

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

LEBISCITO
NTINGLESE

N. 33 - Anno LXVII
18 Agosto 1940 - XVIII



Want Bread

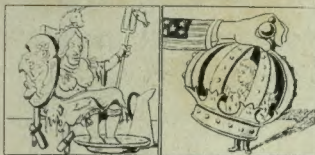


The Devil's Grab DOOR.

PIRE 10

ESTRO 1-12

PIREMENTO JESTALE



La regina dei morti

Il tuo trono vacilla, la gloria
tramonta...

Illusioni e speranze

Re Giorgio confida nella profezia della Repubblica stellata:
America save the King.



L'allez-vous anglo-poteren

Va avanti, che se garantito dall'Inghilterra contro le potenze dell'Ass.

L'incubo dell'invincibilità

Napoleone che era Napoleone, aveva tentato ma non è stato a invadere l'Inghilterra. — Ma forse allora non vi pareva di perdersi.



OGNI DOLORE
È SCOMPARSO
ANTINEURALGICO
ALPHA
BERTELLI



Volume in-16° di pag. 232

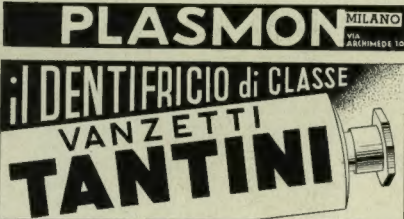
LIRE DODICI

Inviando vaglia alla Casa Editrice GARZANTI - MILANO, Via Palermo 18, riceverete il volume franco di porto. Agli abbonati de L'Illustrazione Italiana sconto del 10% sul prezzo di copertina, franco di porto.

GARZANTI EDITORE



ipernutritivi, digeribilissimi, squisiti. Speciali per ammalati, convalescenti, bambini e persone di gusto fine.



GIULIANA STRAMIGOLI

IL GIAPPONE

In-8° di pag. 240 con 67 fotografie

LIRE VENTI

GARZANTI ED TORE - MILANO



Le pillole di SANTA FOSCA o del PIOVANO

CELEBRATE FINO DAL 1764 dall'ILLUSTRE MEDICO G. B. MORRAGNI NELLA SUA « EPISTOLA MEDICA, TOMUS QUARTUS, LIBER III, PAG. 18 XXX PAR. 7, NELLA QUALE EGLI DICHIARA CHE LE PILLOLE DI SANTA FORCA ESERCITANO UN'AZIONE EFFICACE MA BILANDA, SENZA CAIONARE ALCUNO DI QUEI DISTURBI PROPRI ALLA MAGGIORANZA DEI PURGANTI.

RISTORATORE DEI CAPELLI



Diffidare dalle falsificazioni, esigere la propria marca depositata. **CONNETTO CHIMICO SOVRANO**, (c. 2). Bismuto che bacia ed si muove! Bismuto il primitivo colore bianco, castano o nero perfetto. Il di facile applicazione, ha prodotta, e promette grande convenienza perché dura circa tre mesi. — Per posta Lire 80 — anticipate.

TORTELLINI BERTAGNI - BOLOGNA

IL SOGNO DEL CAVALIERE
ROMANZO

La suggestiva rievocazione d'un museo dipinto di Raffaello ripropone memorie ispiratrici dell'Italia classica e cavalleresca e di Roma cristiana. Mentre le situazioni e i casi dei nostri giorni comunicano un interesse mordente e attuale.

In-8 di pagine 206

LIRE VENTI

FILIPPO CRISPOLTI
INDAGINI SOPRA IL MANZONI

« Fu il Manzoni stamienista? Come avvenne la sua conversione religiosa? Ritenne qualcosa di quel dottrinarismo illuministico dal quale era dominata a sua morte nell'età filopositiva? Queste ed altre questioni sono discusse nel libro da Filippo Crispolti.

In-8° di pagine 486

LIRE VENTI

Inviando vaglia alla Casa Editrice GARZANTI - MILANO, Via Palermo 18, riceverete i volumi franco di porto. Agli abbonati de L'Illustrazione Italiana sconto del 10% sul prezzo di copertina, franco di porto.



TENDE COLONIALI • MATERIALE PER ATTENDAMENTO



Ettore Moretti
MILANO - FORO BUONAPARTE, 12

Select aperitivo liquori Pilla

R. A. P. LLI PILLA & C. VENEZIA

NOTIZIE E INDISCREZIONI

MUSICA

« L'opera di Amilcare Zanella il Re-
mario, che fu rappresentata con vivo
successo nello scorso inverno al Teatro
Vercelli di Trieste, è stata tradotta in lin-
gua tedesca dal prof.
Mauray e verrà messa
in scena in Germania
nel prossimo inverno.

In un concerto
avvolto a Filadelfia e
diretto dal maestro Gio-
vannino Sabatini ha ri-
portato molto successo
di pubblico e di critica
la Sinfonia in fa ma-
giore di Francesco Sai-
toli.

« Il 9 agosto è mor-
to nella sua villa di Vi-
Alessandro Bonci. Egli
era nato a Cesena il 14
febbraio 1870 da po-
verissimi genitori, e da
giovinito aveva fatto il
cattolico. Un mucrono
utilizzato cantare nella
sua umile bottega, lo
incoraggiò ad abban-
donare il mestiere e lo fe-
ce entrare nel Liceo
di Pavia, di cui fu di-
rettore Carlo Pedretti. Le
prime prove del gio-
vane tenore furono felici.
Da Pavia il Bonci pas-
sò alla Cappella di Lo-
retto come cantante, pur
continuando a frequen-
tare la Scuola paraviva.
Finalmente, nel 1893 A-
lessandro Bonci acce-
dette al Regio di Parma, nel-
la modesta parte di
Fenton del Falstaff. La
sua grande affermazio-
ne avvenne però qual-
che mese dopo, al Dal
Verne di Milano, in un
coro di rappresentazio-
ni estive: nel Faust.
L'ascesa del giovane te-
nore fu rapida e trion-
fale. Consecratosi intes-
samente alle opere ita-
liane di repertorio, e
specialmente a quelle di
teatro leggero, come
La sonnambula, I pueri,
La fiamma, Il Don
Pasquale, L'etere d'oro,
Il Don Giovanni.
Un folto fa maschera,
ecc. sempre si tenne li-
gato alle gloriose tradi-
zioni della scuola italia-
na del « bel canto », con
uno stile personale ed
una dolce purezza di
voce che lo fecero ido-
lizzare dalle folle d'ogni
parte del mondo. Alla
morte di Caruso, Ales-
sandro Bonci fu consi-
derato quegli che a lui
più si avvicinava. Ma
poco dopo l'acclamazio-
ne lo tenne a ritirare
definitivamente dalle
scene.

« L'orchestra del
Teatro Comunale Vito-
rio Emanuele II di Fi-
renze, diretta dal ma-
estro Mario Roni, ha in-
iziato i suoi concerti per
il Dopoguerra delle For-
me Armate. Il primo
concerto ha avuto luogo
nel Teatro estivo
Diana di Firenze, con
l'esecuzione di celebri e
popolari brani sinfonici
e lirici. L'orchestra ve-
rentina si appresta a re-
galarci in Germania, do-
ve, sotto la direzione dei
maestri Vittorio Gili e
Mario Roni, darà due

concerti a Berlino ed uno a Monaco di
Baviera. Il maestro Roni ha avuto in-
comodi di prepararsi anche una speciale
manifestazione da cantare per piccoli com-
plessi, la quale avrà luogo, pare, in for-
ma privata, durante un ricevimento alla
Regia Ambasciata d'Italia a Berlino.

« Nel prossimo ottobre e novembre al
Teatro Comunale di Firenze si svolgerà
la consueta stagione lirica autunnale. La
stagione si inaugurerà il 28 ottobre. Nei
cartelloni figurano: Il Trovatore di Ver-
di, un'opera di Puccini, Sigfrido di Wag-
ner, L'uccello di Lemmermoor di Donizetti,
e qualche altra opera. La maggiore attri-
buzione della stagione sarà costituita da una
eccezionale edizione di Concetta Bar-
toni e di cultura delle celebrazioni del cin-
quantenario della popolarissima opera del

maestro Mascagni. L'autore dirigerà lo
spartito. Con Casavola sarà rappresen-
tato anche Senso del risveglio Mascagni,
in una veste scenica del tutto originale.

« L'Opera Nazionale Dopoguerra, ac-
cogliendo le molte richieste rivolte, ha
rinvio al 31 agosto la data di chiusura
del concorso per una canzone-marcia di
carattere militare. Inoltre dal periodico
« Gente nostra ».

« Nel concorso nazionale di se-
lezioni musicali organizzato dal
Dopoguerra di Bologna
sono stati classificati
primi: per « duo piano-
forte » Arnaldo Grati-
ni e Maria Cappa di
Roma fra i diplomati,
e Magda D'Alonso e
Clara Casanova di Ri-
mini tra i non diploma-
ti; per « duo violoncel-
lo e pianoforte » Aldo
Marchetti e Enzo Sarti
di Bologna fra i diplo-
mati; per « arpa » Or-
nella Orlandini di Ve-
nezia, ed Evelina Vio
di diplomati.

TEATRO

« La Compagnia di
Maria Molato, gestita
dal Mannosi, si è ri-
unita nei giorni scorsi
a Milano, dove a metà
agosto inizierà le sue
recite al Teatro Odeon.
Della Compagnia che
continuerà inimitata
durante l'anno XII
parte Marcello Gio-
no, come direttore e
primo attore, Cito So-
belli, Giulio Paoli, i
Tassoni, l'Allegrezza e
altri noti attori. La pri-
ma novità delle stagio-
ne sarà un « giallo » a-
mericano. La Molato ha
in animo di riprendere
il drammatico Sogno
d'Inferno.

« A segnalare, in
questa rubrica, il bel
gesto di Gilberto Govi.
Il popolarissimo attore
genovese, sedotto da un
giorno scorso dalla ri-
compensa decisa di ri-
nuovere per oltre un an-
no. Ma, accoppiata la
guerra, Govi ha rivolto
un caldo appello ai suoi
compagni d'arte per ri-
cacciare durante questo pe-
riodo estivo e dare con
sensazioni straordinarie
ai soldati nei vari stu-
pi di concentramento
e negli ospedali per i fe-
riti e gli ammalati. La
Compagnia si riunisce
in questi giorni, nella
solita formazione del
primo scorso. Dopo que-
sto ancora impreveduto
numero di recite a Gi-
lberto Govi si ritirerà
per il 1944-45 della se-
nna, avendo rinunciato
anche al 1944-45 della se-
nna, avendo rinunciato
nel mese che gli era sta-
to offerto da Impresari
dell'America del Sud.
E stato detto che Gi-
lberto Govi nel prossimo
anno avrebbe fatto del
cinematografo; ma è
chiaro che questo non cor-
risponde a verità. Nuan-
te abbia avuto pa-
rucchia offerta di un
romanzo genovese
non si è deciso al gran-
de paese.

« A Roma per il 22
agosto la riunione di
un'altra Compagnia, che



L'orologio per la casa bella

MARCA



STELLA

PRIMA FABBRICA ITALIANA D'OROLOGERIA - FONDATA NEL 1878

PREVENITE L' URICEMIA

Autografo: Professore Bologna M. 10207 - 35-5-39 EYE

L'ELASTICITÀ
DELLE
MEMBRA



trova il suo grande nemico nell'acido urico che depositandosi nelle giunture ne ostacola il funzionamento provocando forti sofferenze

IDROLITINA

SUPERLITIOSA

DIURETICA • CHE SCIoglie L'ACIDO URICO

ne facilita l'eliminazione attraverso i reni e serve a preparare una ottima acqua da tavola di sapore gradevolissimo che protegge contro gli attacchi dell'artrite, uricemia, gotta, renella, obesità



A TAVOLA SI FORMA L'ACIDO URICO
A TAVOLA BISOGNA COMBATTERLO

A. GAZZONI & C. . BOLOGNA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

DIRETTA DA ENRICO CAVACCHIOLI

ABBONAMENTI: Italia, Inghilterra e Albania, e presso gli uffici postali a mezzo del « Servizio Internazionale Scambio Giornali » in Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Ungheria, Slovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Lettonia, Lituania. Anno L. 210 - Semestre L. 110 - Trimestre L. 58. Altri Paesi: Anno L. 310 - Semestre L. 160 - Trimestre L. 85. C.C. POSTALE N. 2/18006. Gli abbonamenti si ricevono presso la S. A. ALDO GARZANTI EDITORE, MILANO - Via Palestro, 10 - Galleria Vittorio Emanuele 68/69, presso la sua Agenzia in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librari. Concessionaria esclusiva per la distribuzione di rivendita: MESSAGGERIE ITALIANE - BOLOGNA - Via Milano, 11. — Per i cambi d'indirizzo inviare la facsimile e una lira. Gli abbonamenti decorano dal primo d'ogni mese. — Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.

Stampata in Italia

ALDO GARZANTI

EDITORE

MILANO - VIA PALERMO, 10

Direzione, Redazione, Amministrazione e Pubblicità: Telefon: 17.754
17.755 - 18.651



COPERTINA: I «let dell'Inghilterra», marione di «governo», la più grande maledizione dei poveri. «Nelle scartate: il premio del monopolio e dell'infelicità». «Vogliamo pane». «Ormai ammazzare per fame sarà presto». La porta d'Inghilterra.

A QUESTO NUMERO HANNO COLLABORATO
ALESSANDRO PAVOLINI, Ministro della Cultura Popolare - JOSEPH GOEBBELS, Ministro della Propaganda del Reich - RINO ALLESI - I. SCELBI - MARIO MISSIROLI - GIULIO MARCHETTI FERIANTE - SANDRO GOZZADINI - MARCO RAMPELLO - SANDRO GOZZADINI - FRANCESCO SPINELLI - GIUSEPPE CAPUTI - ITALO ZINGARELLI - LUDIG VENTURA - RAMPELLI - ANNIBALE SCIUCIUNA SOFICI - ARTURO FERRARA - ARTURO PIANCA.

DIARIO DELLA SETTIMANA

8 Agosto - San Sebastiano. Si ha da Londra: Il Ministero della Difesa Nazionale comincia che nel corso della notte aerei nemici hanno fatto incursioni su varie regioni del territorio inglese, lasciando cadere bombe che hanno prodotto danni soprattutto nella Inghilterra settentrionale e in una città del nord-est.

San Sebastiano. Si ha da Londra che l'ammiraglio sommerso già da notizie della perdita del sommergibile

BAROLO
"OPERA PIA"
Il Re del vino del Re
—+—
PRODUZIONE DIRETTA ANTONI
FODERI MARCHESI DI BAROLO

S. A. Vini Classici del Piemonte
gio OPERA PIA BAROLO
BAROLO (Piemonte)

britannico «Oswald» affondato da un cacciatorpediniere italiano nel Mare Jonio il 2 agosto.
A Gibilterra sono stati spediti nautici marini. Le autorità si sono rifiutate di dire a quali unità appartenevano. Si cresce in base a notizie da Algeiras che si tratti di marinai della «Resolution».

Rio de Janeiro. Il giornale «A Noite» pubblica una notizia secondo la quale sarebbe stato ucciso a Victoria un forte caccatorpediniere in alto mare. Il giornale si avvale di un nuovo combattimento navale tra l'«Albatross» e il «Portland» del porto di Rio de Janeiro e la nave da guerra tedesca che fa la guerra di corsa contro il traffico mercantile britannico.

8 Agosto - Berlino. Il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche comunica:
«Nella notte del 7 all'8 agosto nostri Ma hanno attaccato, come già comunicato, un convoglio britannico. Nonostante la violenta reazione dei cacciatorpediniere nemici e di una unità navale di scorta e degli stessi mercantili fortemente armati, vennero affondati: una nave mercantile di 5 mila tonnellate, un mercantile di 5 mila tonnellate ed un altro di 4 mila. Una piccola nave da guerra è stata incendiata. I nostri Ma sono riusciti incassati. Nostri formazioni di «Stukas», appoggiate formazioni di caccia, hanno attaccato ieri, a sud dell'isola di Wight, convogli britannici fortemente scortati da forze aeree e navali. Come già comunicato, di un solo convoglio furono danneggiati. I trecenti navi britanniche ieri affondate o gravemente colpite dalla nostra arma aerea: 10 porta 20 mila.

Fresco Dover nostri «Messerschmitt» hanno distrutto 12 palloni frenati. In relazione con gli attacchi della nostra aviazione di robusti ieri grandi convogli britannici sono nei quali furono abbattuti, presso l'isola di Wight e presso Dover, complessivamente 40 velivoli inglesi, fra cui 20 «Bulldoz». Due nostri apparecchi andarono perduti ed altri 10 dovettero compiere un amaro giro forzato. La scorsa notte nostri apparecchi da bombardamento hanno attaccato stabilimenti dell'industria aeronautica britannica a Liverpool e a Bristol, come pure porti, aeroporti e postazioni di artiglieria contraerea dell'Inghilterra meridionale.

Il collocamento davanti ai porti inglesi di mine aeree portate può venir continuato sistematicamente. Varii nemici hanno effettuato ieri notte varie incursioni sulla Germania occidentale. Una parte di essi è stata intercettata, dalla forte reazione della nostra D. C. A. a belvedere, e rispettivamente è stata messa nella incursione in ritirata il proprio carico di bombe. Alcune bombe lanciate localmente hanno recato danni inaspettati a fabbricati. Feriti si sono avuti soltanto in una piccola località di frontiera. Due apparecchi nemici sono stati abbattuti dalla nostra artiglieria contraerea.

Algeria. Si apprende che a Gibilterra si fanno febbrilmente preparativi come in previsione di un lungo assedio che potrebbe iniziarsi ben presto. Due trasporti sono giunti in porto ed hanno iniziato lo sbarco di una grande quantità di materiale da guerra e di viveri. Nella parte bassa della mura si stanno demolendo alcuni edifici per costruire opere difensive.

La Giustizia Ufficiale pubblica un'ordinanza che minaccia la prigione a coloro che anche economicamente generi aiuti ai nemici o non siano agrario canonico.

Si apprende che il governo della pianoforte di Gibilterra ha limitato il numero dei permessi di entrata rilasciati agli operai spagnoli. Si teme che ciò presto venga loro completamente proibito di passare la frontiera.

San Sebastiano. Si ha da Londra: Il Ministero della Guerra annuncia ufficialmente che le truppe britanniche attualmente a Scanzano e nel nord della Cina vengono dislocate in un altro settore dell'Impero.

In ciletti di somma autorità è confermato che il Governo di Londra informi martedì scorso quello di Washington della decisione presa di ritirare le truppe britanniche dalla Cina centrale e settentrionale e si prete che da parte britannica non si chiesto al Governo americano né di aumentare la protezione della Convenzione britannica, ormai priva di guardie armate né di conoscere l'atteggiamento degli alleati Uniti sullo stesso problema e per non causare imbarazzi al Governo di Washington.

10 Agosto - Roma. Sotto la presidenza del Duce si riunisce e prende importanti deliberazioni il Consiglio del Ministro.

Siccolino. Il Ministro della Difesa Nazionale svedese, Skoold, parlando alla Camera del Reichstag di un'«esercitazione» in Italia, dopo aver riferito la storia delle tre battaglie del 1918, ha illustrato l'estrema qualità della 4 unità provate nella strapopolare viaggio di cinquecento mila miglia marine compiuto per giungere dall'Italia in

Pelra. Esse sono rinviate — ha aggiunto il Ministro — per suoi superiori alle condizioni stabilite dal contratto. Il Ministro ha concluso rendendo omaggio alle autorità italiane che hanno in tutti i modi facilitata l'opera della Commissione svedese incaricata dell'acquisto ed hanno permesso alla Svezia di arricchire la sua difesa nazionale di preziose materie.

12 Agosto - Roma. Al Duce è pervenuto da Piacenza il seguente telegramma: «Il vostro popolo di Piacenza, sempre consapevole di essere impegnato nella battaglia e di ciò ancor più certo dopo una dura giornata vissuta in dignità guerriera, scolti i ranghi col saluto ai Caduti riprende il lavoro per la vittoria». Prefetto Montani, Federale Pascari, Federale Ferretti.

Roma. Viene pubblicato l'elenco nominativo del morti e dei feriti in seguito allo scoppio del protettivo di Piacenza avvenuto il giorno 8 agosto.

Luxardo
ZARA

funziona pure quando va forte...

Zeus

Il più potente ZEUS leggerissimo, un tipo speciale di alluminio, generatore d'onda, lascia libero e potente, anche, eliminando il 50% di accensione come da attestato ufficiale del Municipality di Roma.

"salute e vigore"

è l'organo per la filtrazione del sangue e per la formazione dell'urina che deve essere eliminata.

è il canale che dal rene conduce l'urina nella vescica.

è il serbatoio nel quale si raccoglie l'urina per essere a intervalli espulsa dall'organismo attraverso

che è il canale per mezzo del quale l'urina viene eliminata dal nostro corpo.

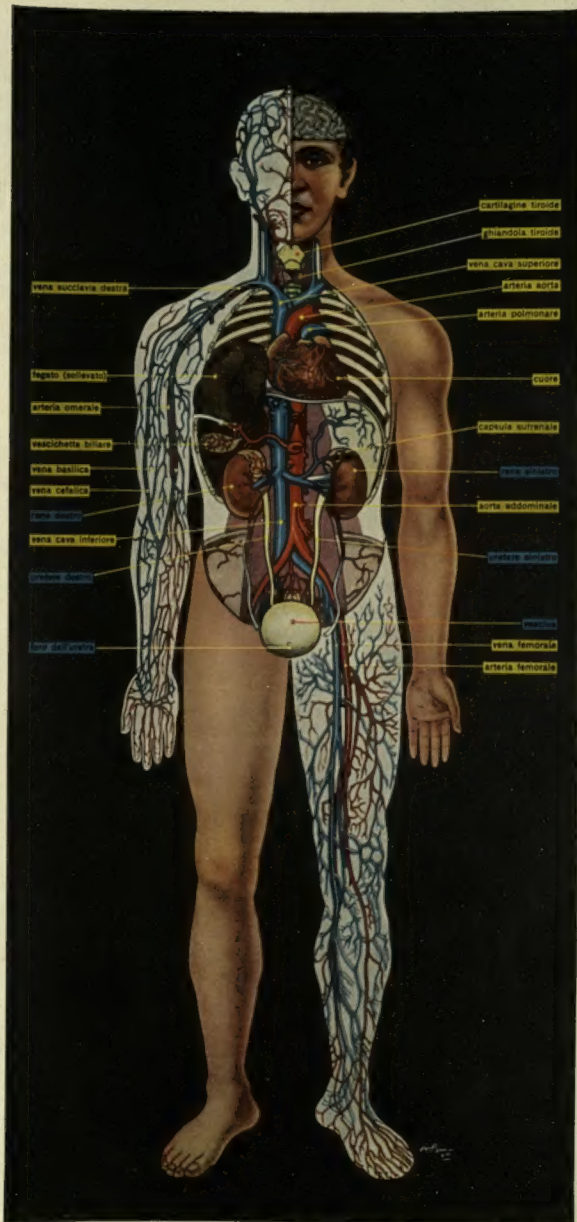
Questi organi, singolarmente descritti, costituiscono l'apparato urinario che rappresenta una delle parti più perfette della macchina umana, un vero capolavoro della natura.

Se si considera che il continuo fluire del sangue attraverso i reni, per esservi purificato, raggiunge nelle 24 ore l'imponente massa di 500 litri, si può facilmente considerare quanto questi organi siano importanti.

Però in essi, purtroppo, si annidano spesso batteri e residuano scorie che provocano disturbi e malattie.

Per conservare "SALUTE e VIGORE" è quindi opportuno procedere di tanto in tanto - specialmente nella stagione calda - a una disinfezione dell'apparato urinario con le compresse di

Le compresse di **ELMITOLO** disinfectano i reni, gli ureteri, la vescica e l'uretra. Si prendano pertanto in tutte le malattie delle vie urinarie ed in modo particolare nella cistite, pielite, uretrite. L'**ELMITOLO** viene somministrato in un po' d'acqua alla dose di 1-2 compresse tre volte al giorno; aggiungendo dello zucchero si ottiene una bibita dal piacevole gusto di una limonata rinfrescante.



continuò immutata durante otto mesi, nel 1940-41: quella di Mario Ferrari, amministratore da Vittorio Campi. Sarà diretta da Luigi Carlini ed avrà per primi attori Fanny Marchisio e Giuseppina Coli. Questa Compagnia farà parte anche della Stracchini. Il complesso è su tre recite al 1° settembre al Teatro Eliseo di Roma, dove rimarrà una quarantina di giorni.

La Compagnia d'arte varia con gli artisti dell'E.I.A.R. ha concluso a Genova un lungo giro attraverso l'Italia, dando spettacoli negli ospedali e nelle case di cura che accolgono i feriti di guerra. Gli artisti dell'E.I.A.R. sono stati a Roma, Caserta, Napoli, Pisa, Firenze, Milano, Novara, Torino, Alessandria e Genova. I feriti di guerra hanno molto festeggiato l'orchestra del maestro Barizza e le canzoni di Boccacini, di Babalafatti e degli altri artisti della gala Compagnia.

Giuseppe Ortolani, il noto studioso palermitano, pubblica nell'ultimo fascicolo della « Rivista Italiana del Dramma » un gravevole saggio sulla grandezza e decadenza della riforma metataliana, con una serie di interessanti letture inedite del Poeta, ritrovate nella Biblioteca Nazionale di Vienna. Queste letture riguardano la riforma del metatramma, che il Metastasio elevò nel tono, pur dovendo spesso scostarsi e quelli che egli chiamava « i pregiudizi comuni ».

L'attore Pio Campa ricorda, nel fascicolo di agosto di « Sorano », uscite in questi giorni, come nacque, nell'estate del 1917, il « Teatro del soldato » al fronte italo-austriaco. Di questo teatro mobile, che prese i Carr di Togli e creò dell'Opera Nazionale Dopolavoro una diecina d'anni dopo, fu ideatore Ugo Ojetti, e primi organizzatori furono Marco Frappa, Renato Ronconi, Tito Ricordi e il compianto commediografo Nino Oxilia. Il quale però chiese quasi subito di tornare alla sua balia e fu sostituito appunto da Pio Campa. I ricordi della vicenda di quel teatro di guerra, che raccolse sopra i suoi piccoli palcoscenici i maggiori attori del nostro mondo drammatico, e illustri cantanti e popolari artisti del varietà, e perfino Leopoldo Fregoli, sono quanto mai curiosi e interessanti.

Ha riportato un colorito successo allo Schauspielhaus di Brema la commedia di Bruno Corra *Der erste aus der Reihe*.

NEL MONDO DIPLOMATICO

L'Ambasciatore Dino Alfieri, già rappresentante dell'Italia presso il Reich, continua a svolgere un'intensa attività, visitando luoghi e istituzioni che, in qual-



Di leggerezza incredibile è quindi il nuovo Dehrintem! Questo una piuma quando lo si adopera nelle osservazioni, altrettanto comodo da portarsi nel sacco da montagna, a bandiera o ad appeso ad uno spallo; il suo peso non è più un impedimento, né il suo uso fastidioso. Lo porterete ancora spesso con Voi, questo prezioso compagno delle vostre gite e dei vostri divertimenti!

**DELTRINTEM
ZEISS**
IN METALLO LEGGERO
PRESSO OGNI BUON NEGOZIO D'OTTICA

Opuscolo "T 311", gratis richiedendolo a

"LA MECCANOPTICA" S. A. S.
MILANO - CORSO ITALIA, 8
RAPPRESENTANZA GENERALE CARL ZEISS, JENA



che modo interessano i rapporti fra i due Paesi amici. Accompagnato dal Gauleiter di Italia, dal dottor Wipac, direttore dei rapporti esteri al Ministero tedesco del Lavoro, oltre che da funzionari della ambasciata italiana e dagli ispettori confederati, l'Ecc. Alfieri ha compiuto un lungo giro nella regione della Slesia per visitare i nuclei di lavoratori italiani occupati presso le aziende agricole di quella zona, dovunque accolto con vive dimostrazioni di simpatia anche da parte della popolazione rurale tedesca. L'Ambasciatore, che ha portato ai camerati lavoratori il saluto del Duce, si è informato minutamente delle loro condizioni di vita e di lavoro; ha ascoltato la relazione fattagli dai vari capigruppo e ha distribuito doni. I rurali facili, che si sono mostrati animati dal più ardente spirito patriottico, hanno ripetutamente manifestato all'Ambasciatore la loro devozione e il loro entusiasmo per il Duce e hanno invitato il loro saluto su, giurando ai fratelli combattenti. I rurali hanno infine inneggiato alla vittoriosa solidarietà delle due nazioni amiche e ai loro grandi Capi: Mussolini e Hitler.

In occasione della visita del senatore Marzio Morgagni, presidente dell'« Agenzia Stefani », recatosi a Berlino per rendersi conto personalmente di alcuni aspetti attuali dei grandi servizi di stampa nel quadro della collaborazione fra le due Potenze dell'Asse, l'Ambasciatore Alfieri ha tenuto l'interno al gerarca della Stampa italiana. I dirigenti degli uffici stampa del Ministero degli Esteri e del Ministero della Propaganda del Reich, con numerosi esponenti della stampa germanica.

La rivista germanica *Die Neue Linie* ha pubblicato in elegante veste un numero speciale dedicato all'Italia. « Il fratello d'armi nella lotta per la nuova Europa che sta per sorgere ». Ricchetti competenti ed entusiasti esaltano la potenza dell'Italia fascista e dell'Alleanza Germanica nazionalsocialista, e la comunanza degli interessi e degli sforzi di Mussolini e di Hitler « emulazioni e creatori del nuovo mondo ».

Il Ministro di Romania a Roma, Bosny, si è recato a Bucarest dove ha avuto un primo colloquio col Ministro degli Esteri Manoliu circa la missione che gli è stata affidata quale delegato del Governo rumeno alle trattative col Governo ungherese per la risoluzione di questioni pendenti tra i due paesi. Da Bucarest il Ministro Bosny si è recato a Budapest dove ha conferito col Presidente del Consiglio e col Ministro degli Esteri d'Ungheria. Ritornato a Bucarest l'Ecc. Bosny è stato ricevuto in udienza da Re Carol.

FRIGORIFERO FIAT



Concessionaria esclusiva di
vendita del Frigorifero Fiat per
l'Italia, le Colonie e l'Impero:

RADIOMARELLI
MILANO

VENDITA A RATE

Il **FRIGORIFERO FIAT 125** fu presentato al pubblico italiano a Pasqua dell'anno scorso. Un anno e mezzo appena di vita. Ma un successo così grande e crescente come dopo un'esperienza decennale. La cosa si spiega anzitutto con il nome Fiat, e in particolare con il fatto che questo frigorifero porta in sé la garanzia tecnica più sicura del perfetto funzionamento, senza necessità di manutenzione alcuna e contro ogni possibilità di manomissioni.

Si tratta infatti - com'è noto - del **primo** e tuttora **unico** frigorifero del **tipo sigillato** totalmente costruito in Italia; cioè di un frigorifero che ha tutto il delicato meccanismo della refrigerazione sigillato con saldatura in un unico ambiente metallico inviolabile.

È questa caratteristica tecnica, veramente costruttiva, che ha dato al pubblico l'immediata piena fiducia nel **FRIGORIFERO FIAT**: una fiducia infallibilmente riscontrata dalla quotidiana esperienza domestica.

FRIGORIFERO FIAT

il più grande successo
dell'industria del freddo
a domicilio

CREDITO ITALIANO

BANCA DI INTERESSE NAZIONALE

SOCIETÀ ANONIMA / CAPITALE INTERAMENTE

VERSATO L. 500.000.000 / RISERVA L. 120.418.272

SEDE SOC. GENOVA / MILANO DIREZ. CENTRALE

OGNI OPERAZIONE E SERVIZIO DI BANCA

al quale ha presentato un rapporto sui colloqui svolti a Budapest.

L'Ambasciatore Sato, capo della Missione giapponese che ha visitato l'Italia, rientrato a Tokio, ha espresso all'Ambasciatore d'Italia la sua piena soddisfazione e la sua riconoscenza per l'accoglienza ricevuta dalla Missione nel nostro Paese.

A Berlino si è riunito il Comitato misto italo-tedesco per gli scambi economici fra i due Paesi, comitati che le circostanze particolari della guerra e i rapporti di alleanza esistenti tra l'Italia e la Germania rendono sempre più importanti ed intensi. A capo della Delegazione tedesca è il Ministro dei Reich dottor Ciesse. La Delegazione italiana, presieduta dal senatore Ateneo Giannini, è così composta: dottor Ivo Bagli, dottor Bernardo Mucca, dottor Pierluigi La Torre, dott. Romarelli, dott. Ferietich.

Per un primo esame della situazione degli scambi italo-svedesi si è riunita a Roma la Delegazione svedese presieduta dal Ministro plenipotenziario Modig e la Delegazione italiana presieduta dal senatore Giannini.

ALL'INSEGNA DEI SETTE SAPIENTI

Il vecchio ingegnere milanese che ci scrive molte cose gentili a proposito di questa rubrica, chiedendosi infine «dettagliate notizie intorno ai dati costruttivi e bellissimi degli aeroplani da bombardamento in uso presso gli Stati belligeranti», non si accorge di chiederci, con inefabile candore, di svelargli segreti gelosissimi, a conoscenza solo di un esiguo numero di tecnici specializzati.

Come già abbiamo fatto per gli apparecchi da caccia e da ricognizione, gli possiamo dare solo qualche notizia di pubblico dominio.

Prendiamo che la costruzione metallica per questo genere di apparecchi si è andata generalizzando. (l'impiego dell'acciaio e delle leghe leggere avendo ormai costituito la tela ed il legno) caratteristiche costruttive sono le cellule a albero di grandi dimensioni e fusoliera a grande disponibilità di spazio interno.

L'armamento è diretto alla difesa anteriore e posteriore, superiore e inferiore, con almeno tre posti di tiro; uno sull'estremità della prua, uno in basso ed uno in alto della fusoliera, con tendenza ad assumere gruppi d'armi almeno binate. L'armamento di lancio trova posto quasi sempre dentro la fusoliera, con le bombe a stivaggio orizzontale o verticale; fanno

ES



eccezione gli apparecchi destinati a bombardare in picchiata i quali portano ancora in maggioranza il loro carico di bombe aganciato esternamente alla fusoliera.

Come caratteristiche fondamentali, la velocità è fattore importante, ma non decisivo; l'armamento è fattore importantissimo solo se unito alla velocità, come nei nostri Fiat B. R. 20 e Savoia S. 70, altrimenti viene facilmente annullato dal caccia; e finalmente la manovrabilità è un altro importantissimo fattore che l'idroscopio di apparecchi da bombardamento deve avere costantemente presente.

Sempre in tema di guerra, un altro letto. Ma recentemente inaugurati dai tedeschi non sono diretti discendenti dei nostri maglioni berlinesi azzurri.

È assai probabile. Ma la mancanza di particolari, poiché la costruzione di tali apparecchi viene circondata, come è ben comprensibile, dalla più gran riservatezza, ci vieta d'essere più realmente definitivi. Quel nostro meraviglioso barcollino salafar! Eppure il gran pubblico, l'uomo dell'azienda, come si dice ora, poco o nulla ne sa.

Erano veri e propri carri armati di mare, azionati elettricamente e muniti ai due lati di catene inie di ganci che servivano a far aggrappare il natante all'istrusione ed a farlo progredire ai di esso. Sfrangendo l'elica, il motore elettrico che dava la propulsione si poteva ingranare sulle catene.

Questi barcollini erano armati di due armi e potevano scavalcare un'istrusione di cinque metri, silenziosamente, in poco più di due minuti. I primi quattro costruiti si chiamavano: Orillo, Locusta, Calcestruzzo e Pulce.

Un insegnante di Milano ci rivolge un'altra domanda riguardante la nostra epopea marinara. Chi fu il fondatore della predilezione di Roma sul mare?

Rispondiamo: fu Marco Vipsanio Agrippa, il quale può a buon diritto riguardarsi come il vero organizzatore della Marina romana. I suoi ordinamenti ebbero inoltre decisiva importanza nella storia del commercio e della navigazione.

Andrea Baffa? È una folga figura di eroe della nostra Marina da guerra. Costruttore da una lettera d'occhio, riportata dall'Armamento, ad un servizio di terra, la Medaglia d'Oro Andrea Baffa assume il comando di un Battaglione Marina, insieme a quattro marinai, contro l'ultima compagnia notturna sul basso Piave, oltre il fiume. Attardandosi all'alba per rintracciare uno dei suoi uomini che si era sporcato, viene scoperto dalle sentinelle austriache e mortalmente ferito.

*un
solo
impermeabile*



CAESAR



LA

LIQUORE DIGESTIVO DELIZIOSO

Trek der Pandur e due produzioni su Schiller: una a soggetto biografico e l'altra prendendo spunto dal suo dramma "Minna di Barnhelm". Queste due pellicole saranno dirette rispettivamente da Herbert Malach e Hans Schwiback. Veti Harlan sta allestendo nel frattempo una nuova produzione con Emil Jannings intitolata *Jud Süß e Liebenheim* ha dato già da qualche tempo il primo colpo di manovella alla sua nuova produzione sulla vita di Blücher. Progetti sono inoltre una pellicola contro lo spionaggio, un film sulle eroiche gesta dei combattenti di Narvik, una nuova produzione su Federico il Grande durante la guerra delle sette anni e un nuovo film con Emil Jennings nella parte di Krüger, cioè a dire un saggio ispirato dalla guerra per l'indipendenza dei boeri. La serie delle produzioni di carattere politico si chiude con il film sui paracadutisti tedeschi e un altro sulla vita del Colonnello Lawren-

infatti che i pionieri della cinematografia, tanto in Francia che in Germania si dedicarono principalmente al giornale di attualità e che soltanto successivamente nascono le pellicole spettacolari, i documentari, le farse a corto metraggio e tutte le altre forme cinematografiche. Un'altra dimostrazione dell'importanza che il film di attualità va assumendo in tutto il mondo è data dalla constatazione che numerose sale di proiezione sparse per il mondo si sono dedicate da qualche anno in poi soltanto alla proiezione di film di attualità con l'aggiunta tutto al più di qualche documentario. Occupandosi dell'argomento è necessario tuttavia mettere in rilievo che fra film d'attualità e film d'attualità corre una grande differenza e che è necessario quindi distinguere fra le solite produzioni e quelle che per quanto concerne scelta di materiali, montaggio, parte musicale, ecc. formano l'opera vera e propria il solo fatto

che fino alla conclusione della campagna di Norvegia l'industria cinematografica tedesca ha perduto numerosi operatori appartenenti alle famose compagnie di propaganda abitate alle truppe operanti dimostra quale è il valore attribuito anche dai comandi militari alla cronaca cinematografica. In uno dei più recenti giornali cinematografici presentati in questi giorni nei teatri della vita di tutta la Germania e persino nelle sale minori, si osserva come gli operatori addetti alle truppe operanti in Olanda non hanno mancato di avventurarsi anch'essi fra i paracadutisti che occuparono la città e i punti strategici di Rotterdam. Si tratta come si vede non soltanto di cinematografisti a scopo esclusivamente commerciale, ma anche di cinematografisti documentaristi nel vero senso della parola, ata cioè a fornire documenti di attualità e più oltre documenti di valore storico.

La guerra attuale, oltre ad aver colpito militarmente la Gran Bretagna ha avuto senza dubbio effetti sensibilissimi anche su tutta la vita economica e commerciale degli inglesi, tanto da influenzare anche l'attività cinematografica dell'Inghilterra che sta gravemente danneggiata, tanto da costringere molte imprese a chiudere i battenti e quelle ancora efficienti a limitare sensibilmente il loro programma di produzione. Si prevede che alla fine della stagione attuale la produzione cinematografica inglese si troverà con un disavanzo del 50 per cento nei confronti della produzione della stagione precedente. Come se ciò non bastasse, quelle poche pellicole che l'industria inglese riesce a portare a termine non sembrano essere accolte con grande entusiasmo. Un giornale cinematografico presentato in questi giorni a Londonderry in Irlanda è stato accolto a suon di bombe. Una persona non ancora identificata, che con tutta probabilità appartiene al movimento nazionale irlandese, ha fatto esplodere una macchina infernale nei pressi della sala di proiezione in cui viene proiettato di solito il giornale cinematografico.

Mentre si completa il montaggio del film *L'ardimento*, prima produzione della Società Fides Film continua da parte di questa Casa la preparazione dell'annunzio del film *Papageno*. Intanto, la Fides metterà presto in cantiere una cinecommedia brillante e feroce, sportiva, e precisamente, di ambiente ippico, il cui titolo provvisorio è *Merlin*. La sceneggiatura è di T. Frenguelli, che ne assumerà anche la regia, e Pier Luigi Merzinger, i dialoghi di Giuseppe Caluso.

Si annunzia che la manifestazione cinematografica italo-tedesca a Venezia, che si realizzerà quest'anno la consuetudine Mostra avrà luogo dal 7 all'8 settembre. Verranno presentate pellicole inedite e altre.

L'attività produttiva della nuova Società "Elita Film", avrà inizio nella prima quindicina di settembre del 1938. Il pittore modenese che sarà diretta Goffredo Biondini.

Si tratta di una pellicola spettacolare, che porterà sullo schermo la figura e le movimenti e vite della vita di uno dei maggiori pittori italiani del '900, il Carravaggio.

Il ruolo del protagonista sarà sostenuto da Raimondo Vannini.

Il nome del regista Emil Axel Biondini quale direttore artistico di questa realizzazione, e la popolarità del protagonista — il binomio che ha ottenuto la più significativa affermazione con il successo internazionale del film *Luciano Serra*, pilota — facciano non sperare della *Elita Film*.

Il pittore modenese avrà una sceneggiatura elaborata, affidata a Tonini; i benefici della scenografia e dei costumi verranno disegnati dai migliori artisti italiani, scelti fra quelli che operano nella più alta realtà dell'abbigliamento del film. Sarà girato negli stabilimenti della Italia.

una foto con Paula Wessely e due pellicole con Brigitte Horney: *La ragazza di Fano* e *Rose Bernd*. Hans Rühmann sarà l'interprete principale della nuova pellicola *L'abito fa il monaco* e Benjamin Gl. gli scriverà un nuovo ruolo nella pellicola italo-tedesca *Musica di asino*. Nel campo della cinematografia a colori è stata progettata la produzione di una pellicola intitolata ad un episodio della vita di Rubens. Va citato infine il film *Bayreuth* che si propone di offrire un quadro dettagliato delle lotte combattute da Wagner per il trionfo della sua idea. Ancora nel campo musicale vanno citate la riduzione cinematografica dell'opera lirica di Albert Hofstad e quella dell'opera lirica di Paul Lincke *Signora Lane*.

Non pochi avevano creduto all'insorgenza di un conflitto che la cinematografia avrebbe subito un colpo gravissimo non soltanto per il fatto che le industrie sarebbero state colpite necessariamente a segnare il passo, ma anche e principalmente perché le sale di proiezione sarebbero rimaste deserte. Altrimenti pratico invece, non appena agli schermi tedeschi e italiani furono presentate le prime pellicole di attualità che dovevano le gesta delle truppe nella recente campagna di Polonia. Da allora, man mano che la guerra si sviluppava nell'Europa settentrionale e in occidente, il giornale cinematografico è stato ancora sviluppato, tanto da raggiungere la durata primario di non meno di un miliardo di metri, cioè a dire tre quarti d'ora di proiezione. Questo sviluppo improvvisò del film di attualità è ben comprensibile, prima di tutto perché la popolazione che a mezzo della radio e della stampa segue gli avvenimenti quotidiani vorrebbe avere un'idea più chiara o più immediata di quanto si svolge e non per ultimo per il fatto che uno degli scopi originari della cinematografia fu proprio quello di dare un'idea e una visione di quanto avviene nella vita quotidiana. Si ricordò





La Olivetti nel Mondo



È di ogni giorno il confronto nei mercati di tutto il mondo di prodotti creati per uno stesso uso, ma la vera lotta avviene a distanza fra immensi organismi produttivi nel campo del progresso tecnico e della riduzione dei costi. La Olivetti ha cominciato a competere nel mondo con la grande industria straniera quando le importazioni in Italia erano ancora molto forti. Ma non era un'avventura, la ragione va ricercata nel dinamismo operante posseduto da un organismo giovane e da una maturità strutturale. Dopo una esperienza commerciale approfondita con uno sforzo costantemente fatto ad ogni più alto miglioramento, la Olivetti, perfettamente "a punto", in tutto la branca tecnica e commerciale, era pronta a moltiplicare le sue attività, a sostenere la competizione contemporaneamente dentro e fuori i confini. Oggi la società alleate: Olivetti Argentina, Hispano Olivetti, Olivetti de Brasil, Olivetti Belgia, SAMPO Paris, diffondono il prodotto nella loro zona con azione sistematica e progressiva; ma la sferra d'azione dell'Olivetti è praticamente illimitata perché in tutti gli altri paesi del mondo la Società Italiana è rappresentata dalle migliori organizzazioni di fornitori per effetto. Nel 1939 la esportazione ha raggiunto la quantità che nel 1930 era la produzione totale di fabbrica. Nell'interesse, i prodotti Olivetti per il crescente prestigio derivato anche dalle prove vittoriose sui liberi mercati esteri, hanno sostituito dei fatti quelli dell'industria straniera e ora complessivamente escono dagli stabilimenti d'Irera oltre 45.000 macchine all'anno.



ODERO - TERNI - ORLANDO

SOCIETÀ PER LA COSTRUZIONE DI NAVI,
MACCHINE ED ARTIGLIERIE

CAPITALE 150.000.000 INTERAMENTE VERSATO

ANONIMA CON SEDE E DIREZIONE GENERALE IN GENOVA



STABILIMENTI

CANTIERI DI SESTRI

(EX ODERO) GENOVA-SESTRI

CANTIERI DI MUGGIANO

(EX FIAT - S. GIORGIO) LA SPEZIA

CANTIERI DI LIVORNO

(EX ORLANDO) LIVORNO

STABILIMENTI MECCANICI

(EX VICKERS TERNI) LA SPEZIA

OFFICINE RIPARAZIONI

NAVI (EX ODERO) GENOVA (MOLO)

STABILIMENTO TERMO- MECCANICA

LA SPEZIA

**MALATTIE DELLA DONNA E DEI BAMBINI • RICAMBIO • ARTRITISMO • LINFATISMO
SPETTACOLI • ATTRAZIONI SPORTIVE E MONDANE • BELLE ESCURSIONI**

TABLE 6

PER IL SOLLIEVO della CARNAGIONE

Il Talco Borato Palmolive è indicato per tutti gli usi della toilette, ma si rende veramente indispensabile sotto al bagno.

Coloro che vanno soggetti a irritazioni cutanee, e specialmente i bimbi, trovano in esso la più sicura fonte di sollievo.

Il Talco Borato Palmolive sopprime gli effetti dell'eccessiva traspirazione ed esercita sulla epidermide un'immediata azione rinfrescante, fate una prova!

È venduto a prezzo modico in bustine ed in eleganti barattoli impermeabili che conservano intatte le sue benefiche qualità.

garantito dalla
S. A. Palmolive

BARATTOLO L. 2.50
BUSTINA CENT. 80

PRODOTTO A GENOVA

PRESERVA L'EPIDERMIDE DALLE IRRITAZIONI



INSUPERABILE NELLA CURA DELLA IPERCLORIDRIA REGOLA PERFETTAMENTE L'STOMACO ED INTESTINO

Aut. Pref. M. Iano 31-12-36 N. 61476

trovare adeguati mezzi di protezione, ma che non debbono essere particolarmente graditi dato che di materiali ferrei non siamo certo ricchi da non preoccuparsi delle perizie evitabili. Tutti gli acciai (salvo quelli speciali, detti inossidabili, ed alto tenore di nichel oppure — autrichicamente — al cromo manganese) sono molto sensibili alle azioni atmosferiche e per contenere nei limiti più stretti possibili tali effetti, di un far aderire sulla superficie da proteggere una sottilissima pellicola di metallo inossidabile (nichel o cromo) dopo che naturalmente detti pezzi sono stati ultimati di lavorazione. Di solito, l'apposizione protettiva è ottenuta con bagno galvanico (sistema elettrolitico) e la nicchiatura, assai ben presto (venne applicata per la prima volta in Germania verso il 1870) gran favore, anche per il fatto che conferiva un aspetto estetico molto apprezzabile ai pezzi protetti, e si finì per adottare tale rivestimento anche per scopi di esteriorità oltre che per le ragioni tecniche accennate. Autrichicamente però, la nicchiatura non è conveniente in quanto uno il nichel di cui non disponiamo che in misura limitatissima, la nostra produzione di tale metallo è soltanto di una cinquantina di tonnellate all'anno dalle nostre piastre (nelle altre valli rovere) e per quanto gli intensificati sfruttamenti di tali giacimenti, nonché le possibilità che il presentano come certezza nell'impero ed in Albania, autorizzano alla previsione di incrementare notevolmente tale produzione (pensiamo che nel mondo intero la produzione annua di nichel è di più di 100.000 tonnellate) non possiamo tuttavia fare piani industriali che comportino nichel per la loro realizzazione. Anche per la provvisione superficiale dei materiali soggetti all'ossidazione, come per la fabbricazione degli acciai speciali, è stato necessario rivolgersi ad altre soluzioni, e la nostra tecnica ha saputo benissimo trovare ricche adeguate. Si è in tal modo data la preferenza alla protezione con cromo (soprattutto) in quanto il cromo, dopo la scoperta dei ricchi giacimenti albanesi può essere considerato materiale autrichico al cento per cento, godendo di notevoli vantaggi come la maggior durata della protezione in confronto alla nicchiatura ed il miglior aspetto estetico, vantaggi che permettono di sostenere un maggior costo dell'operatore derivante dalla necessità di sopportare un maggior consumo di corrente elettrica.

Se in Germania si è sempre tenuto desto il problema di realizzare un motore a combustione interna capace di bruciare direttamente nel cilindro la polvere di carbone e fu l'ing. Rudolf Diesel nel 1890 a progettare in tutti i particolari un motore del genere, in cui lo stantuffo avrebbe aspirato aria pura, nella quale — a tempo debito — sarebbe stato iniettato carbone sotto forma di finissima polverina.

Questo motore però non venne mai costruito, perché avrebbe dovuto funzionare a tali pressioni da far prevedere un successo, da esso nacque nel resto il motore Diesel e infatti che oggi tutti ben conoscano. Il problema però non venne mai abbandonato, ed ora che il progresso metallurgico e meccanico ha messo a disposizione dei costruttori sia dei materiali di prim'ordine, che vasta possibilità di lavorazione prodotta e più robusta, molte questioni appaiono risolvibili rispetto a ciò che invece non poteva esserlo cinquant'anni fa. Non meraviglia dunque la notizia della stampa tecnica secondo la quale sarebbero stati messi a punto in un grande stabilimento di Hannover alcuni motori funzionanti appunto a polvere di carbone, con un rendimento superiore a quello dei migliori motori Diesel d'oggi che già raggiungono i brillanti limiti del 33-36%. La parte essenziale dell'invenzione sta nell'organo che immette la polvere di carbone nel cilindro, e manifestamente molte difficoltà dovettero essere superate sia per la distribuzione del quantitativo necessario ad ogni estate, sia per la eliminazione delle ceneri che avrebbero ben presto incrostato valvole e stantuffi, oltre che consumato il cilindro: tutte difficoltà di ordine pratico che richiesero un certo numero di anni di paziente ricerca in sede sperimentale, ma che adesso pare siano state brillantemente risolte, e sulle quali daremo in altra occasione qualche cenno, trattandosi di un problema così originale che senza dubbio immaginiamo interessi anche i profani.

VITA ECONOMICA E FINANZIARIA

Il problema alimentare assistito in tempo di guerra. Uno dei più acuti problemi che in tempo di guerra occorre affrontare è quello dell'approvvigionamento per l'alimentazione delle Forze Armate e della popolazione civile. Questo problema è stato oggi risolto in maniera organica con la creazione della Direzione Generale dell'Alimentazione alle dipendenze del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, che ha assunto un'importanza fondamentale nella vita del Paese, dato che il problema stesso così come oggi è risolto, costituisce una radicale innovazione ai metodi adottati nelle passate guerre.

Grazie alla conseguita disciplina dei prodotti, questi sono oggi chiamati a soddisfare le esigenze alimentari in base a piani organici, in modo da turbare solo in minima parte lo svolgimento delle attività delle proprie aziende, e comunque da lasciare in feconda intensità il loro sforzo produttivo per assicurare al Paese la maggiore quantità di prodotti alimentari. È ovvio che in questo caso si siano ridotte al minimo le possibilità di occupamento, sia per l'autodisposizione delle categorie come per i controlli che verranno

L'ISCHIROGENO

(a base di iostore, ferro, calcio, chinina, con arfenina o senza)

MANTIENE FERMO IL SUO POSTO DI PRIMA LINEA NELLA TERAPIA DEGLI STATI DI INDEBOLIMENTO GENERALE

IL SOMMO SCIENZIATO
L'ECCellenza
IL PROF. BOTTAZZI
Accademico d'Italia



Napoli, 10 maggio 1932 X.

Vi sarò grato se vorrete avere di nuovo la cortesia di mandarmi una mezza dozzina di bottiglie del Vostro ISCHIROGENO, per uso di persone di mia famiglia. Se torno a chiedervelo vuol dire che sono stato molto soddisfatto di averlo già usato.

Prof. FILIPPO BOTTAZZI

Napoli, 8 gennaio 1936 XVI

L'ISCHIROGENO è sempre uno dei migliori preparati di cui è stata sperimentata l'utilità, e, cosa unica più che rara, mantiene fermo il suo posto di prima linea nella terapia degli stati, tanto comuni, di decadenza organica, di atonia muscolare, di indebolimento generale, ecc.

Prof. FILIPPO BOTTAZZI

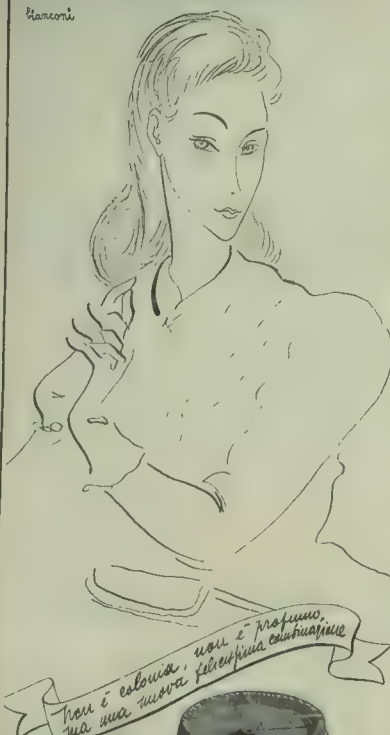
Specialità medicinale del **Gr. Uff. O. Bottazzi**
Via Ponte della Maddalena N 133 - NAPOLI

Aut. Pref. M. Iano 31-12-36 N. 61476

SARDE ATE

IL RINNOVAMENTO DELLA PELLE GOLA DELLA COELETTA

Manconi



TABACCO D'HARAR, il grande successo del giorno, è una nuova fortunata combinazione che della colonia ha la freschezza, del profumo la fragranza. Delicato, persistente, inconfondibile e adatto per uomo e per signora. I competenti lo considerano quanto di meglio l'arte del profumiere ha creato in questi ultimi tempi e le signore eleganti in Italia e all'estero lo preferiscono a molti dei più celebri profumi stranieri. - In vendita solo nelle migliori profumerie.



TABACCO D'HARAR

fi. vi. em me

PROFUMI E PRODOTTI DI BELLEZZA, MILANO

DENTI ANI E / MAGLIANTI GENGIVE VODE E ROJEE, ALITO PROFUMATO

stando l'applicazione delle disposizioni previste dalle singole tariffe. Inoltre i trasporti per i quali nella tariffa Italia-germania è previsto l'addebitamento via Italia non sono più soggetti a deviazione su altri trasporti e per il traffico via Brennero e via Tarvisio non esistono restrizioni.

« Lo sviluppo dell'industria tessile in Ungheria. Si dà rilievo che nel quadro dell'economia tessile ungherese l'industria delle fibre artificiali è ancora agli inizi. Infatti l'industria tessile ungherese creata e sviluppata soltanto dopo la guerra mondiale del 1916-18 è stata finora orientata verso la produzione cotoniera, quella laniera e in parte anche il settore del lino e della canapa, mentre nessun particolare sviluppo è stato registrato, relativamente a quanto si è verificato nell'ultimo ventennio in altri paesi nei riguardi dell'industria delle fibre artificiali. Dal 1901 al 1909 il numero dei fusi per cotone è stato più che decuplicato passando da 32 mila a 334.780. Il numero dei fusi per lana è passato da 5800 a 28.000, il numero dei telai per cotone da 4100 a 14.000 e quello dei telai per lana da 370 a 2200. Nell'industria laniera il numero dei fusi è passato da 10.000 a 36.500 e quella canapiera da 1500 ad oltre 7000. Correlativamente si è avuto un importante aumento nel numero dei lavoratori tessili passato da 43.300 nel 1897 a 73.300 nel 1909. Si calcola che il valore della produzione tessile ungherese abbia raggiunto i 500 milioni di pengo. Nel quadro dell'attività industriale dell'industria tessile ungherese si dà rilievo alcuni la prospettiva di un'intensificato sviluppo della nostra esportazione di macchine tessili e di molte materie tessili necessarie per la produzione di filati e tessuti.

« Nuovi aspetti economici degli Stati Nordici. La definitiva eliminazione degli angio-francesi dal nord Europa ha efficientemente ma ad una sensibile ripresa dell'attività produttiva nei paesi scandinavi. Fra il secondo semestre dell'anno scorso e il primo dell'anno corrente tanto in Norvegia quanto in Svezia si è registrata una notevole attività commerciale prevalentemente diretta all'incremento degli scambi col Germania. Anche alcune attività tipiche di questi paesi e di grande interesse bellico hanno dato risultati auspicabili a quelli degli anni precedenti. Così per la campagna baleniera norvegese ha prodotto secondo dal regolamento pubblicato 900.200 barili di grasso e altri prodotti contro 71.721 nella precedente campagna 1938-39. Quanto alla Svezia è noto che gran parte della sua produzione minerale, di legname, di carta di legna e cartaria viene assorbita dal mercato germanico con benefici riflessi per l'economia svedese.

« L'incremento della produzione di anidride carbonica. La produzione nazionale di anidride carbonica necessaria per la fabbricazione delle acque delle bibite e per la gassificazione delle acque minerali e artificiali risulta notevolmente aumentata in questi ultimi anni. La produzione nel 1938 ammontava infatti a 28 mila quintali, è andata gradualmente aumentando sino a giungere nel 1938 a 85 mila quintali. Gli stabilimenti di questa importante industria chimica soddisfatti secondo i metodi di produzione e cioè a sorgenti naturali, residui chimici, fermentazioni alcoliche, e carboni, ammontano a 25 dove l'anidride carbonica viene ottenuta sia allo stato libero che allo stato idrato.

« Accertamenti minerari nel territorio albanese. Parte del gigantesco programma di esplorazione economica della nuova Albania è costituito dall'integrale sviluppo delle possibilità minerarie del territorio merce attive e costanti ricerche geologiche, condotte con adeguati mezzi, mentre si vede lo sfruttamento e il potenziamento delle in-

dustrie estrattive di importanti giacimenti.

« Studi soprattutto quelli di cronaca ed è assicurato il migliore sviluppo ed è ancora la fattiva opera dell'Azienda Mineraria Italiana. Si ha intanto notizia dall'Albania che numerosi socii incaricati di eseguire rilevamenti accertati nella zona vulcanica che va dal Passo di Meca al Valle del Devoli, e nella quale si trovano i monti Pico della Ferro, rame, amianto e magnesio. Non si hanno ancora precise notizie su tali accertamenti che costituiscono tuttavia un segno non dubbio della fervente attività diretta a dischiudere sempre maggiori prospettive all'avvenire economico del territorio albanese.

« I minerali di ferro e la loro disponibilità in Italia. Si nota che i più importanti giacimenti italiani di minerali di ferro attualmente conosciuti sono quelli di Cogne, in Piemonte, e dell'Isola d'Elba e della Nurra in Sardegna. I giacimenti di Cogne, costituiti principalmente da magnetite con un tenore metallico medio che oscilla da 40 a 60-65%, hanno una entità di minerale effettivamente coltivabile di circa 10 milioni di tonnellate, e sono già largamente sfruttati per ottenere l'acciaio di prima qualità. I giacimenti di Elba hanno rappresentato per secoli l'unico centro di minerale ferroso in Italia. Costituiti principalmente da ematite, con tenore medio metallico del 53%, la loro potenzialità produttiva viene attualmente calcolata a 78 milioni di tonnellate di minerale ferroso, di cui metà rilevabile per l'escavazione, e metà per lavaggio di terre ferrifere e utilizzabili di alcuni minerali più poveri. I giacimenti sardi della Nurra sono invece costituiti in massima misura da siderite, con contenuto medio superiore del 40% oltre a percentuali varie di fosforo e manganese; recenti accertamenti hanno portato a 3 milioni di tonnellate la riserva di minerale di ferro.

« Accanto a queste tre zone principali si devono menzionare altri giacimenti di minerale importante, riconosciuti e sfruttati di recente sotto l'impulso dell'azione austriaca e cioè, quelli di Val di Isère, nelle miniere di Val d'Aoste (Mase, e Marittima), dell'Ogliastro (Sardagna) e Marittima (Chivari, Campiglione, Traverella, Popolonia e Follonica). Ma il minerale di ferro non è il solo materiale disponibile in Paese per l'approvvigionamento della siderurgia. Le pietre già classificate fra i minerali non metallici in quanto utilizzati soltanto per il loro contenuto in solfo, sono assai più numerosi, sotto forma di coneri ottinuti per arricchimento di minerali a materie prime per la produzione di ferro e acciaio.

Il maggior contributo alla produzione di

**ANISSETTA
ME
ELTI
ascolti piccolo**

Un grandioso complesso di produzione
per la difesa del Paese

METALLURGICA
C H I M I C A
M I N E R A R I A

"MONTECATINI"
M I L A N O

Non si vincono le battaglie

quando s'impegnano fin dall'inizio le riserve. È meglio impegnarle al momento decisivo. Anche la CONTAX II, un apparecchio per fotopicoche della Zeiss Ikon possiede simili riserve. La sua riserva luminosa è il Sonnar 1:1,5; le sue riserve focali sono i quindici obbiettivi da 2,8 a 50 cm di lunghezza focale; la sua riserva di velocità è l'otturatore a tendina metallica registrabile fino a 1/1250 di secondo. Inoltre nella CONTAX II il mirino ed il telemetro sono riuniti in un dispositivo unico; l'avanzamento della pellicola avviene automaticamente e si trova incorporato un telemetro.

CONTAX II 24 x 36 mm con Tessar Zeiss 1:3,5 . . . L. 3225,—
con Tessar Zeiss 1:2,8 . . . L. 3500,—
con Sonnar Zeiss 1:2 . . . L. 4150,—
con Sonnar Zeiss 1:1,5 . . . L. 5500,—

Opuscolo C 880 gratis a richiesta presso i migliori rivenditori in articoli fotografici oppure presso la Rappresentanza della Zeiss Ikon A. G. Dresden:

IKONTA S. i. A. - MILANO 7/105 - Corso Italia 8

Capolavori fotografici con:

Apparecchio Zeiss Ikon, Obiettivo Zeiss, Pellicole Zeiss Ikon!



pirita cui è segnata una parte importante nel piano autarchico per la siderurgia, è dato dalle miniere della provincia di Grosseto cui seguono, a notevole distanza, quelle delle provincie di Aosta, Trento e Belluno ed altre ancora (Sassari, Genova, Vicenza e Siena) per quantitativi minori. Parallelamente all'incremento del consumo interno per i nuovi impieghi è andata diminuendo la percentuale della produzione nazionale destinata all'exportazione, in compenso abbiamo quasi eliminato l'importazione di pirite estere che negli anni precedenti avevano una certa rilevanza.

« I problemi autarchici del settore nerofe e ceramico. Una importante questione relativa all'attuazione dei piani autarchici nel settore del vetro e della ceramica è stata approvata nell'ultima riunione della competente Corporazione. Confermata la necessità di adottare particolari misure per la sostituzione dei combustibili di origine estera nelle industrie del vetro e della ceramica attraverso la trasformazione dei forni a combustione in forni elettrici e a gasogeno la mozione ha impegnato la organizzazione onde raggiungere nel più breve termine possibile e con i mezzi più idonei l'attuazione del piano autarchico. Ha impegnato altresì l'azione delle organizzazioni stesse a promuovere da parte delle ditte produttrici, la creazione di officine dove possono trovare efficace campo di esercitazioni i giovani lavoratori e le ditte stesse a possono compierli le necessarie esperienze per migliorare e potenziare la produzione.

Fatto obbligo ai Consorzi di reggere dalle Ditte il mantenimento dei tipi costanti degli articoli in listino, e di esercitare la più assidua vigilanza sull'esecuzione delle ordinazioni estere è stato sollecitato l'impegno a fronteggiare (da parte delle ditte) con alto spirito di iniziativa i nuovi bisogni derivanti dalla necessità di adattare la produzione al superamento degli ostacoli che ancora si frappongono alla più completa autarchia, attraverso la mozione sono state infine invitate le organizzazioni dell'industria e del commercio a prendere opportune intese per addivenire ad un accordo economico relativo alla fissazione dei tipi e dei prodotti da importare, determinando anche a tal fine le quote dei prodotti finiti.

SPORT

* **Tipico.** È stato varato il programma della riunione estivo-autunnale di corsa al galoppo che si svolgerà a Merano dal 18 agosto al 20 novembre. Il programma, ove si eccettuì il Gran Premio Merano, la



cui formula è stata notevolmente modificata, non ha subito ulteriori cambiamenti. Le giornate di corsa sono undici, i premi ammontano ad oltre un milione e 400 mila lire. Le prove ad ostacoli, dotate di un milione e 100 mila lire di premi, costituiscono naturalmente il perno della bella riunione.

Fra le prove principali ricorderemo, oltre alla massima corsa nazionale ad ostacoli, la prova di assaggio (lire 30 mila, neri 3000) per tre anni, in calendario per il 15 settembre; il criterio di autunno (lire 30.000, neri 3000), per il 17 ottobre, ed il Premio delle Nazioni (lire 40.000, neri 4000), che si correrà il 20 ottobre.

* **Tennis.** Da qualche tempo è in funzione presso il Tennis Como, il maestro Francesco Perak, ungherese, già prima volta magiaro, poi campione d'Ungheria, professionista di doppio e da parecchi anni allenatore al Circolo Tennis Capri.

I dirigenti del Tennis Como, hanno così reso pratico il desiderio degli appassionati italiani per una maggiore diffusione ed evoluzione dello sport della racchetta, che a Como ha già nella comparsa Tonelli, il suo maggior esponente.

* **Ciclismo.** Valetti, già vincitore di due Giri d'Italia, che non ha avuto allestita la sorte in questa stagione, essendo stato posto in libertà dalla casa Bianchi, è venuto in contatto con la sua società di origine, la Fredus, e probabilmente varerà la maglia grigio-rossa nella prossima annata.

Il campione italiano di velocità Primo Bergomi, dopo un primo infruttuoso tentativo, è riuscito a battere, con 29" 4/5, il primato nazionale dei 500 metri così giustamente detenuto da Loati, ughigliano nel contempo il primato mondiale appartenente da parecchi anni al francese Miché. L'ultima aveva adottato il rapporto di 28/7 e il brillante tentativo ha avuto luogo sulla pista del Velodromo Vigorelli di Milano.

— Durante una visita di S. E. Parenti, presidente del C.O.N.I., è stato discusso il progetto di una grande corsa su strada per provinciali, che dovrebbe interessare le tre provincie di Como, Milano e Varese.

* **Scherma.** Con l'anno XIX andrà in vigore il nuovo ordinamento federale inteso a dare il massimo impulso soprattutto alle Società a scopo di creare un sano spirito di sodalità che affratelli in un unico intento dirigenti, soci, atleti.

Il campionato di Società a squadre di nuova istituzione, si suddividerà in A, B e C. Al primo saranno ammesse 12 squadre invece di nove di qualifica; al secondo parteciperanno 18 squadre; al terzo il numero delle squadre partecipanti è 12.

LA GERLA DI PAPÀ MARTIN

La celebre commedia che tanto successo ha avuto sulle scene dei teatri è stata portata sullo schermo della Lutz e sarà presentata, nella veste cinematografica, prossimamente in tutti i cinema italiani. Ruggero Ruggeri fa una mirabile interpretazione del protagonista e rivela nuove e sorprendenti qualità di attore cinematografico. Con lui collaborano Germana Paolieri, Roberto Villa, Luigina Begli, Enrico Glori, Bella Staresco, Salsani, Giulio Donadio. Il film è diretto da Mario Bonnard.



Nella casa di Papà Martin, all'Hôtel. Atmosfera festosa per il compleanno del vecchio Martin. La mamma ha preparato una torta monumentale e la figliuola Amelia, che corona delle tradizionali candeline, si attende Armando...



... da Parigi dove egli si prepara alle lezioni d'avvocato. Ma il giorno c'è inaspettato da una danzatrice di caffè-concerto e ha trascinato gli studi. Vive in ambienti equivoci e spera di domare il padre già malato, ingannandolo nei debiti.



La donna lo ha completamente convinto. Per soddisfare i suoi capricci egli ha dato alla streguina Charenson delle cambiali con la firma falsa del padre.



Le cambiali giungono alla zosteria e Charenson si presenta al vecchio padre ricco. Indagando la cattiva condotta del figlio, Papà Martin è folgorato dall'infame rivelazione. S'impenna di pagare il debito e ritorna a lavorare nel porto come facchino, con la parte sulle spalle.



Ma Armando dovrà esporsi e partirà con la nave del Capitano Debonno per un lungo viaggio. Il nuovo ambiente e le vicende della traversata mutano profondamente il suo carattere. Il vecchio Capitano Debonno è fiero di lui e gli affida il comando della nave.



Frattanto all'Hôtel i due vecchi si stendono. Mamma Rosa è lieta di ciò che è accaduto, poiché Papà Martin si è addossato tutte le colpe del figlio. La casa è triste e Papà Martin di lì a un giorno più vecchio...



Ma un bel giorno la nave ritorna e Armando con esso. Papà Martin apprende dal Capitano il cambiamento avvenuto nel figlio e la gioia ritorna nella famiglia.



Armando ritrova Amelia che lo ha atteso con fiducia e che sarà la sua sposa.

OTTICO MECCANICA ITALIANA & RILEVAMENTI AEROFOTOGRAMMETRICI

ROMA, Valco S. Paolo
Casella postale, 81
ROMA OSTIENSE

Cap. 6.000.000 int. versato

Telef. 570-365, 570-673

Teleg.: Saromi, Roma



INALATORI AUTOMATICO DI OSSIGENO TIPO I. A. 2

PRODUZIONE.

Tutti gli strumenti ed accessori di bordo per l'aeronavigazione. Inalatori di ossigeno per il volo ad alta quota. Strumenti giroscopici per il volo senza visibilità. Orizzonte giroscopico e direzionale con azionamento ad aria ed elettrico. Bussola giroscopica. Autopilota. Indicatore ottico di pilotaggio. Collimatori. Traguardi di puntamento. Cinemiraglieri. Apparecchi aerofotografici ed aerofotogrammetrici, di presa e di restituzione brev. Nistri. Strumenti topografici e geodetici. Apparecchi di telegrafia e telefonica ottica ed infrarosso.

Costruzioni ottiche elettriche, meccaniche di precisione per usi civili e militari.

limitate. Inoltre nell'anno XIX si disputerà ancora la Coppa Impero, con il carattere di torneo nazionale. A queste manifestazioni si aggiungerà il trofeo Lido Balbo da disputarsi a Ferrara. Vi sarà poi a Cremona un torneo internazionale di fioretto e sciabola e Vignevano sarà la sede della Spada Maschietto, torneo al quale saranno invitati 32 concorrenti (1 stoccata, girone unico). Durante l'anno vi saranno inoltre 10 tornei a squadre di II e III categoria.

è Pugilato. Un importante campionato è alle viste per i dilettanti italiani. Il 3 ottobre prossimo la squadra azzurra si recerà a Budapest per incontrare la nazionale magiara.

è Calcio. Una squadra russa, la S. S. Spartak, ha giocato parecchi incontri in Bulgaria, dopo aver raggiunto Sofia con due serpianti. Questa uscita dai propri confini dei giocatori russi ha destato vivissimo interesse.

Il direttore della F.I.G.C. ha deciso che la nazionale italiana si recerà in Germania per disputare una partita il 18 maggio 1941.

RADIO

I programmi della settimana radiofonica italiana dal 19 al 24 agosto comprendono le seguenti trasmissioni:

ATTUALITA'

CRONACHE E CONVERSAZIONI

Domestica 18 Agosto, ore 10: Radio Roma.

— Ore 14.15: Radio Igea.

— Ore 17.15: Trasmissione per le Forze Armate.

— Ore 20.30: Commenti fatti del giorno.

— Ore 21.15 circa: 1 programma. Da viaggio e da lontano, conversazione di Mario Ferioli.

L'Avviso 19 Agosto, ore 12.25: 1 programma. Radio Sociale.

— Ore 17.15: Trasmissione per le Forze Armate.

— Ore 20.30: Commenti fatti del giorno.

Martedì 20 Agosto, ore 17.15: Trasmissioni per le Forze Armate.

— Ore 18.30: Conversazione.

— Ore 20.30: Commenti fatti del giorno.

— Ore 21.15 circa: 1 programma. Le cronache del Libro di Elio Salvi (Libri di poesia).

Martedì 21 Agosto, ore 12.25: Radio Sociale.

— Ore 17.15: Trasmissione per le Forze Armate.

CANNAVALE **NAPOLI**

Colonia Classica
IMPERO

— Ore 20.30: Commenti fatti del giorno.

— Ore 21.15 circa: 1 programma. Conversazione di C. Michele Morino. La pletichetta aerea in Italia.

— Ore 20.30: Commenti fatti del giorno.

— Ore 21.15 circa: 1 programma. Conversazione di Annibale Scituna Berger.

— Il dialetto napolitano.

Venerdì 23 Agosto, ore 12.25: Radio Sociale.

— Ore 17.15: Trasmissione per le Forze Armate.

— Ore 20.30: Commenti fatti del giorno.

— Ore 22.30: 1 programma. Conversazione di Vito Betti.

Sabato 24 Agosto, ore 10.30: Radio Sociale.

— Ore 11.30: Trasmissione dedicata ai collaboratori in grigioverde.

— Ore 14.30: Trasmissione dalla Colonia «Edoardo Agnelli» di Apuania.

— Ore 17.30: Trasmissione per le Forze Armate.

— Ore 18.30: Conversazione.

— Ore 19.40: Guida radiofonica del Turin Italiano.

— Ore 20.30: Commenti fatti del giorno.

— Ore 21.15 circa: Le cronache del Libro. Ex. Emilio Cecchi, accademico d'Italia. Letteratura narrativa.

CONCERTI

SINFONICI E DA CAMERA

Domestica 18 Agosto, ore 12.15: Il programma. Concerto sinfonico.

Lunedì 19 Agosto, ore 13.15: Seconda parte del Concerto sinfonico.

— Ore 20.30: 1 programma. Concerto del Trio. Palla-Pollcia-Ambrosini.

Martedì 20 Agosto, ore 12.30: 1 programma. Concerto sinfonico diretto dal maestro Fernando Previtali.

Martedì 21 Agosto, ore 20.30: 1 programma. Concerto diretto dal maestro Alfredo Simonetti.

— Ore 22.15: 1 programma. Concerto del pianista Carlo Vignoli.

Venerdì 23 Agosto, ore 13.15: Il programma. Concerto del violinista Remy Friz.

— Ore 19.15: Seconda parte del Concerto.

— Ore 21 circa: 1 programma. Concerto del violoncellista Nerio Brunelli, al piano, forte Renato Jodi.

Sabato 24 Agosto, ore 20.30: 1 programma. Concerto sinfonico diretto dal maestro Fernando Previtali.

(Continua a pag. XXV)



BITTER
CAMPARI
l'aperitivo

DAVIDE CAMPARI & C
MILANO

BERTELLI

LAVANDA FRAGRANTE



IL PROFUMO FRESCO
NATURALE PERSISTENTE

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PLEBISCITO ANTINGLESE



L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Direttore
ENRICO CAVACCHIOLI

Anno LXVII - N. 33
18 AGOSTO 1946-XVIII



« È destino che il Mediterraneo torni nostro. È destino che Roma torni ad essere la città direttrice della civiltà in tutto l'Oriente d'Europa. Inalchiamo la bandiera dell'impero, del nostro imperialismo. Cominciamo alle nuove generazioni che sorgono la riforma di questa posizione. Fare dell'Italia uno delle nazioni senza le quali è impossibile concepire la storia futura dell'umanità ». (Dal discorso pronunciato da Mussolini a Trieste il 6 febbraio 1921)



Come si presenta il drizzagno di 1200 metri che ha corretto il corso del Tevere, eliminando l'ansa, dello sviluppo lineare di circa quattro chilometri, di Spinaqueto. Il rettilineo corrispondente all'alveo è rivestito di pietrame basaltico allo scopo di garantirne il letto e la sponda nei periodi di piena. Le gigantesche arcate che si profilano sono quelle del ponte che collegherà la Via del Mare all'aerodromo della Magliana.



LE OPERE DEL FASCISMO

IL DUCE INAUGURA IL DRIZZAGNO DEL TEVERE

LA MATTINA del 12 agosto il Duce, accompagnato dal Segretario del Partito Muti, dal ministro dei Lavori Pubblici Sereno, dai ministri della Cultura Popolare, delle Corporazioni e dell'Africa Italiana, da membri del Governo, alti gradi delle Forze Armate e gerarchie del Partito, ha inaugurato il drizzagno del Tevere a valle di Roma.

Giovani Fascisti in armi, maestranze e una gran folla di popolo, radunati sulle rive del fiume storico e sacro, hanno presenziato l'inaugurazione recando cartelli con scritta la parola che è nel cuore di ogni italiano «Vinceremo» e acclamando entusiasticamente al Fondatore dell'Impero; e la manifestazione di immutabile fede ha reso più solenne e più vibrante l'atmosfera di esaltazione del poderoso lavoro portato a compimento.

Voluto dal Duce, che il 24 marzo XV diede il primo colpo di piccone ai lavori, questa opera costituisce una delle più importanti providenze destinate ad eliminare definitivamente ogni pericolo d'inondazione dell'Urbe e al tempo stesso la prima tappa verso la creazione del grande aerodromo alla Magliana per le linee nazionali, internazionali e transoceaniche che fanno capo a Roma. Grazie al taglio dell'ansa di Spinaqueto-Mezzocornino, conclusosi con l'apertura del drizzagno, il corso del fiume risulta accorciato di circa tre chilometri, la velocità di deflusso delle acque viene sensibilmente aumentata e l'alveo di piena è portato da duecento e quattrocento metri di larghezza per il tratto Roma-Mare.

Opera imponente dunque, che rientra nel quadro dei giganteschi lavori di sistemazione del Tevere a valle di Roma; opera imponente la cui inaugurazione nell'ora attuale assume un significato che supera il fatto contingente, tanto chiaro e tanto alto che non occorrono parole sonanti per illustrarlo. È un'opera di civiltà e di pace che si realizza mentre le Forze armate sono impegnate nella lotta per la completa grandezza della Patria. È la realizzazione per volontà del Duce, dell'Uomo che ha ridestato in noi italiani una coscienza nazionale e imperiale e il senso della nostra missione nel mondo, che ha ridato luce e valori alla nostra esistenza. Il Genio al quale tutto dobbiamo e che oggi ci guida compatti e unanimi alla vittoria più bella e più splendente: il Genio che gli Inglesi, tentardi e ottusi, non hanno saputo o voluto comprendere, per la loro dannazione; perché altrimenti il destino dell'Inghilterra sarebbe stato un altro.



L'istante del brillamento delle mine per far saltare i difensivi. Sul terreno rovente della seconda sponda, da fronte al punto dove sta il Duce, spicca, a lettere formiche con bianchi riflettori la parola fustidire: « Vinceremo ». - Il Duce manovra la leva determinando l'esplosione delle mine e il cambiamento del corso del fiume.



DELEND A

QUEI cari cani dei nostri amici inglesi — come li chiamava Mussolini nel '22, poco avanti la Marcia — son stati spesso paragonati alla gente di Cartagine.

Ed è un parallelo che regge, per molti versi.

Come il britannico, marittimo e commerciale era l'impero cartaginese. Se insulare è Londra, peninsulare fu la città tiria (e in un'isoletta ebbe sede il suo ammiraglio). Un'oligarchia mercantile, e terriera; un ordinamento parlamentare con tanto di camera ereditaria e di camera elettiva; una « questione sociale » sempre latente (e sempre insospesa — secondo il giudizio autorevole di Aristotele — per l'abbondanza stessa della ricchezza). Ecco altrettanti punti di contatto fra le due talassocratie.

Ancora. Madre patria con pochi cittadini e molti sudditi, Cartagine aveva con le altre colonie fenicie un legame assai rassomigliante a quello fra i dominioni. Non per nulla essa tirava truppe e tributari da tutti i soci. E anche il suo sistema di guerreggiare per coalizioni può definirsi albanico.

Non basta. Scali e miniere erano le calamite della sua espansione. Al modo inglese: Cartagine tendeva al dominio attraverso la conquista di porti, coste, isole, promontori, punti strategici. E qualche volta l'inglese non ha avuto che da ricalcare materialmente l'orma punica: come a Gibilterra.

Ecco che il parallelo si fa eloquente, per noi italiani. Ecco che si fa drammatico. Unificata la penisola, Roma si scontra alla potenza cartaginese. Fatta la sua unità, l'Italia urla contro il sistema imperiale britannico. Allora come adesso, Roma non può affermarsi impero se non spezza nel Mediterraneo il cerchio ostile, se non rompe la catena fra le due Colonne d'Ercole.

Sì: in un certo senso l'impresa d'A. O. fu la « prima guerra punica » dell'Italia fascista. In Spagna, al fianco delle Frece Rosse, i legionari continuarono una battaglia di libertà mediterranea. E ora, nel Mediterraneo, la serie delle moderne « guerre puniche » prosegue e s'avvia rapidamente alla sua fase decisiva.

Ma, al di là di questo, il parallelo non potrebbe spingersi senza offesa alla Storia: e soprattutto senza gratuita offesa all'antico popolo tunisino dalla barba aguzza e dall'anello al naso.

A un certo punto il paragone fra Inglesi e Cartaginesi non si sostiene: né la memoria della fiera nemica di Roma merita lo spregio di restare del tutto confusa con quella che sarà la memoria del nemico attuale.

Di questo, intendiamoci, noi non sottovalutiamo la forza. Se lo facessimo, toglieremmo valore all'eroismo con cui l'Asse combatté e vince. Siamo orgogliosissimi — i camerati germanici e noi — di trovarci alle prese con la più colossale delle flotte. Un impero mondiale dalle risorse apparentemente inesauribili: è quello che la nostra azione squassa e strema.

Ma dov'è, nel campo avversario, lo « spirito d'iniziativa » di temeraria ventura che trascina i nemici di Roma da Pirenei alle Alpi? Dov'è l'aggressività, il genio d'Annibale? In verità, comparata a Cartagine, Londra è molto più grande: ma i suoi dirigenti sono infinitamente più stupidi.

Questa è la prima differenza. E, tornando al Mediterraneo: come trascurare che i Cartaginesi — bene o male — eran di casa, mentre gli Inglesi non sono se non intrusi?

Anche con Cartagine fu una partita di esistenza o di morte, qui fra Gibilterra e le Baleari, fra la Sicilia e Biserta, fra Malta e la Libia... Urto di due imperi antagonisti, di due civiltà diverse, di due razze opposte: ma razze, civiltà, imperi germogliati sotto lo stesso sole. Per tutti e due il Mediterraneo era la vita.

Uno dei due, a esclusione dell'altro, doveva tenerlo al campo: ma — per dir così — a scendere in campo tutti e due avevano diritto. Ed era appunto un diritto di vita.

Nessun diritto, non un titolo al mondo, ha la Gran Bretagna per ingerirsi di cose mediterranee. I suoi « presidi » accampati in terra italiana spagnola egiziana araba rappresentano unicamente intrusioni ed usurpazione. Di notevole, approfittando del sonno degli inquilini, questi banditi si impiantarono ai crocicchi. E a canne spianate minacciarono la strada, fra casa e casa...

Dove poi la differenza dei Cartaginesi e degli Inglesi si fa assoluta — e con più grave disappunto per questi ultimi — è nel campo dell'ipocrisia.

Dico la grande ipocrisia politica, l'ipocrisia storica. Non risulta che gli onesti briganti di Cartagine la conoscessero. Quando assaltavano taglieggiavano affannavano secondo necessità di conquista e di spoliazione, non si proclamavano i padadini della civiltà e i cavalieri dell'ideale. Quando preparavano la guerra, non si definivano pacifisti. Quando tendevano a cristallizzare una situazione di privilegio ai danni di molti popoli, non inventavano la Società delle Nazioni.

Erano degli Inglesi, se volete, ma senza la maschera.

Ora, il veramente odioso nei Britannici moderni è giustappunto la maschera. Non che la grinta ci sia simpatica, ma è il suo paravento angelico od evangelico che ci riesce insopportabile. Se da Vincenzo Monti a Gabriele d'Annunzio l'invettiva contro il grande schivista dell'Egitto e dell'India, del Sudafrica e della Palestina e di mezzo globo, urge nella poesia italiana, nell'anima profonda e giusta della gente d'Italia, non è solo e non è tanto per la monumentale ipocrisia dell'Inglese, ma soprattutto per il suo atteggiamento da inguaribile gentiluomo il quale s'occupa del mondo a fini di beneficenza.

Insomma, le propensioni del leone possono dispiacere, specie a chi le subisce: ma per il leone l'unico modo di non renderle detestabili è di spiegarle col semplice chi « un leo Senonché il leone britannico non se il latino di Roma ».

E un vecchio leone circoncito, di sguardo finto e di camminatura obliqua, che a furia di sbranare e di disingannare pretenderebbe d'essersi fatto una fama di vegetariano. E non accompagna le proprie piraterie con un franco ruggito, sibbene miagolando in falsetto il nome di Cristo.

E un leone travestito da agnel di Dio, che per conservarsi ancora avrebbe bisogno non solo di una nostra forza inferiore, ma di una nostra stupidità superiore alla sua. Disgraziatamente per lui, noi non siamo stupidi affatto.

Forse lo fummo una volta, durante la guerra mondiale, quando la propaganda di Londra sorprese i Tedeschi in velocità e sorprese noi nella buona fede. Ma — se non altro — l'esperienza ci servì a conoscere per sempre i nostri onorevoli nemici nel loro trucco estemporaneo e nella loro menzogna abituale.

In questa guerra, la prima vittoria dell'Asse è consistita appunto nello smascherare fin dal primo giorno l'eterno tentativo dell'ipocrisia britannica. Questa volta, non ha attaccato. Mentre Germanici ed Italiani potevano precisare le mete della loro azione coi chiari nomi della geografia, il nemico anfanava invano a definire i propri « scopi di guerra », non osando di abbandonare la posizione tradizionale della propria ipocrisia e insieme accorgendosi che ormai quasi tutti la riconoscevano per tale. Così, sulla punta delle baionette tedesche e italiane, il primo trofeo di guerra è stata la pelle d'agnello perduta dal leone inseguito.

Ora l'inseguimento durerà fino all'ultima tana.

Ora che il gesto del Führer è stato respinto e l'Inghilterra stessa ha agito per sé l'altro corno del dilemma, ora un ricordo ci sorride: di quando Scipione determinò in dieci il numero delle navi che l'Inghilterra vinta avrebbe potuto possedere. Cinque navi a una banchina, cinque navi a un'altra, nell'estuario del Tamigi: ecco una visione ben seducibile. Dal fondo dei secoli il grido dei padri ritorna. Delenda, delenda! È il grido della saggezza e della esperienza. Davvero fu un saggio esempio, quello di Roma: la quale ricostruì essa stessa Cartagine, ma solo dopo qualche decina d'anni dal giorno che comandò di raderla al suolo, di raderla al filo della sabbia e degli acquitrini.

ALESSANDRO PAVOLINI
Ministro della Cultura Popolare



Il terribile combattimento tra Riccardo I d'Inghilterra contro Cuno di Lione e Salomone.



La regina Philippa intercede presso Edoardo III per i sei rappresentanti di Calais, dopo il famoso assedio.



MEZZO MILIARDO DI UOMINI PER ARRICCHIRE IL «POPOLO DAI CINQUE PASTI»

EUROPA

MALTA (base navale), Km² 316, popolazione 258.600.

GIBILTERRA (base navale), Km² 3, popolazione 22.372.

IRLANDA DEL NORD, Km² 13.588, popolazione 1.288.900.

Totale Km² 15.887, popolazione 1.544.772

AFRICA

GAMBIA (arabidi), Km² 10.535, popolazione 200.000.

SIERRA LEONE (oro, ematite, diamanti, platino, cromite), Km² 72.334, popolazione 1.300.000.

COSTA D'ORO (cacao, oro, manganese, diamanti, legno), chilometri quadrati: 293.600, popolazione 3.300.000.

NIGERIA (noci e olio di palma, cotone, legno, stagno, carbone, argento, oro, bestiame), Km² 987.000, popolazione 20.476.000.

CAMERUN (cacao, noci di palma, banane), Km² 88.388, popolazione 830.000.

TOGO (cacao, caffè, noci di palma, cotone), Km² 23.778, popolazione 350.000.

AFRICA DEL SUD-OVEST (bestiame, grano, panna, diamanti, rame, piombo, oro, argento, stagno, ferro, vanadio, sale), Km² 865.880, popolazione 285.524.

BAIA DELLA BALENA, Km² 970, popolazione 3027.

COLONIA DEL CAPO (cereali, uva, zucchero, tabacco, bestiame, oro, diamanti, pla-

tinio, combustibili fossili, ferro, manganese, cromite, stagno, rame, ematite), Km² 1.282.834, popolazione 8.908.888.

BECHUANALAND (rame, bestiame, stagno, tabacco), Km² 138.708, popolazione 886.700.

RHODESIA (bestiame, legno, cotone, tabacco, carbone, oro, argento, ematite, platino, rame, stagno, piombo, manganese, vanadio), Km² 1.135.134, popolazione 2.755.000.

ZANZIBAR (oli di girasole, copra, avorio), Km² 2642, popolazione 243.000.

KENYA (cotone, caffè, legno, id, tabacco, pell, almi, granturco, zucchero, oro), Km² 678.189, popolazione 4.974.000.

UGANDA (cotone, caffè, avorio, uovo, zucchero, stagno, pell), Km² 268.768, popolazione 5.711.000.

SOCOTRA (sale), Km² 3380, popolazione 12.000.

SOMALIA BRITANNICA (pell, gomma), Km² 178.111, popolazione 350.000.

TANGANICA (gomm, caffè, cacao, cotone, arachidi, riso, tabacco, sesamo, pell, copra, oro, stagno), Km² 821.890, popolazione 5.185.000.

ISOLA MAURIZIO (zucchero, fibre, vaniglia, tabacco, id, caffè), Km² 1983, popolazione 402.000.

ISOLE RODRIGUEZ, Km² 252, popolazione 10.532.

ISOLE SEICELLE (copra, grano, oli essenziali), Km² 404, popolazione 30.900.

SUDAN ANGILO-EGIZIANO (cotone, sesamo, gomma arabica, bestiame), Km² 2.462.925, popolazione 6.188.300.

Totale Km² 9.835.535, popolazione 41.988.154



La crudeltà degli inglesi in Irlanda. (Da una stampa del 1799).



Come gli inglesi hanno civilizzato gli indiani. (È un disegno di Gustavo Doré).

ASIA

ADEN, Km. 15.207, popolazione 151.700.
 HADRAMAUT, Km. 150.000, popolazione 350.000.
 OMAN (datteri, frutta), Km. 215.000, popolazione 300.000.
 CUETI (petrolio), Km. 5.000, popolazione 50.000.
 PALESTINA (frumento, orzo, uva, ulive, agrumi, tabacco, sesamo, bestiame, zolfo, salnitro, potassio, bronzo), Km. 26.300, popolazione 1.435.000.
 IMPERO INDIANO (cotone, juta, id, raso, frumento, orzo, mais, orzo, caffè; zucchero, tabacco, legno, bestiame, cuoio, lana, laccio, petrolio, manganese, mica, rame, oro, nichelino), Km. 6.470.340, popolazione 383.000.900.
 CIPRO (frutta, lana, vino, olio, rame, oro, argento, amianto), Km. 2281, popolazione 372.800.
 TRANSGIORDANIA, Km. 80.975, popolazione 300.000.
 BIRMANIA (riso, cotone, miglio, sesamo, tabacco, legno, gomma, bestiame, petrolio, piombo, argenteo, rame, zinco, stagno, tungsteno, pietre preziose), Km. 113, popolazione 15.600.000.
 CEYLON (id, caucciù, riso, olio, copra, cannella, legno, bestiame, perle, grafite, pietre preziose), Km. 65.807, popolazione 5.180.000.
 MALAYSIA BRITANNICA (caucciù, stagno, carbone, oro, resina, legno), Km. 137.908, popolazione 1.925.400.
 ISOLE MALDIVE (copra, fibre di cocco, noci di cocco), chilometri quadrati 236, popolazione 80.000.
 HONG KONG (riso, zucchero, cotone, tabacco, stagno), Km. 1013, popolazione 1.006.000.
 BORNEO BRITANNICO (caucciù, gutta-perca, pepe, petrolio, carbone), Km. 190.567, popolazione 811.000.
 Totale Km. 5.581.300, popolazione 375.628.900

AMERICA

CANADA (terre, bestiame, lana, latticini, frutta, legno, cellulosa, carbone, ferro, petrolio, nichelino, amianto, platino, oro, argento, piombo, zinco, rame, alluminio, minerali, radioattivi), Km. 9.549.510, popolazione 11.120.000.
 ISOLE HERMIDE (base navale), Km. 49, popolazione 10.000.
 HONDURAS BRITANNICO (legno, banana, noci di cocco), Km. 21.535, popolazione 56.800.
 GIAMAICA (banana, canna zucchero, frutta, caffè, cacao, noci di cocco, legumi, rum, panama), Km. 12.226, popolazione 1.164 mila e 780.
 ISOLE BAHAMA (zucchero, legno, pomodoro, anelli), Km. 11.405, popolazione 88.100.
 ISOLE SOVTOVENTO (zucchero, cotone, tabacco, forati), Km. 1282, popolazione 142.820.
 ISOLE DEL VENTO (cacao, agrumi, zucchero, cotone, copra), Km. 1357, popolazione 212.600.
 ISOLA BARBADOS (zucchero, rum), Km. 430, popolazione 190.000.
 ISOLA DELLA TRINITA (cacao, zucchero, frutta, petrolio, asfalto), Km. 5122, popolazione 142.783.
 TERRANOVA (pesce, carbone, piombo, zinco, ferro, rame, legno), Km. 110.690, popolazione 290.000.
 LABRADOR (ferro), Km. 308.800, popolazione 450.
 ISOLE FALKLAND (lana, prodotti balneari), Km. 11.960, popolazione 2400.
 GEORGIA DEL SUD (olio e grasso di balena), Km. 4015, popolazione 690.
 ISOLE ORCADI E SANDWICH, Km. 163.
 ISOLE SHETLAND, Km. 163.
 GUAYANA BRITANNICA (canna, riso, caffè, cacao, bestiame, oro, diamanti, banana), Km. 21.149, popolazione 337.000.
 Totale Km. 10.292.598, popolazione 14.032.075

OCEANIA

AUSTRALIA (bestiame, cereali, frutta, legumi, oro, argento, rame, stagno, piombo, zinco, carbone), Km. 7.703.850, popolazione 6.928.590.
 ISOLA NORFOLK (bestiame e frutta), Km. 29, popolazione 110.
 PAPUA (caucciù, oro, copra), Km. 234.488, popolazione 280.000.
 NUOVA GUINEA E ARCIPELAGO DI BISMARCK (noci di cocco, caffè, cacao, sugna, oro), Km. 240.870, popolazione 565.000.

NUOVA ZELANDA (lana, burro, carne congelata, formaggi, frutta, cereali, pollai, carbone, oro), Km. 280.038, popolazione 1.415.000.
 ISOLE COOK (agrumi, banana, frutta), Km. 315, popolazione 12.645.
 ISOLE DELL'UNIONE (copra), Km. 10, popolazione 1170.
 ISOLE NUOVE EBRIDI (banana, copra, cacao, cotone, caffè), Km. 12.200, popolazione 43.000.
 COLONIA BRITANNICA DELLE ELLICE (forati, copra), Km. 122, popolazione 35.680.
 ISOLA DI MAURU (forati, copra), Km. 25, popolazione 3400.
 ISOLE FIGI (canna da zucchero, riso, mais, id, tabacco, arachidi, cotone, copra, bestiame), Km. 12.275, popolazione 206.387.
 ISOLE TONGA (copra, banana), Km. 997, popolazione 32.800.
 FITCAIR (copra, id, popolazione 200).
 ISOLE SPORADI DELLA POLINEZIA CENTRALE, Km. 698, popolazione 198.
 ISOLE SAMOA OCCIDENTALI (copra, cacao, banana), Km. 2934, popolazione 17.110.
 Totale Km. 8.486.176, popolazione 9.580.948

ANTARTIDE

TERRA DI GRAHAM
 TERRA DI ROSS, Km. 4.780.000
 TERRA DI GIORGIO V.
 ISOLE THUSTAN DE CUNHA, Km. 116, popolazione 100.
 TOTALE GENERALE: Km. 58.989.409 Popolazione 400.775.071



Ecco un disegno che offre in bellissima sintesi la visione di quel che è (ma lo sarà ancora per poco) il dominio inglese nel mondo (da Illustrated Beobachter)

LEZIONE ALL'INGHILTERRA

Si può dire senza esagerazione che, se non la fusione effettiva, il dinamismo dell'Europa odierna è determinato da due movimenti: il Fascismo italiano e il Nazionalsocialismo tedesco. L'uno e l'altro hanno attuato nei loro paesi, profonde e genuine rivoluzioni, le quali, pur con tutte le diversità delle singole forme organizzative, sono però identiche nello spirito, che sta sopra ogni cosa, nella volontà che le anima, nel motore che ne muove l'azione, nel fine ultimo al quale esse mirano: per la prima volta nella storia infatti il concetto di Popolo è divenuto il punto focale di ogni considerazione e di ogni aspirazione.

regimi ai quali si sostituiscono queste soluzioni, trovano la propria ideologia della grande rivoluzione francese del 1789, per la quale il concetto centrale, e, teoricamente, l'unico, il singolo individuo, mentre prima, nella prima delle cosiddette democrazie parlamentari, si aveva almeno di ben diverso e ciononostante, democrazia significa bensì dominio del popolo, ma in realtà, in questi Stati, si popola il mass, non un'entità ma un individuo, informo e di interesse dei partiti nei Parlamenti, e ha la percezione netta che in essi, in ultima analisi, non si tratti affatto dei suoi interessi. La ragione profonda del disamore dei partiti per il Parlamento, è proprio nel fatto che i suoi partiti non costituiscono altro che gruppi di interessi, pertanto, tali partiti non potranno risolvere tutti i problemi della politica nazionale e non del punto di vista dell'interesse particolare loro affetto. Nessuna meraviglia che i popoli degli Stati dell'Est cesseranno le spesse a queste ideologie e a queste forme ma in un'epoca rivoluzionaria, non appass l'astio e, Nazionalsocialismo e chero in dicte loro una nuova via.

Fascismo e Nazionalsocialismo sono ideologicamente legati con la personalità dei loro capi (Benito Mussolini e Adolf Hitler, che forniscono un esempio di vertice della celebre affermazione del *Führerprinzip* , secondo la quale « uno dei uomini ha trasformato in una Vittoria repentina le sue idee », secondo i richiami a Mussolini e Hitler, non si « deve da intendersi nel senso che i due uomini abbiano trasformato in una Vittoria repentina le sue idee », così hanno avuto occasione di rivoluzionare un maso del tutto prima di « forme di volontà, unicamente in tutti della loro personalità. Puntato a da dire che essi erano gli unici che possiedono la forza del popolo necessario a trarre nella luce della sua coscienza i suoi più repressi, inaccessibili, o subalterni, nel loro popolo. Essi seppero comunque a tutto il popolo la chiarezza del suo colore, e il mondo li intrase sempre meglio e sempre meglio senza che il loro colore era conforme di loro ».

Solo così si può comprendere perché il popolo li riconosce suoi Capitani, affidandosi loro ciecamente.

Di Duce il Führer persegua il cuneo. Il suo popolo semplicemente, perché protetto dal popolo e sempre pensato, dirlo e fanno ciò che è conforme al carattere del popolo. Per le più diffuse espressioni di questa idea è la seguente: «Il Duce ha sempre ragione». Il Führer, comunque, non escludono». Da questo punto di vista il loro carattere che i nostri critici-demagoghi fanno di «distinzione netta», non appare né l'espressione di una «partita a conquistare», oppure di una costante menzogna. Troviamo negli ebrei critici a guardarsi attorno nei loro Stati e a combattere le reazioni del loro popolo. I governanti di questi Stati, ciascuno in contatto con esso, fanno approvare di poter andare a quel giubilo che ha fatto del suo popolo un governo che spinge alle leggende. Quel suo sempre mortali prova di noi da un incontro del Duce o del Führer con la popolazione.

Il Duce e il Führer sono Capi e guide della Nazione, confermati nel loro ufficio dal popolo stesso, che in loro vede gli esecutori delle sue volontà

Grazie alla loro azione di Capi, l'esempio che essi danno con le grandi doti del loro carattere ha nel popolo efficacia educativa e creativa di nuovi tipi umani. Mai la gioventù italiana e la tedesca sono state tanto forte, forti nel carattere e sicure di sé come oggi. E opera dei Capi se in esse giunge ad espressione un eroismo grande, tenace e magnanimo il quale onola nel sacrificio a pro della Nazione, considera il dovere verso il Popolo come la cosa più alta e più degna di essere perseguita e possiede quindi la forza e il coraggio di rinunciare a vantaggi materiali!

Per combattere la burocrazia laica della loro idea, il Duce e il Partito Nazionale Fascista si sono battuti per la creazione di una nuova burocrazia, a loro volta, e non quella dei massi e dei piastelli, e non quella del Partito Nazional-socialista, l'evoluzione di cui era una piccola rivincita di chi, rimborsati, si era battuto per la loro causa. Ma il Duce e il Partito Nazionale Fascista si sono battuti per la creazione di una nuova burocrazia, a loro volta, e non quella dei massi e dei piastelli, e non quella del Partito Nazional-socialista, l'evoluzione di cui era una piccola rivincita di chi, rimborsati, si era battuto per la loro causa. Ma il Duce e il Partito Nazionale Fascista si sono battuti per la creazione di una nuova burocrazia, a loro volta, e non quella dei massi e dei piastelli, e non quella del Partito Nazional-socialista, l'evoluzione di cui era una piccola rivincita di chi, rimborsati, si era battuto per la loro causa.

Nel futuro, questa compensazione, non solo non diminuirà, ma si farà anche più completa, poiché il movimento si è impadronito della situazione e questa, senza aver mai conosciuto altro che il Fascismo o il Nazional-socialismo, si sta evolvendo lentamente e naturalmente nell'ordine nuovo. Grazie alle forti virtù civiche che lo Stato nuovo elogia a vantaggio di coloro che sono particolarmente dotati, per non iludersi di valore si verifica, indipendentemente dalle origini e dalle sue condizioni economiche, la possibilità veramente democratica di vedere la sola gerarchia del Partito unica sia nei più alti di governo, l'un questo ricorso al Popolo è sicuramente un rinvio rinviato e completarsi della gerarchia.

Il Partito con le sue varie articolazioni diventa sempre più la grande scuola politica della Nazione e trasforma la « materia prima » della massa del popolo in un esercito disciplinato e pronto per ogni bisogno della Stato.

Voltra canto, non deve mai accadere che Stato e Partito vengano estraniandosi dalla sua del popolo. Per tanto, i capi dello Stato che occupano anche cariche direttive nel Partito, considerano come loro compito previsto di: tener sempre fresco il cuore del popolo, di conoscere le volontà e di rappresentare le tendenze e le reazioni. Essi si considerano anzitutto esecutori delle volontà del popolo. E in nessun luogo come nei due Stati dell'Asia si troveranno tanto spesso ministri in carica in mezzo a semplici cittadini.

Per converso, i Capi si occupano continuamente di mantenere il popolo informato delle singole fasi dell'evoluzione politica. Stampa e radiodiffusione sono principalmente i mezzi con cui il pubblico è mantenuto in contatto con l'elemento dirigente dello Stato.

E' degno di nota che effettivamente oggi, nonostante l'affermazione da parte democratica che il cittadino sarebbe stato privato dei diritti politici, il popolo riceva un interesse per la politica del giorno quasi maggiore che per il passato. Le idee fondamentali della politica degli Stati autoritari, che, intanto, mirano al bene del popolo, non possono essere che chiare e lineari e appunto perciò sono apprezzate dal popolo. Il fascismo e il Nazionalsocialismo hanno saputo suscitare nel popolo un latente interesse per gli affari pubblici, interesse che lo rende capace di percorrere con comprensione il cammino che gli è indicato dai capi, anche quando il seguito possa costare gravi sacrifici.

Prova di ciò è l'enorme interesse e l'intima partecipazione che si hanno per ogni grande discorso del Duce, del Fuhrer e anche dei loro collaboratori. Il popolo sa che in quelle allocuzioni gli si parlerà in una lingua chiara, semplice e veramente popolare e che ogni parola esprimerà verità e sincera convinzione. Poi che possono esser certi di essere compresi da loro popolo, i capi non sono costretti né a nascondere o velare le verità sgradevoli, né a sottrarsi dubbiosi alla responsabilità di decisioni necessarie ma pericolose. Suscitare la fiducia è la più importante condizione per un governo efficace. Questo è il segreto dei successi e della insuperabile popolarità dei due regimi autoritari dell'Asse.

Così, le erandi ore solenni della Nazione, con le loro sfilate di centinaia di migliaia di uomini, non sono da considerare l'espressione di una maestà di forma, di una abitudine alla quale sarebbe sottoposta la massa bensì sono da ritenere celebrazioni dell'unità dei singoli membri della popolazione fra loro e del popolo coi suoi capi. Esse costituiscono le feste delle quali i capi e Popolo traggono sempre e di nuovo la forza per il loro lavoro e la fede nella loro opera; e nello stesso tempo, rappresentano per i capi la prova di paranza della giustizia della loro politica.

In rapporto a quanto sopra si è detto da parte esaminando un problema, pur troppo non risolto dalle comunità, né forse risolvibile: il libero sviluppo delle personalità singole. Nationalismo e socialismo hanno una pretesa concreta della libertà della personalità. Per essi libertà non è sinonimo di anarchica licenza. Per essi è dettato il concetto della «libertà determinata». Lo Stato nuovo vede nel libero sviluppo della personalità stesso il fondamento della propria esistenza, senza il quale è impossibile qualsiasi progresso; ma pone però una limitazione: che cioè il singolo non possa opporsi agli interessi del gruppo. Il sistema di governo del fascismo e del Nazionalsocialismo riposa appunto su questa concezione. La libertà individuale è subordinata all'interesse del gruppo. L'idea di libertà assoluta, secondo la quale la libertà personale è estranea per parte di quei fondamenti della loro volontà delle vite umane è quindi oggi progressivamente impensabile.

Fascismo e Nazionalsocialismo considerano ambedue come loro compito precipuo la conservazione dell'accordo tra Capo e Popolo. Perciò oggi l'Asse è un legame del cuore, la cui politica rappresenta, oltre i materiali interessi politici del giorno, la collaborazione di due Popoli, di due Rivoluzioni sorte dallo stesso spirito.

L'Europa si trova oggi all'incirca nella stessa condizione in cui si trovava dopo il 1789, allorché una rivoluzione era matura e si trovò un popolo che se ne assunse il compito storico. La Francia attuò la rivoluzione liberale, offrendo con ciò un esempio all'Europa del tempo. Con ciò essa si avventurò sugli altri popoli, i cui Stati si opposero alla penetrazione di questa rivoluzione. Il risultato della rivoluzione francese, che liberò una classe, non fu una Francia liberale, bensì un'Europa liberale. Risultato della rivoluzione attuale, che libererà i popoli, non sarà solo un'Italia fascista e una Germania nazionalistica, ma una nuova Europa. Italia e Germania sono chiamate, in virtù della loro Idea, a dare forma al volto spirituale di questa nuova Europa.

JOSEPH GOEBBELS
Ministro della Propaganda del Reich

Il settembre 1939-10 giugno 1940: nove mesi e sette giorni di cosiddetto controllo navale britannico nel Mediterraneo, durante i quali il popolo italiano ha per due volte l'esperienza potuto rendersi conto di come la sua libertà, il suo diritto di lavoro, di produzione, di vita insomma, corressero quotidiano pericolo di essere annullati e gravemente compromessi dall'arbitrio di una Potenza non mediterranea. Il popolo italiano non deve dimenticare. E tuttavia oggi che in terra, sul mare, nel cielo compiono cent'anni che l'Inghilterra, nel Mediterraneo e in Africa, per assicurare la più completa indipendenza al proprio mare e al proprio Impero, è opportuno che il nostro paese si ricordi che, in questi anni, la nostra libertà, il nostro armamento, le nostre industrie, i nostri commerci, che andò mano mano aggravandosi e alla quale fu posto termine solo con la dichiarazione di guerra.

Due esultanti azioni che il ministro Pictet-marchi inviò al Duce e che furono a suo tempo pubblicate integralmente, hanno illustrato a quanto allora si pensava sul conto di una possibile neutralità italiana in situazioni, dalle documenti della storia, risulta esserle del fatto che non fu dopo l'armistizio, ma prima, che la politica si tentò con cavilli e cervellotiche pretese di infamare, sparve evidente che la peculiarità dell'organizzazione del sistema di controllo sui traffici marittimi instaurata dalla Gran Bretagna e dalla Francia all'inizio delle ostilità contro la Germania, era di non rispondere ad alcun principio mandato dal diritto internazionale. Questo perché, secondo le norme dei trattati, i paesi neutri sono considerati come non riconoscendo, ma perché esso veniva applicato dagli ormai suoi alleati senza alcuna cura di conciliare equamente le legittime domande dei beligeranti con gli interessi dei neutri. Secondo la lettera delle norme di diritto,

lo spirito che la informa, la visita trova giustificazione soltanto se esista un sospetto che i comunisti, per il loro modo di pensare, non si limitino a un'osservazione non di regola, e nel modo e nelle forme da esse norme stabilite. L'inghilterra invece pretendeva di controllare al cento per cento il movimento marittimo italiano, tentando di stabilire una consuetudine che nella storia ha ricominciato forse soltanto con la visita di un ammiraglio inglese a Genova nel 1860. E in arrivo poteva sottrarsi al controllo: nessuna «partita» del carico seguiva, e la visita era limitata a una semplice ispezione eseguita sulle singole voci dei manifesti di carico. E qui che è peggio, l'attuazione del controllo era lasciata alla arbitraria iniziativa personale e agli affliggimenti poterli di tanto in tanto, per un'occasione, e per un'occasione, e per un'occasione, per la propria attività erano costretti a passare sotto le forche caudine della visita non potevano mai con certezza a quale norma aliter ed erano costretti caso per caso a indagare quali formalità, quali garanzie, quali procedure si dovevano seguire per evitare che la visita fosse determinata procedure accennava a divenire una prassi, per essere stata ripetutamente applicata? Nuove diffidenze e nuove esigenze facevano allora sorgere la pretesa di controllare sempre più drasticamente e di formalità sempre più vessatorie. Era il trionfo dell'arbitrio e della pretesa di controllo, e non si trattava di un controllo, ma di un controllo di normali rapporti commerciali, cioè della sicurezza delle contrattazioni.

Inizialmente, ad ogni caso, faceva fede la garanzia rilasciata dall'importatore sulla destinazione del materiale a merce; poi si pretese il visto dell'autorità di controllo per convalidare la sieriata della merce. In seguito, si ritenne che la garanzia non poteva essere considerata sufficiente di un organo corporativo. Ma evidentemente non bastava ancora poiché vi fu l'istituzione di un ufficio di controllo per la merce in transito. Intanto, fu anche richiesto che la catena dei commercianti al minuto che si occupava di vendere i prodotti, fosse analoga garanzia. In parole povere, si aveva in considerazione «l'assurda possibilità di vendere prodotti contraffatti» e si pensò di affidare la garanzia ai commercianti al minuto, quali che fosse compatibile nello Stato fascista lasciare ad autorità straniere il dare il loro gradimento alle operazioni del commercio interno». Né può essere una novità che, per ottenere il certificato di origine senza penalità reciproche ad ottenere il certificato di origine degli Stati nemici, il controllo era diventato più che un'arma di guerra, un mezzo per la diplomazia. Insomma, il controllo era diventato più che un'arma di guerra, un mezzo per la diplomazia. Il controllo era diventato più che un'arma di guerra, un mezzo per la diplomazia. Il controllo era diventato più che un'arma di guerra, un mezzo per la diplomazia.

Tutto ciò, a parte le forme dannose finanziarie. Cantinella di navi dirottate e costruite a lunghe spese: migliaia di tonnellate di merci sequestrate o vendute all'asta in porti stranieri, di derrate andate derelitte perché trattate per giorni, per settimane nei porti di guerra. E poi, le perdite per le compagnie di navigazione, esse sì! E' accennato più sopra alla minuziosità del controllo. Ma le compagnie che elevano a regola il dirottamento delle navi nei porti di controllo, che pagano, che si fanno rilasciare la garanzia «hold back» che impegna il Comandante a non consegnare le perdite di merci eventualmente sospette fino a quando sia intervenuto ogni autorità competente, non sono che le compagnie che si sono salvate dal naufragio dal punto di vista economico, elevano a regola anche il fermo, talvolta per giorni, talvolta per mesi. Non è qui il luogo di elencare tutti i casi tipici dei dirottamenti e dei fermi citati nelle relazioni Perlmutter, dei quali si può anche ricavare che neppure le navi coperte dal «hold back» sono immuni da sequestri. Ma è certo che il fermo, talvolta estremamente lungo, è un negozio senza esplicito motivo: ma conviene ricordarne alcuni casi per il pericolo comune, talmente ingenuo come sintomi di mentalità incorreggibilmente ottusa.

Il piroscafo *Xxi* *Aspi* della Società Garibaldi subì delle visite di controllo ad Aden l'8, a Zanzibar l'11 e a Porto Said il 17 settembre. Nonostante ciò, fu fermato a Gibilterra dal 27 settembre al 6 ottobre e successivamente a Plymouth il 12 ottobre ove fu trattenero fino al 21 benché i naufraghi avessero ottenuto dall'Ambasciata inglese l'assoluzione dei loro capi e delle loro donne dalle pratiche di controllo.

Il piroscafo *Laura C.* della Società Italiana, proveniente da Galveston e Houston, fermato il 7 ottobre a Gibilterra fu rilasciato il 5 novembre. Fermato successivamente a Marsiglia il 10 novembre vi fu trattenuto fino al 13 dopo aver scaricato tutta la merce. In totale oltre un mese di sosta.

La nave di linea Campidoglio dell'Adriatica, diretta dal Pireo a Istanbul il 10 febbraio fu all'entrata dei Dardanelli dirottata su Malta, dovendo così retrocedere per circa 600 miglia.

In dicembre, i carichi di cotone dei pirasci Maddalena Odero, Mombaldo e Monròs — circa 5000 balle — furono sequestrati dalla Corte delle Prede di Gibilterra e rilasciate solo dopo tre mesi perché, in seguito a notizie risultate infondate, si suppone che i cotone fossero merce di contrabbando.

Il piroscafo **Mar Bianco** aveva nel fondo delle sue stive oltre 3000 tonn. di carni congelate caricate a Buenos Aires, a Montevideo e in Brasile; arrivato a Genova il controllo dichiarò che quelle caricate in Argentina erano libere, quelle caricate in Uruguay e in Brasile no e quindi venivano sequestrate. Perché, se la provenienza era sempre neutrale e la destinazione la medesima: il fabbisogno del nostro Esercito?

[illegible][illegible]

La definitiva risposta italiana alla manovra britannica è venuta qualche tempo dopo: l'ha data il cannone.

Questo si è voluto urdire qui ora: perché è una irrefutabile prova di più della veramente tradizionale inimicizia della decrepita Gran Bretagna verso l'Italia, del suo incontenibile livore verso la crescente grandezza del giovane Impero, della sua insostenibile speranza di strangolarla prima di scendere in campo aperto. Perché soprattutto una « voce » di più che si è venuta levando, giorno per giorno durante molti mesi, nel bilancio passivo dell'Inghilterra, e che aggiunte alle altre, graverà in misura non insensibile quando al tavolo della pace suonerà per l'Italia vittoriosa l'ora di chiudere i conti.

L'ultima canagliata inglese: il sequestro della posta a bordo della motonave "Valcenis", fermata da una nave da guerra inglese nello Stretto di Gibilterra l'8 giugno



La battaglia della Boyne combattuta il 30 luglio 1690 fra Giacomo II d'Inghilterra, aiutato da Luigi XIV, e Guglielmo III d'Orange.



Giorgio I d'Inghilterra mentre esce per una passeggiata nel suo regno.

TRIANGOLO MALEDETTO

di RINO ALESSI



Chi scriverà la biografia di Chamberlain dovrà dire che il povero Neville considerava l'Europa come un grande visivo di broccati. Quasi che, verso il 1938, a pochi mesi dalla Conferenza di Monaco, Chamberlain si intentò a preparare l'oca con una cura che creò non solo nella stoffa la sua condanna politica, ma anche Chamberlain si avvia Doveside Street, ma l'andatura è sempre quella del signor-mercante di Birmingham.

L'UOMO CON LA TESTA DI BAMBINO: CHAMBERLAIN

DELLA famosa dinastia dei Chamberlain si può dire senza tema di offendere i vivi che il meglio è sotto terra. Neville, quello che abbiamo di fronte, duro, lungo, stecchito come un tronco di betulla sfondata dagli anni, nudo o ben poco sarebbe nella sala dei decaduti valori britannici, se il padre Joseph e il fratello Austen non lo avessero preceduto e trascinato alla vita pubblica per dovere ereditario con le loro sovrachiarate personalità. Comunque fra i morti e il vivo passano quasi cento anni di politica. Sono i cento anni della potenza, della ricchezza, della felicità, del mito inglese. La gloria dell'Impero sale all'apogeo spettacolare del mondo come una specie di bene comune dei popoli e d'interesse universale delle Nazioni. Una donna al trono dotata, appena di un po' di buon senso, un altro al timone dello Stato fornito appena di un po' di furbata e spregiudicatezza, bastano a determinare i consensi, le adesioni, le sottomissioni che Roma dovette guadagnarsi con il genio militare di Cesare e la sovrana virtù legislativa di Augusto.

Nella plutocrazia britannica dell'800 Joseph Chamberlain e i suoi figli sono quelli che imperano, come meglio non sarebbe possibile, quella società tipo davanti alla quale l'Europa borghese, tradizionalista per manconia di fantasia, rivoluzionaria a fior di pelle, formalista e picchiata, si presenta sempre col cappello in mano. Le vecchie nobiltà non salte più, si è stata uccisa dell'ottantavo: democrazia contro aristocrazia. Ma la sua scomparsa ha lasciato un grande vuoto a una purgante nostalgia. Ora l'Inghilterra vittoriana, l'Inghilterra edoardiana, è per l'Europa il paese della raffinata saggezza e delle felici conclusioni. Non è vero che dalla crisi del del e cittadino non possa uscire la favola dell'aristocratico. L'evoluzione della società inglese si presenta come una specie di sala rappresentativa di una vita ideale dell'uomo che tutte le democrazie, assorte di potere e affamate di benessere, vorrebbero salire riducendo la libertà del popolo e la vita pubblica dello stato a privilegio di famiglia e a strumento di opulenza economica.

Dal pirata del XVIII secolo col pugnale alla cintola, nasce il navigatore in feluca del XIX secolo: dell'avventuriero, incettatore di materie prime, speculatore di droghe rare e stuzzicino, dal negriero che dopo avere bat-

tuto le strade più opposte del mondo apre sulle squallide rive del Tamigi il primo fondaco per i commercianti del tramonto e il primo banco d'imprevisto, nasce il plutocrate della City, l'amministratore delegato di anonima, il promoter e inventore di affari, il giocatore di borsa, l'assicuratore internazionale, il pubblicitario, l'ingegnere politico, il deputato alla Camera dei Comuni, il Pari d'Inghilterra. Formata la ricchezza è creata la nobiltà per la monarchia vittoriana — la cui trasferta costruisce in duca e coi figli e coi nipoti della grande regina — basterà che il cittadino sappia costituirsi un patrimonio per diventare quasi automaticamente un membro dello Stato. Fra economia, politica e nobiltà viene a crearsi un rapporto di interdipendenza regolato da una legge fissa che non ammette eccezioni.

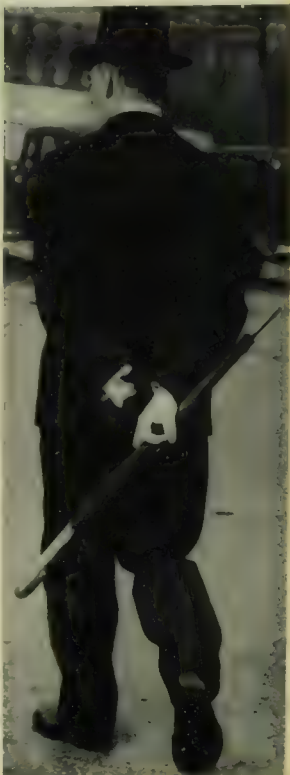
Ciò si vede appunto nella vita di Joseph Chamberlain e si rivede in quella dei suoi figli. I tre uomini partono allo stesso modo. Il loro primo successo è a Birmingham, nel campo strettamente economico ed amministrativo. Cresce e amplifica amministrando la ricchezza familiare, il passaggio dell'economia alla politica avviene attraverso il Municipio. Joseph fin di Birmingham una specie di feudo ereditario dei Chamberlain. Austen e Neville vi trovano l'investitura politica bella e pronta, e nessuno avrà da lagnarsi se questi amministratori di Birmingham fanno adattare provvedimenti destinati a tutta la difesa e potestare i loro patrimoni privati.

Ciò che in qualunque altro paese avrebbe aperto di scandalo nella vita politica inglese viene considerato la quintessenza dell'abilità amministrativa. Non si spaccia un paradosso, se si afferma che un tipo simile di società esiste soltanto nell'Inghilterra feudale di Alta Selandia. Anche laggiù economia, politica e nobiltà si identificavano nel dominio incontrastato della vita pubblica. L'Impero si reggeva su una solida rete di camorre familiari. E non è detto che i debitori con la catena di ferro alle caviglie soffrissero meno di certe categorie sociali inglesi, come ad esempio quella dei ministri, degli esecutori di materie povere alla luce del Tamigi, nei porti del Canale di S. Giorgio, ecc., categorie che il mondo ignora perché non le ha mai viste da vicino. Il Chamberlain — fatta eccezione di Londra, anzi della City — un paese sconosciuto quanto l'altipiano del Tibet e il Marò Oromo.

Si parla spesso della bellezza corporea di Eden. Alti del tuffatore narciso che ora regna il disastro della guerra anche Neville Chamberlain passava per non essere brutto. Del resto fatta eccezione degli ebrei anglicizzati, la cui dedizione fatta è proverbiale, tutti gli uomini politici inglesi, che ora sono sulla pedana a tirare gli ultimi colpi disperati, in gioventù avevano goduto fama di avvenenza, a incominciare dall'effebio Churchill, ora vinto e deformato dall'adipite, al punto che non sarebbe più possibile riconoscerlo nelle fotografie che lo mostrano nella stavilante divisa di ufficiale della guardia.

La bellezza di Neville era quella di molti giovani uscenti da una società minacciata dal mal sottile. Nel periodo dello sviluppo il padre lo aveva fatto tener d'occhio dal medico di famiglia, con l'obbligo di misurargli una volta al mese la circonferenza del petto. E siccome la circonferenza non aumentava, Joseph, da uomo pratico, un giorno pensò che nella sterrata vastità dei territori dell'impero doveva esserci un paese con un clima da preferirsi a quello mortale della metropoli. Edì nella le Antille e precisamente le isole Bahamas, dove recentemente l'inquieto Churchill ha relegato il Duca di Windsor e la sua Teodora da strapazzo con la speranza di vederli morire nella dolente solitudine.

Il maggiore di Neville al di là dell'oceano durò molti anni. Fu una specie di esilio all'inglese, tra il verde di una impareggiabile natura tropicale. Erano gli anni in cui anche gli italiani passavano l'eterno, ma per andare a morire nelle fatiscenti del sud o nei formici umidi degli Stati Uniti.





Ecco il grugno di Churchill: del mondo, sorridente e famoso nell'ufficio del «Usini» è rimasto soltanto il sorriso satirico e sardonico che mai si smorza la nobiltà della sua statura. E questo è Churchill oratore, ostato dagli stessi inglesi per la sua misteriosa lingua

parlamentare o dalle colonne del quotidiano, indisponevano a turno tutti i partiti. Un bel giorno Lloyd George prende la redini dello Stato. Quelli che si auguravano una volta al giorno di vederlo affogare nel Tamigi gli sono dietro come pecorelle. La storia delle democrazie è piena di queste pittoresche contraddizioni.

Winston Churchill è il più teatrale uomo politico che sia comparso sulla pubblica scena dell'impero britannico da almeno due secoli. Va aggiunto subito che solo una guerra di questo genere — totalitaria al punto da impregnare persino le penole dell'antico inviolato focolare inglese poteva trascinare un uomo universalmente odiato e disastinato a capo del governo ad affidargli una così vasta e profonda estensione di poteri da renderlo più potente del re, del lord e dei Comuni uniti insieme. Per la mentalità inglese, abituata a considerare la pace non come la parentesi delle guerre, ma come un bene definitivo, una specie di paradiso in terra, ciò che è avvenuto è deve ancora avvenire e il trionfo delle cose impossibili. Per le cose impossibili ci vogliono uomini impossibili. La logica della disperazione insegna che nel regno dei pazzi il sovrano non può essere che un pazzo. Il popolo è ormai così rassegnato al suo destino che accetterebbe egualmente Amleto e Polonio, pur di poter continuare a tenere gli occhi chiusi e a credere che non soltanto il temporale passerà, ma che l'Inghilterra tornera ad essere quella che era ai tempi della Regina Vittoria e di Edoardo.

Churchill è l'anti-Chamberlain per eccellenza. Questi due uomini come le loro camice, non sono mai andati d'accordo. Il primo è la nobiltà che si democratizza, il secondo la borghesia che si nobilita: licenziosità nel fondo morale di quello, rigorismo squallido nel fondo morale di questo. Ma il figlio è soltanto di carattere interno, una baba di famiglia che passa dai giornali della stessa tendenza al club dei Comuni alla Camera dei Lords; in mezzo a un

IL DILETTANTE PAZZO: CHURCHILL

Winston Churchill ripete in questa guerra quello che Lloyd George fu nell'altra: l'outsider che nella eterna giostra politica dei regimi parlamentari arriva primo al traguardo fra la sorpresa generale. L'Inghilterra, che in tempi normali prodigga gli uomini del sistema nervoso equilibrato, i temperamenti mediocri, i caratteri flemmatici e meditativi tipo Chamberlain, MacDonald, Hoare, Simon, ecc., in periodo di burrasca si butta perdutamente in braccio ai temerari, precipitando dalla forza del loro seguito parlamentare. Avviene in fondo il rovesciamento del sistema democratico fondato sul mito e la meccanica del numero più forte per cui non è più la maggioranza che crea l'uomo, ma l'uomo la maggioranza. L'Inghilterra oggi è governata da un parlamentare senza seguito, ma quel parlamentare è privo di scrupoli, ha il coraggio dei disperati, è un fantastico che si illude e sa illudere. L'uomo che ci vuole, insomma.

Alla vigilia dell'altra guerra Lloyd George era «l'impossibile gallico». Quella sua volubilità di pensiero, con trascuri senza logica dalle diagnosi più pessimistiche alle prognosi più ottimistiche, quella mancanza di riserbo, di prudenza e di misura nel rappresentare le proprie opinioni dalla tribuna



mare di ovatta. Entrambi appartengono alla stessa società la quale non può che vivere o morire tutta unita. Neville insegna la ferrea tutela del patrimonio privato, egli è uno specialista di personificazione della sterlina di una volta, tutto sostanza e tutto credito. Non ha mai impugnato un'arma, nemmeno una pistola. Flobert è quel tipo di inglese che vedeva il problema militare dell'Impero, nei suoi compiti di difesa sul campo. Oceani, integralmente risoluto con i suoi stipendi della Home Fleet. Winston è il discendente del grande Marlborough, — figura veramente eccezionale nella storia britannica: — un impasto di spirito di avventura e di propaggine, un divoratore di patrimoni e di grasse stipendi. Nel suo sangue bollono i fermenti degli avventurieri di razza. La sua vita è un tessuto di abbaglianti finanziarie che gli saranno sempre pretesta. Ci sono gli ebrei che pensano a questo, alcuni che il denaro prestato da un Churchill, magari a fondo perduto, è una buona operazione finanziaria.

Educatore nel collegio militare di Sandhurst, Winston entra nell'esercito all'età di venticinque anni. Di figura e di temperamento armoniosi, dia, ma armoniosissimo, con un viso da Adone sempre atteggiato al sorriso, occhi azzurri vivaci, e una bella cornice di capelli biondi, fra i suoi giovani, egli è salutato dall'alta società londinese come il più bell'uomo del "d'Arny". Partecipa a tutte le guerre del suo tempo, dall'America all'India, dall'Albania al Nilo, accompagnato da quella curiosità e da quel prestigio che non eccitano come lui. A Cuba è in missione presso le figure di un inglese di cui il perdono del re si mette a scrivere corrispondente di guerra. È al centro interiore delle insurrezioni nel Sudan, fa parte del famoso "E" Regiment. Omurman partecipa a quella carica di cavalleria, da cui, se non erriamo, è poi nato un film che ha fatto molta fortuna; finalmente fra il 1899 e il 1902 occorre a combattere contro i boeri e, caduto prigioniero, riesce a misurarsi con quel prestigio che non eccitano come lui.

A questo l'esplosivo saliente della vita di Winston. Venendo meno agli obblighi della disciplina, con la dislocazione del giovane di alto lignaggio che ha sempre in lui la fuga dal campo di concentramento al fine di guastare la guerra. Berta il racconto e farlo toccare di un balzo il più alto vertice della notorietà. Combattente, cavaliere impetuoso, nel fiore della giovinezza, bello, un grande nome, l'aureola dell'eroismo sul fronte, scrittore. « Ci si abbatteva per scaldare i britannici che gli in quel punto dirigono gran parte dell'opinione pubblica. Il successo inebria Winston, che decide di lasciare l'esercito e di dedicarsi alla vita politica. Il passo potrà anche aiutarlo a far starline. Nella vita di un inglese questo antichismo non bisogna mai perdersi di vista.

Eccolo deputato ai Comuni. Nell'aula ben più sorda e grigia del piccolo parlamento gliolittano l'eloquenza non supera mai i toni di un pettegolezzo da club. Persino i laburisti, osservati nel loro scanso, sembrano in pandora da certissime parole e parrucche. La parola di Churchill risuona piuttosto secca e sgradevole. Grande oratore, dicono; ma appunto per questo incombente e ben presto antipatico a tutti. La sua natura si rivela profondamente disprezzante, in ogni atteggiamento, in ogni discorso spargente; ama la contraddizione per la contraddizione; nulla di sistematico nel suo pensiero politico, ma soltanto vanità letteraria. I più pensano che averlo emesso un danno, ma averlo nemico e peggio. Conservatore parla come un laburista, liberale come un pochi sediziosi. C'è nella sua condotta un che di femminilmente leggero e presuntuoso, che tradisce la sostanziale impreparazione della sua mente.

Churchill è all'Armstrong nel cinque anni che precedono l'altra guerra. Un ufficiale di cavalleria — che da buon inglese non disprezza le cariche della cavalleria di San Giorgio — a capo della più potente marina della terra è un caso tipico di quel culto dell'incoscienza che caratterizza la regia democratica di un'aristocrazia britannica in specie. Come gli capitò spesso, egli riuscirà a migliorare lo strumento, ma nell'impiegare sbagliato. Sella la sua direzione infatti la flotta rinasce, ma corre il rischio di essere distrutta sotto le artiglierie di Gellipoli.

La personalità politica di questo uomo si caratterizza in piena luce negli anni che intercorrono fra le due guerre. In Parlamento è spesso solo come un cane rognoso. Si direbbe che la Camera dei Comuni voglia sfrecciare la colpa di essere figlio di colui che ha inventato l'eccezione. « Temperance », « Temperance », infatti, è il suo. Baldwin prima Chamberlain poi si potessero lo userebbero col petrolio e

gli darebbero fuoco, come si faceva con le streghe. Purtroppo debbono tollerarlo perché la legge famigliare in Inghilterra comanda. Un Churchill rimane sempre un Churchill, anche se ogni volta che apre bocca fa saltare le cristallerie.

La natura teatrale dell'uomo si chiarisce attraverso gli episodi più stravaganti. Amico delle oche, per vedersela nuotare agli occhi decide di costruire tre laghetti nella sua proprietà di casa natale. Dal che si vede che il canotto di gomma non è un giocattolo; le oche, poi, sono animali qualche volta stravaganti e, malgrado la tendenza a imbrancarsi, indisciplinati. Chi cosa fa il bizzarro Winston? Planta per qualche giorno il suo ufficio al Canciarlo dello Scacchiere, ma si costruisce un gabinetto di legno, una settimana lo strumento è fatto: ora il bizzarro impiegato. Spinta le oche in uno dei tre laghi con l'aiuto dei guardiani del parco, ingiungendo tuttavia coi candidi volti, fischio riesce a raggiungerli, legarli alle zampe e costringerli a sfilare in gruppo davanti al suo stanzone. Dal che si vede che il canotto di gomma non è una invenzione dei tedeschi. Churchill ci aveva pensato molto tempo prima. Può darsi che in questi giorni aprì ed esultare per quelle grandi oche rissiose che sono gli stucchi.

Un altro giorno il Cancelliere dello Scacchiere si sveglia mustrato. Ha nel parco una piccola maestranza cui ha affidato l'incarico di costruire una specie di ridotta per i vari bisogni del camera. Impugna la cazzuola e si mette a tirare su muri insieme con gli operai. Ma è appena a metà di questa nobile fatica quando interviene i sindacati. Churchill può mandare a plico un Gabinetto e magari la flotta, ma non può fare il muratore. Non è iscritto all'organizzazione di categoria ed è privo della tessera. Lascia, dunque, la cazzuola che non è strumento per le sue mani duali.

Lo spirito stravagante dei Marlborough entra allora in azione. Winston ha il suo bravo paradosso a portata di mano. Lasciatelo fare. Pagherà i muratori perché a loro volta lo pigliano come manovale. Se avrà un salario sarà certamente un operaio. Con questa base giuridica gli torna facile presentare una domanda di regolare ammissione al sindacato muratore e vederla accolta.

Senonché in quel caso paese, che fino a ieri l'umanità intera, schiava dei più stupidi e rancidi loggioni, considerava come la patria dell'umorismo, nasce una specie di sollevazione proletaria, di crisi politica, di crisi di coscienza. Gli oratori sindacali tuonano contro l'intruso, Churchill è uomo di penna, di lingua (e che lingua! non può quindi rubare il penna agli operai con un atto di criminazione, sempre che si volesse). Ma certo non il sindacato sindacale è costretto a intervenire. E poiché per quelle teste laburiste affrontare il problema nella sua sostanza è difficile, che cosa succede? Che la domanda di Winston respinta, per via di una sua ingenuità, si aggrava in un insulto che il documento manca... di due virgole. Il muratore d'eccezione è bocciato per errori di ortografia!

Queste cose avvenivano nella felice Britannia di appena una dozzina di anni fa e riempivano di clamore le pagine della stampa popolare. Erano i tratti di un uomo saggio, che, pur amministrando tanta parte della terra, aveva in sé e per sé, ignorò dei grandi movimenti rivoluzionari, che gli crescevano attorno e che, allora giusta, l'avrebbero rapidamente accerchiato e stretto sino alla soffocazione.

Nel dicembre del 1898, all'Inghilterra il clima costituzionale provocato dal matrimonio di Edoardo VIII con la vedova newyorkese, intorno alla quale è mobilitato, con il doppio fine della propaganda e della speculazione, il giornalismo giudaico e rifiutante della terra. Tutti ai Comuni sono contro il re, tranne uno: Churchill. Egli prende la parola e difende il Sovrano. La sua difesa è di una bellezza, di una correttezza in buona compagnia, perciò attira Baldwin con la virulenza che lo distingue quando possa fare della demagogia a buon mercato. Privò di ogni senso di autocritica non si accorge che gli eccessi della sua argomentazione, il colore di un'autodifesa per gli scandali americani della sua famiglia. Il nome della madre, una Sara, fuglia loro occhio per sposare un attore, il figlio Randolph, che recitava in America con l'incarico di persuadere la sorella a rientrare sotto il tetto paterno, non solo fallisce allo scopo, ma cade fra le braccia di un attore, che si chiama, come i telegiornali d'alcova la più apposta stampa americana, corrono sulla bocca di tutti. E così, triste, si ritorna sul nome di Lady Churchill, la madre americana di Winston, di cui rimane un disegno del Sargent, che si vede, e che si vede, un'espressione dell'eleganza e della bellezza femminile anglo-americana della seconda metà dell'Ottocento.

In questi giorni c'è la vista una fotografia che rappresenta Churchill sceso al muro in costruzione di una famosa linea di difesa che prende il nome di "Linea di Churchill" che nelle insensate speranze dei marescialli e dei generali più o meno sturbi dovrebbe spezzare l'ondata proclama dell'invasione tedesca. L'inquieto priore della confraternita anglicana impugna gli strumenti della sua arte di un giovane avendo l'aria di dire: « Vedete? Malgrado la bucciarata sindacale ora posso fare anche questo ». Perché Churchill, nella sua imprevedibile modestia di ignorante enciclopedico crede fermamente di saper fare tutto nella vita. Non vi è arte né mestiere che egli non abbia tentato con la sua arte. Che il più caparzio soldato, operaio, letterato, creatore, aveva in sé, aveva, parlamentare, scoppiatore, ministro, stratega, tutto gli è più. « Audace poliglotta agli estremi ». È il motto del famoso paterno: lo fa suo. Si sente pieno, figlio del genio e invece non è che il più caparzio dei dilettanti, il più incoerente degli improvvisatori, il dannato costruttore di agghiaccianti illusioni.

Mancava un numero alla sua cretella di megalomane. Glielo ha prestato Lord Halifax con l'invenzione della famosa crocetta. Quarantadue milioni di Crocifissi sono stati prodotti dai porti nel mondo, e i mandati di cattura si moltiplicano. Churchill è un diavolo che si fa fra. Ma egli si crede già più degno dell'arcivescovo di Westminster di rappresentare quella secolosa e patetica conghrega di noiosi furvi e intriganti della Chiesa.

Non vi è ritratto in cui il discendente dei Marlborough non lo si veda sorridere con vanità con la labbra rilevate sulle gengive vuote. Da quando è incominciato l'unico anacordo che l'Inghilterra riceve ogni volta che le cose vanno bene. La gola gli si sporge dai pori nel più alto atteggiamento di chi si sente superiore a ogni situazione. Che la caricatura e la catastrofe siano i suoi elementi. In quella sua faccia di Medefice ingrossato c'è della volubilità sanguinaria. Forse il ricordo delle stragi in Italia e nel Congo gli si accende le vene. Il dilettante, pezzo è anziano di provare lo strumento che è il contrabbasso, si accinge ogni notte il cielo fonda e con lo spirito contrariato si chiede che cosa aspettano ancora i tedeschi per attaccare.

Churchill odiava l'Italia con tutte le forze del suo istinto di ferace colonizzatore per il quale l'Africa, quella grigia, gli sulla riva della Manica. E uno dei pochi inglesi che non sia mai tornato nel riguardo del nostro Paese. Il suo odio per l'Italia era di un genere generico che una volta facevano credere agli italiani di avere amici fidati soltanto in Inghilterra. Come Lord d'Amington ha visto la nostra potenza marinara aveva in pochi anni voluto di continuo strategico il dominio navale inglese nel Mediterraneo. Ciò non può essere perduto.

Se la Provvidenza doveva scegliere un uomo veramente adatto a portare l'impero britannico a sepolcra fra lazi carnevali e risate di maschere tragiche migliore di questo non lo potevano trovare. Egli raglia l'umano, e di maschere di Garibaldi, tutto si spingono all'estremo limite del paradosso, al di là del quale comincia il mondo degli ossimorini e dei paranoici. « La droga forte per i palati stanchi, l'eclettico arondo per le cosche e le resurrezioni.

Dicono che l'Inghilterra, tra fare e disfare di opere difensive, ordini e controordini di marescialli e generali, sia diventata un colossale manicomio dove i matti fedeli e razionalisti hanno chiuso nelle cantine i medici e gli infermieri. Churchill condusse gli almanaci. Le oche, poi, sono animali qualche volta stravaganti e, malgrado la tendenza a imbrancarsi, indisciplinati. Chi cosa fa il bizzarro Winston? Planta per qualche giorno il suo ufficio al Canciarlo dello Scacchiere, ma si costruisce un gabinetto di legno, una settimana lo strumento è fatto: ora il bizzarro impiegato. Spinta le oche in uno dei tre laghi con l'aiuto dei guardiani del parco, ingiungendo tuttavia coi candidi volti, fischio riesce a raggiungerli, legarli alle zampe e costringerli a sfilare in gruppo davanti al suo stanzone. Dal che si vede che il canotto di gomma non è una invenzione dei tedeschi. Churchill ci aveva pensato molto tempo prima. Può darsi che in questi giorni aprì ed esultare per quelle grandi oche rissiose che sono gli stucchi.

Quando il pazzo era Primo Lord dell'Armstrong. Ci sono i curio e sovranità di un'isola, i due sono i primi dispiaceri della Home Fleet.

possono mancare intorno alla figura di un inglese di cui il perdono del re si mette a scrivere corrispondente di guerra. Berta il racconto e farlo toccare di un balzo il più alto vertice della notorietà. Combattente, cavaliere impetuoso, nel fiore della giovinezza, bello, un grande nome, l'aureola dell'eroismo sul fronte, scrittore. « Ci si abbatteva per scaldare i britannici che gli in quel punto dirigono gran parte dell'opinione pubblica. Il successo inebria Winston, che decide di lasciare l'esercito e di dedicarsi alla vita politica. Il passo potrà anche aiutarlo a far starline. Nella vita di un inglese questo antichismo non bisogna mai perdersi di vista.

Eccolo deputato ai Comuni. Nell'aula ben più sorda e grigia del piccolo parlamento gliolittano l'eloquenza non supera mai i toni di un pettegolezzo da club. Persino i laburisti, osservati nel loro scanso, sembrano in pandora da certissime parole e parrucche. La parola di Churchill risuona piuttosto secca e sgradevole. Grande oratore, dicono; ma appunto per questo incombente e ben presto antipatico a tutti. La sua natura si rivela profondamente disprezzante, in ogni atteggiamento, in ogni discorso spargente; ama la contraddizione per la contraddizione; nulla di sistematico nel suo pensiero politico, ma soltanto vanità letteraria. I più pensano che averlo emesso un danno, ma averlo nemico e peggio. Conservatore parla come un laburista, liberale come un pochi sediziosi. C'è nella sua condotta un che di femminilmente leggero e presuntuoso, che tradisce la sostanziale impreparazione della sua mente.

Churchill è all'Armstrong nel cinque anni che precedono l'altra guerra. Un ufficiale di cavalleria — che da buon inglese non disprezza le cariche della cavalleria di San Giorgio — a capo della più potente marina della terra è un caso tipico di quel culto dell'incoscienza che caratterizza la regia democratica di un'aristocrazia britannica in specie. Come gli capitò spesso, egli riuscirà a migliorare lo strumento, ma nell'impiegare sbagliato. Sella la sua direzione infatti la flotta rinasce, ma corre il rischio di essere distrutta sotto le artiglierie di Gellipoli.

La personalità politica di questo uomo si caratterizza in piena luce negli anni che intercorrono fra le due guerre. In Parlamento è spesso solo come un cane rognoso. Si direbbe che la Camera dei Comuni voglia sfrecciare la colpa di essere figlio di colui che ha inventato l'eccezione. « Temperance », « Temperance », infatti, è il suo. Baldwin prima Chamberlain poi si potessero lo userebbero col petrolio e



Ecco Anthony Eden che comandava ancora un po' quella linea epica che lo faceva amare più tra gli allievi del Collegio di Eton, si è disteso su un prato e sorse all'ombra dei fruscii lontani. Questa fotografia da ragazzo a coloro che sanno dicendo che Eden è a terra

IL CAPITANO DI GUARDIA ALLA WESTMINSTER BANK:

E D E N

Come che ha retto con eguale fortuna la politica estera di Sua Maestà Britannica e le sorti della Lega delle Nazioni nei giorni dell'isolamento umanitario ed ora amministra quell'esercito di franchi tintori che dovrebbe impedire ai tedeschi di sbarcare in Inghilterra, finiva alla vita pubblica nel 1922 presiedendo senza successo alle elezioni nel collegio di Spennymoor con una nave «Capitano Eden». Trattandosi di un inglese quel «capitano» fa pensare ad una nave sull'oceano. Pur avendo molto viaggiato Anthony è un inglese di terra ferma, come la maggior parte degli uomini politici che dalla seconda metà dell'Ottocento si dividono il governo di quella repubblica oligarchica a fondo parlamentare-ordinario cui è ridotto l'impero britannico prima di morire.

Nel 1922 il capitano Eden si era appena congedato dall'esercito dopo avere onorevolmente servito nei Fucili Reali ed essersi guadagnato la «military cross». Rimaneva un mistero perché avendo egli raggiunto il grado di maggiore preferisse presentarsi agli elettori come semplice capitano. Predilezione democratica malgrado il programma conservatore? Esistevano demagoghi? «Capitan» è una parola media che piace a tutti gli inglesi. Suona bene all'orecchio; parla di comando, di ventura e corrisponde a un grado che non invecchia. Per uomini che malgrado la ferocia dei tempi continuano a fare la barba due volte al giorno e hanno cura del proprio corpo come le piume si fanno le barbe due volte al giorno e hanno cura del proprio corpo come le piume, quel grado fa pensare al risolleo in cui il dott. Fiumi vorrebbe dire all'indomani, quel grado li fanno: «aristocratici».

Comunque il primo passo non risultò fortunato. Un anno dopo, infatti, l'elegante Capitano Eden s'immerse nella vita politica. Un anno dopo, infatti, l'elegante Capitano Eden s'immerse nella vita politica. Un anno dopo, infatti, l'elegante Capitano Eden s'immerse nella vita politica. Un anno dopo, infatti, l'elegante Capitano Eden s'immerse nella vita politica.

dove venga, che con piume e faccia, perché dopo averlo lasciato tanti anni nella politica estera che ha preparato l'attuale situazione, ora continuò ad affidargli un compito — quello di ministro della guerra — che metterebbe in gravi pericoli anche il Duca di Wellington.

È un grande «banco», Ma chi, oltre Manin, non lo è? Negli anni più neri della disoccupazione, quando i quartieri popolari di Londra offrivano ai turisti turco-meridionali lo spettacolo nauseabondo della miseria che disumanizza le creature nelle più spaventose promiscuità del sud, della paravento, dei rapporti facili ad affrettarsi, l'«amalgama» e andavano con la lena sulle rive del Tamigi in cerca della trote quotidiana, o invadevano i campi pubblici con la racchetta in pugno. Nei giardini dei centri navali dove l'impero ricostruiva febbrilmente la sua flotta, con la speranza di parare gli oneri degli anni perduti, ogni operaio specializzato è un buon «tenente» almeno quanto il ministro degli Esteri; alla stessa guida che ogni parroco andrebbe a buon pastore di trota quanto Chamberlain.

Anthony ha studiato nella scuola di Eton. Ci sono almeno mille giovani inglesi all'anno i quali sanno di quella scuola con una investitura che appartiene più al problema del costume — fondamentale per la mentalità inglese — che all'essenza della scienza. Come allievo di Eton e di Christ Church egli si è assicurato il diritto di trovare nella vita tutte le porte aperte tutte le possibilità del successo mondano e la carta non disprezzabile di un grande matrimonio. Ma la politica non va in collegio. La sua sede è quasi sempre in piazza, anche quando si mostra tra i quintoni di stucco e oro di una tradizione che, malgrado i fumi di una ideologia democratica, universalistica, umanitaria ecc., tiene il mondo nettamente diviso in classi ed assicura la sua passione democratica nei vari casi dei laceri che per la virtù del loro ingegno e la forza delle loro aderenti elettorali vengono qualche volta promossi all'onore dello spudore e della viscosità.

Il massimo della carriera come allievo di Eton e di Christ Church il capitano Eden lo ha raggiunto nel 1922, non quando è entrato alla Camera dei Comuni, ma quando ha mosso la fedeltà del ricco banchiere Beckett: ricco, ma non «vero». Una risata! In Inghilterra il banchiere, armeno o giudeo che sia, appartiene al piatto dove la nobiltà rivolge anche moralmente il suo problema esistenziale. La società gli accorda il diritto di nobilitarsi «nobilitandosi», c'è in questo qualche cosa dell'istinto ancestrale della vecchia Inghilterra formatasi appunto con le spoligazioni e gli arrembaggi, ben nonché gli spogliati non sempre si rassegnano al loro destino: spesso reagiscono passando dalla condizione di sottoposti a quella di determinanti. Un banchiere inglese come più di un Lord, di solito è più intelligente. Il banchiere può disporre dei giornali, di tutti i giornali senza distinzione di partiti. E il gioco è fatto!

La Westminster Bank — passata in eredità alla signora Eden per la morte del padre — è uno degli organismi finanziari più importanti e più influenti della vita inglese. Ecco! Inopinatamente arrivati alla pagina più importante della biografia di Anthony: come continuò il servizio della sua vera potenza.

In Inghilterra la banca ha trovato al ciclo antichità che nei dieci anni precedenti questa guerra ha travolto e rinnovato almeno cinque volte la plutocrazia internazionale. Per quanto le pareva la City e Wall-Street siano evidenti e strutturali, non vi è dubbio che quella realtà di questa ha saputo passare quasi ineluttabile sotto i paurosi archi mobili delle trombe marine che hanno devastato la finanza del mondo. La spiegazione del successo è chiara: in Inghilterra tutto è al servizio di una società, la cui configurazione tipica è nel compromesso, anzi nell'alleanza fra il banchiere e la nuda banca. Nel crivello dell'impero i conti di Eden simboleggiavano in modo veramente stupendo questa alleanza. L'economia alla, per quanto che sia, non resiste alle crisi di un paese che non abbia i controparti della tradizione, la divisione delle responsabilità pubbliche fra caste di diverse origini e di diversi interessi. Una grande storia è sempre un freno ed uno scudo.

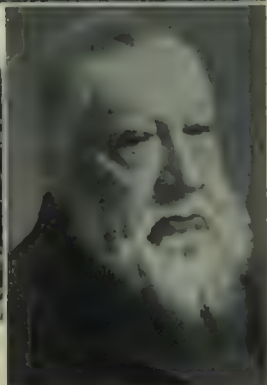
Piuttosto nel cuore della City la Westminster Bank può considerarsi come una grande macchina, solo la cui volta il plutocrate mita la nave per ricevere ricchezza soppiando il manto d'ermellino e la giarrettiere, e il vincitore, per un ritorno d'istinto primigenio o per necessità di bilancio familiare, dà prova di modernità, di spirito democratico e accetta d'imborghesirsi servendosi del denaro altrui per i propri bisogni e per le proprie ambizioni.



Le prime fasi della guerra nel Sud-Africa furono disastrose per l'Inghilterra tanto che in soli sette giorni, dopo la « Settimana nera », i boeri costrinsero la truppa inglese a gloriose ritirate strategiche in cui si riuscì allora a riorganizzare l'esercito. A Colenso caddero fra l'altro in mano dei boeri una intera batteria e numerosi carri ferroviari con pezzi d'artiglieria.



Prima di arrivare all'occupazione di Pretoria gli inglesi che si erano dei boeri, scontrarono una resistenza « senza nome », conobbero darsi e umilianti battute. Ecco una delle batterie di Howitzieri che lavorò in silenzio per mesi la truppa di Lord Roberts. - Sotto: passaggio di artiglieria e cavalleria nella zona di Dundee pochi giorni prima della battaglia.



Paul Kruger, presidente della repubblica e capo della truppa del Transvaal. - Sotto: il generale boer, il Boer, che a Colenso sconfisse gli inglesi.



LA QUESTIONE DEL SANTO SEPOLCRO E LE PREAFFIAZIONI ANGO-GERMANICHE

DIRENTE l'Episcopato italiano rivolgeva un voto alla Maestà del Re Imperatore, affinché nel momento in cui saranno rivedute le arbitrarie situazioni create a Versailles, non escluda quelle che si riferiscono ai «mandati», l'anziana questione dei Luoghi Santi e, in primo luogo, quella del Santo Sepolcro, venga risolto secondo l'antico desiderio della coscienza cattolica universale. Perché, nella generale restaurazione della giustizia, anche i fedeli non dovrebbero essere escludi?

La questione dei Luoghi Santi e della custodia del Santo Sepolcro ha origini antiche. Essa ci porta a rievocare una delle più commoventi vicende della nostra religione.

L'imperatore Elena, la pia madre dell'imperatore Costantino, negli estremi anni della sua vita, quando già ci dà un quinquennio l'impero romano era stato trasportato in cristianesimo, decise di andare a vedere a vista i luoghi manifesti della presenza, e dei patimenti del Salvatore. Era l'anno 327. Giunse a Gerusalemme, essa si portò al Monte Calvario, su cui sorgeva già un tempio di Venero, ed ivi con la guida di un erudito cristiano che aveva raccolto religiosamente e conservato tutte le tradizioni riguardanti quel sito, fece fare degli scavi. Ed ecco comparire tre croci, ed anche il cartello di quella del Salvatore, tra staccato dal tronco. Non sarebbe stato facile quindi il discernere la vecchia croce da quella dei due fratelli, e i miracoli operati da una delle tre croci non fossero stati la testimonianza inappellabile che quella era stata il patibolo su cui aveva agonizzato e su cui era spirato il Figlio di Dio, Redentore del mondo.

Quella di tutto successo, Sant'Elena, faceva subito edificare una chiesa nel sacro luogo, depositando la porzione principale della vera croce, trasportando il rimanente a Costantinopoli. La Costantinopoli ne include un frammento in una propria statua e un altro frammento lo spedì a Roma, dove la chiesa di Santa Croce fu appositamente fondata per custodirlo.

Una festa annuale fu istituita a commemorazione dell'insigne scoperta. La vera Croce diventava, ormai, il palladio dell'Impero, e il tempio che la raccoglieva, divenne per tutta la società cristiana il simbolo nel mondo muto di devoti pellegrinaggi e oggetto di ferventissima devozione.

E da quel lontano 327 che Gerusalemme e i suoi Luoghi Santi, hanno assunto nella pietà cristiana universale un posto così eminente. Di volte in volte, la sorte del Santo Sepolcro e dei monumenti sacri insidiati, si separano dalle devozioni cattoliche, hanno suscitato nella coscienza di tutti i fedeli echi profondi. — Oggi stesso — a la prova l'appello con cui l'Episcopato italiano si è indirizzato al Re Imperatore perché le sue decisioni siano sempre ispirate alla giustizia e alla verità — si ravviva il ricordo pocho alla sua legittima tutela, che è quella dell'Italia — il problema dei Luoghi Santi è problema di calda e urgente attualità.

Cominciarono i cristiani a triplicare, per le sorti del Santo Sepolcro. Ma i tempi, ridati la salvezza del mondo, quando agli inizi del secolo settimo i Persiani di Cosroe II si avvicinarono alla città santa. Purtroppo gli infedeli catturarono la città e ne trassero via il santo Segno della croce.

L'imperatore Massimo Eracle corse alla riscossa, ma furono necessari quattordici anni di una campagna dura e inaudita, perché egli potesse ritogliere al successore di Cosroe, Siroe, la croce manomessa, per riportarla trionfalmente al luogo dove l'aveva ritrovata, Sant'Elena a Gerusalemme.

Ma si avvicinava, ormai, l'uragano islamico. Nel 637 i Saraceni conquistarono Gerusalemme e da allora della vera Croce non si ebbe più notizia. Il califfo Omar, però, a parte questa dispersione della insignissima reliquia, non abusò della conquista musulmana di Gerusalemme e permise ai cristiani, che vi accorrevano, di esercitare e di praticare liberamente il loro culto.

Non fu sempre così. Agli inizi del secolo undecimo il Sultano d'Egitto Hakem, principe di Babilonia, distrusse i Luoghi Santi e il Santo Sepolcro. Ma i tempi, predati e abbattuti furono sollecitamente, dalla generosa pietà dei fedeli, ripristinati con lusso e con grandiosità.

Le Crociate segnarono l'apice estremo della cristianità occidentale a strappare agli infedeli i luoghi che furono testimoni del martirio di Cristo e il primo grande successo della Crociata fu precisamente la conquista di Gerusalemme e la restituzione del Regno cristiano colà.

Nel 1187 le discordie dei baroni cristiani installati in Oriente, permisero ai musulmani di Saladino di riconquistare la città santa, con tutte le sue venerande reliquie monumentali. Ma il mondo cristiano d'Occidente non mancò mai di sognare il ripristino dell'autorità cristiana sui luoghi consecrati dalla presenza e dalla morte del Salvatore.

Il segno più concreto di questo interessamento costante della cristianità occidentale alle sorti della Palestina e della sua sacra capitale, Gerusalemme, fu l'istituzione, per opera personale di San Francesco, di una provincia francescana in Terra Santa, che verso il 1217 San Francesco stesso affidò alla sagacia e alla prudenza diplomatica di frate Elia da Cortona.

Fu quella una data memoranda non solamente perché segnò l'inizio delle missioni cristiane, destituite alla Crociate armate, tra gli infedeli, ma anche perché pose le fondamenta di un diritto italiano in Palestina, che nessuno avrebbe mai più dovuto disconoscere e che domani dovrà essere degnamente rivendicato e tutelato.

Furono i nostri gloriosi francescani italiani, che affrontando mille pericoli e sostenendo mille angustie, presero dalla rovina i luoghi santi, assumendone la custodia e conservandoli alla religione e alla civiltà cristiana. Fino a quel secolo decimoquinto essi ne rimasero gli esclusivi possessori e protettori e come tali furono inviolabilmente riconosciuti anche dai greci ortodossi.

Fu soltanto dopo l'insediamento dei turchi a Gerusalemme nel 1517, che i Greci sismatici iniziarono, s'incute con l'incoraggiamento della Sublime Porta, la loro sottile e subdola lotta contro i francescani, non solamente accendendo diritti alla rappresentanza e alla protezione dei propri correligionari, ma anche a porli eternamente dei Luoghi Santi e ad una loro permanente rappresentanza nel sacro recinto.

Questa lotta tra le varie confessioni cristiane, condotta dagli sismatici con metodi d'isterismo accusatori, ai danni dei benemeriti francescani italiani, si è trascinata per secoli, aprendo il varco ripetute volte a contese diplomatiche e anche belliche, di cui la guerra di Crimea fu l'epilogo più grave. Il contrasto durato per secoli e che i turchi non si erano mai preoccupati di porre, di cui, anzi, avevano sempre cercato di approfittare per i loro fini politici, parve dovesse arrivare ad una solu-

L'affermazione di tale diritto di ingerenza britannica appariva tanto più maleamente significativo in quanto esso veniva completamente escluso « per i mantuari pacifamente musulmani ».

La cristianità cattolica veniva, così, grossolanamente postopata agli interessi dell'Islam. Di fronte ad una situazione così poco riguardosa e così piena di rischi, il Pontefice Benedetto XV affrontava nettamente la questione nella allocuzione pronunciata nel Concistoro segreto del 13 giugno 1921, mettendo in rilievo il trattamento d'infamia che si faceva in Palestina alla Chiesa cattolica, sia di fronte agli ebrei, sia di fronte agli arabi e greci ortodossi. Un anno dopo, prima che il Consiglio della Società delle Nazioni fosse convocato per l'approvazione del testo del mandato palestinese preparato dall'Inghilterra, la Santa Sede ritornava sull'argomento, indirizzando in data giugno 1922 un promemoria al Consiglio stesso, insistendo sui diversi punti già prospettati nella allocuzione pontificia dell'anno prima.

Anche il Governo italiano si occupò della questione. Il rappresentante dell'Italia nel Consiglio della Società delle Nazioni fece al proprio britannico le sue più ampie riserve.

Ma la volontà dell'Inghilterra prevale in definitiva senza ostacoli e senza limitazioni. La Francia non si oppose nemmeno in maniera platonica e la ragione ne era ben chiara: l'approvazione del testo del mandato inglese sulla Palestina era strettamente legata all'approvazione del testo del mandato francese sulla Siria.

Così l'Inghilterra, Potenza extracattolica, ha potuto fare in Palestina e a Gerusalemme quel che ha voluto. Si può immaginare con quali gravose e amare conseguenze per la coscienza cattolica.

Già prima che il disegno del mandato fosse presentato al Consiglio della Società delle Nazioni, l'Inghilterra aveva mostrato la sua acquiescenza e il suo consenso agli elementi antisettici oppositori, nel 1918, alla cessione del Canale, che il Sultano di Costantinopoli, in qualità di califfo, aveva legittimamente fatto in favore del Re d'Italia.

Non diversamente negli anni successivi. Non c'è stata questione tra greci-ortodossi e latino-cattolici a proposito dei Luoghi Santi in cui l'Inghilterra in mano più meno araba e palestina, non abbia favorito gli sismatici, con grave danno degli interessi cattolico-romani. Si comprende quindi perfettamente il voto dell'Episcopato italiano.

Sono sette secoli che i francescani italiani, affrontando peripezie di ogni genere, vigilano sui luoghi che video il compimento della umana redenzione. Sia finalmente ridata ai fedeli, senza insidie grossolane e assurde rivalità, questa tutela a cui ha il diritto di esercitarla, senza acquiescenza e poteri eterni e senza accorciare le profanazioni, che suonano a Gerusalemme come uno sfasciato ditelato a quello che la coscienza cristiana ha di più sacro e di più venerando.

SPECTATOR



Il Santo Sepolcro a Gerusalemme, monumento della cristianità che le maellette politiche dell'Inghilterra hanno sottratto alla tutela della Chiesa Cattolica. L'Episcopato italiano ha rivolto un voto al Re Imperatore perché nella nuova distribuzione anche la questione dei Luoghi Santi venga risolta secondo il voto di milioni di fedeli.



LA NOSTRA GUERRA COLONIALE E LE SUE CONSEGUENZE PER L'INGHILTERRA

L'avevo i cinquemila chilometri di frontiera dell'impero e sui confini orientali della Libia, le nostre truppe terrestri che combattono dagli degli inglesi, hanno ormai dimostrato ovunque, in quasi due anni di guerra, la loro superiorità e si sono affermate, nel territorio avversario, in perfetta armonia con le nostre forze aeree che hanno portato la distruzione e lo scompiglio sui più numerosi e lontani obiettivi, nonché sulle formazioni aeree nemiche che si sono ammassate a sorvegliare i cieli del nostro territorio.

Analogamente le nostre forze marittime hanno ormai tolto all'avversario, anche negli scacchieri coloniali che ci interessano, la sua decantata padronanza dei mari.

Fra le azioni che segnano le tappe dei nostri successi terrestri si annoverano quelle di Kassala - Gallabat - Kurmuk - Mojale - Buramo, del saliente del Kenya e di Zella; con tale ultima conquista abbiamo continuato a scardinare il sistema costruito dagli inglesi a dominio della linea di comunicazione mondiale « Oriente-Mar Rosso » e viceversa.

Tali azioni sono ben note alle popolazioni coloniali che scorgono in esse un segno della inevitabile rovina del potere degli inglesi i quali, attraverso lunghi periodi di dominio, hanno saputo bensì sfruttare le genti loro sottoposte, ma non si sono mai fatti amare.

La riconquista di Assam ha chiuso dei ponti che erano rimasti aperti da parecchi decenni e ha riportato i nostri superbi battaglioni sulle terre già consacrate da sangue italiano che fu versato purtroppo a vantaggio dell'Inghilterra.

Norma dei dominatori inglesi: il minimo rischio, la minima fatica e il massimo tornaconto passando sopra a qualsiasi considerazione altruistica ed umanitaria, ed ogni senso di bellezza, grande in assoluto disprezzo i bisogni, anche più vitali, degli altri popoli.

Tale linea di condotta, che ha sempre guidato gli inglesi nella loro azione di sfruttamento coloniale, si è riaffermata anche nei riguardi dei paesi più vicini alle nostre terre africane e si è ribadita nella condotta dell'attuale guerra. Se essa però ha dato finora agli inglesi — che si ritengono, con troppa presunzione, maestri nel comando di popoli e di truppe coloniali — immeritate fortune, essa stessa ha anche

Ciò risulta dal resto da molti sintomi che mostrano nel loro insieme le miserevoli crepe di un popolo condannato ormai a discendere dal posto che occupa ingiustamente nella scala dei valori delle nazioni, per una serie di motivi vitali di nonoli gio-

cedere il passo alle aspirazioni vitali di popoli giovani e più degni perché mossi da alti ideali di giustizia e da una più elevata ed umana concezione della vita.

Mentre in ogni operazione di guerra ove si richiedano privazioni, fatiche e pericoli, noi siamo sempre in testa, e diamo alle nostre popolazioni coloniali l'esempio, gli inglesi spingono innanzi i propri sudditi che considerano semplici strumenti, a buon mercato e facilmente sostituibili, da impiegare senza preoccupazioni.

zioni né rimpianti a vantaggio dell'impero ottomano. Quando poi debbono decidersi a prendere il comando diretto delle loro colonne, non disdegnano di ricorrere agli inganni più meschini, quali per esempio quello di insabbiare la bandiera italiana per sorprendere le nostre pattuglie come è accaduto recentemente nella zona di Tesenei.

Così si spiega il maggiore contributo di sangue che danno le nostre truppe nazionali in colonia, contributo che il Duce, con la solita health Fascista, non manca mai di rendere, allo scadere di ogni mese, di pubblica ragione.

Le nostre popolazioni e i nostri militari coloniali sanno perciò che noi, mentre vogliamo tenere alto il nostro prestigio di razza — senza per altro umiliare come fanno gli inglesi le genti a noi soggette — intendiamo altresì riservarci la prerogativa di guidarle nei momenti più difficili e di precedere sempre là dove esiste un pericolo e si debba versare generoso sangue per la patria comune.

I popoli sottoposti al giogo britannico sono invece costretti a sacrificarsi in pace ed in guerra per i

loro oppressori che, col guanto di velluto e con la brutale violenza, li hanno aggiogati al carro dei loro esclusivi interessi. Ma tale sistema economico finisce a non mostrarsi più efficace come nel passato; le vittime cominciano a reagire in misura sempre più larga e violenta; i casi di ribellione si moltiplicano e si propagano da regione a regione, da continente a continente e diventano veramente preoccupanti per l'Inghilterra.

La più rigorosa censura non ha impedito che trapelasse il grave dissidio sorto fra l'alto comando britannico e quello agiense circa l'impiego delle truppe in caso di conflitto. Il « sapiente » progetto britannico stabiliva che le truppe indiane dovessero costituire la « prima schiera », quelle agiense la « seconda » e quelle inglesi, naturalmente, la « terza ».

Ma, a quanto sembra gli egiziani non hanno abboccato e hanno cercato — nella misura loro consentita dall'oppressione armata dello straniero — di resistere ad ogni richiesta di partecipazione alle operazioni di guerra.

Incidenti, con morti e feriti, si sono verificati qua e là

Tali manifestazioni non sono certo prove di solidarietà fra egiziani ed inglesi: questi ultimi infatti non sentendosi tranquilli alle spalle, hanno escogitato le famose « zone di pericolo » che debbono essere sgombrate dalle popolazioni per mettersi al sicuro dagli attacchi degli italiani.

Ma le popolazioni sanno ormai benissimo che gli italiani non sono usi a dirigere i
grandi paesi di guerra contro di esse ma soltanto sugli obiettivi militari.

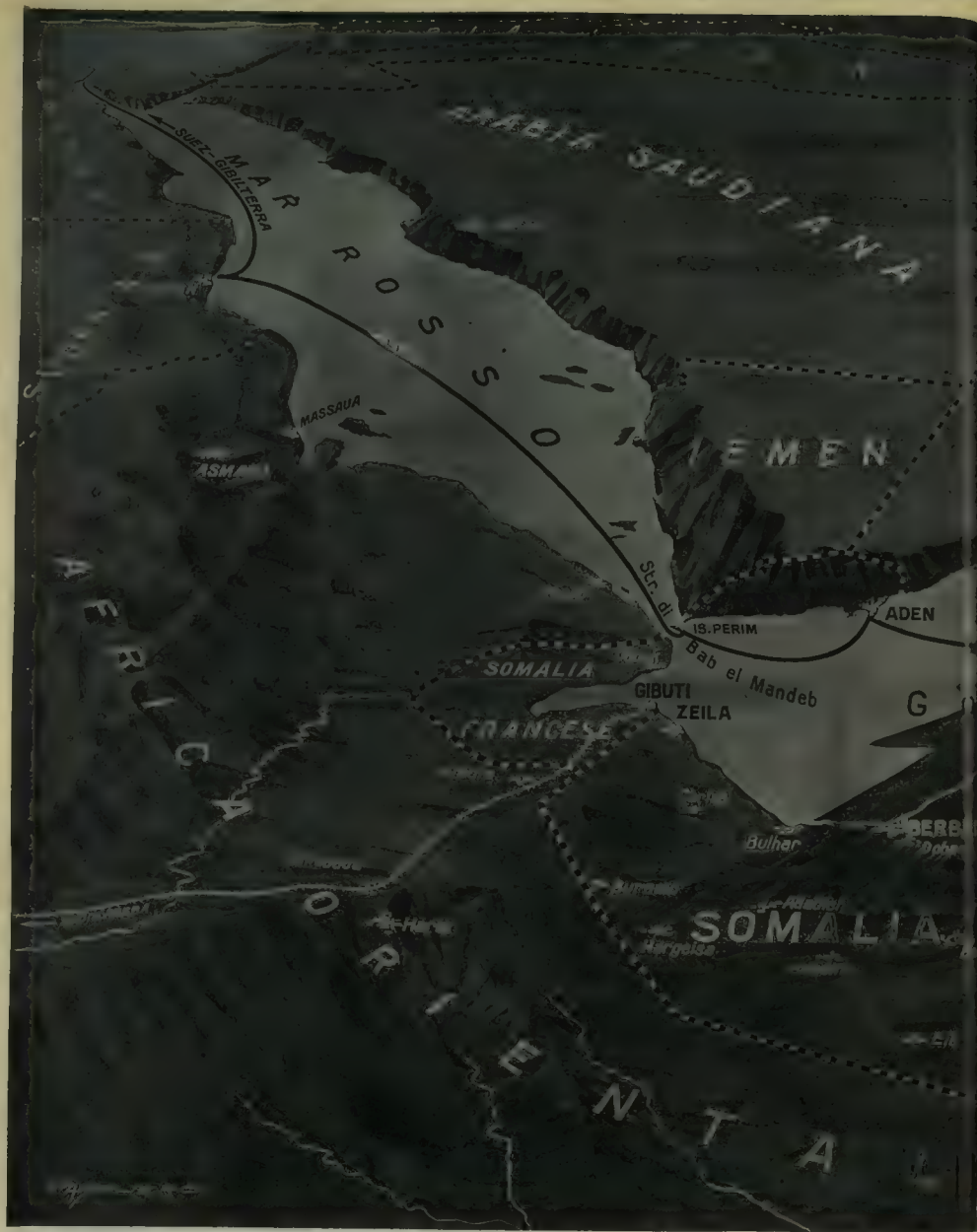
Perciò il gioco inglese è perfettamente svelato e conferma una volta di più che i britannici non si sentono assolutamente sicuri dei sedici milioni di egiziani, dei quali continuano a calpestare, mancando agli impegni solennemente assunti, le prerogative di popolo libero e indipendente.

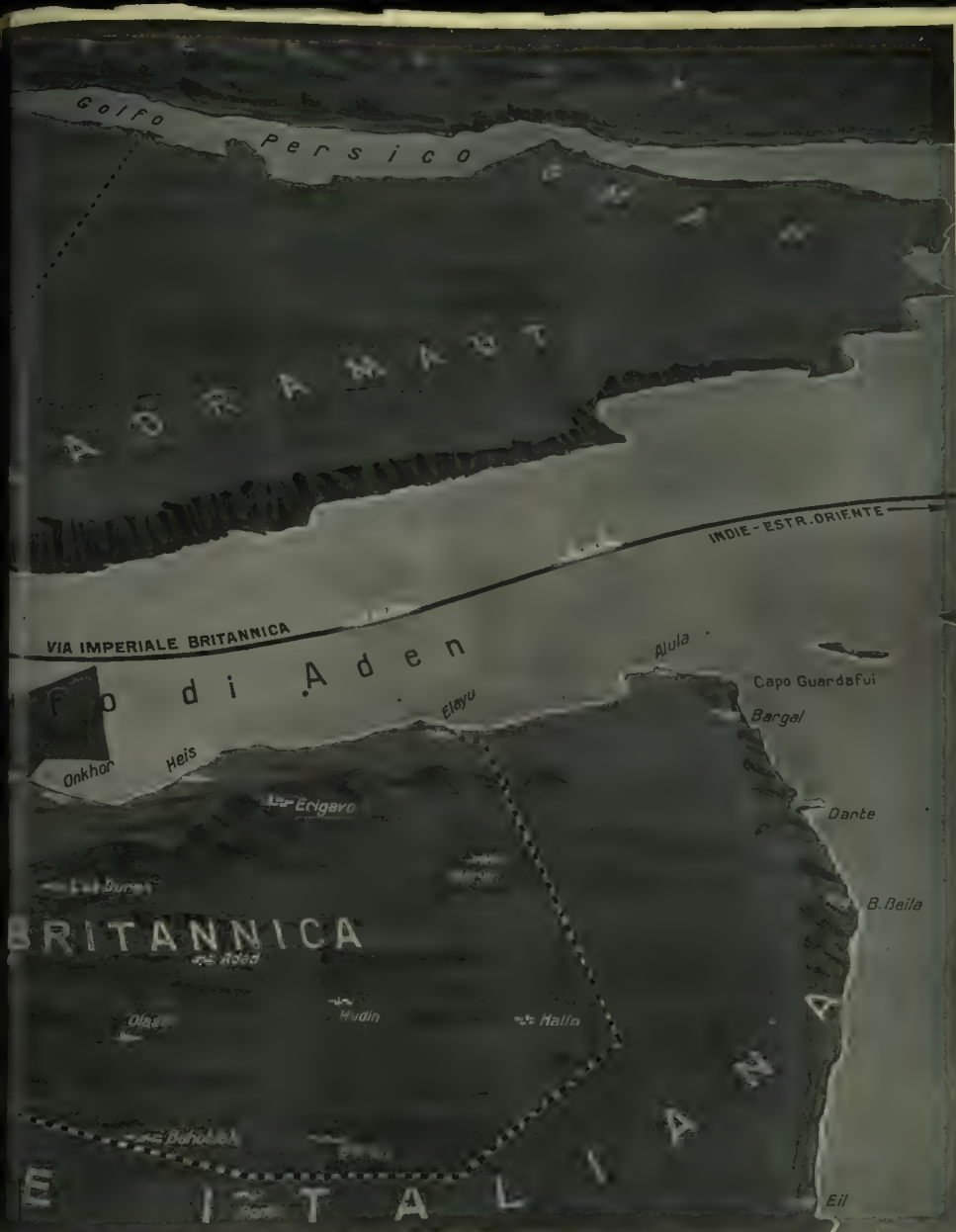
Nel Sudan anglo-egiziano — eufemismo che ha significato sino ad ora Sudan inglese — numerose ribellioni si sono verificate nelle provincie del Kordofan e del Nilo Bianco e sono state ferocemente repressi con le armi.

Come risultato si è avuta l'uccisione di numerosi sudanesi i quali erano soltanto rei



Alle vittoriose azioni che si stanno svolgendo in questi giorni contro le Somalia britanniche partecipano anche i nostri
dubai, imperatori e fedeli come sempre ecco uomini di un reparto durante il rifornimento di munizioni





L'area sopra per la conquista della Somalia Britannica, ma già su Zed, su Hargeisa, Aden e Adalich avrebbe il controllo italiano. La nostra azione continua vigorosa, impareggiabile per l'occupazione di Berbera e tutti comprendono come la minaccia per Aden, e per la « via imperiale britannica » di essere ogni giorno più seria. La politica inglese che prevedono un ritorno di Adal Selassie sul trono etiope, restituito dalla Gran Bretagna, hanno ancora una volta sbagliato il pronostico.



Una travolgente carica della cavalleria indiana.



Meharisti, guerrieri di razza, fedeli all'Italia, che, al pari di tutte le altre truppe indigene che hanno l'onore di combattere all'ombra della bandiera italiana, frappongono maggiore impeto e dedizione savarda dal superbo esempio degli ufficiali e dei soldati italiani i quali, ben differenziate dagli inglesi, sono i primi a muovere all'attacco, e a spezzare ogni più temeraria operazione di guerra.



di non volersi arruolare nelle formazioni armate inglesi.

Le popolazioni sono assai accontente di questi reclutamenti forzati che le privano degli uomini più validi, strappandoli all'agricoltura e ai commerci — ormai gravati d'altra parte da tasse e restrizioni veramente soffocanti — per inviarli a combattere, con scarsa probabilità di ritorno, per una causa non propria e contro le forze di un governo — l'italiano — che ha saputo coltivare le loro simpatie soprattutto per la sua onesta dittatura politica e l'alto senso di umanità.

Nel Kenya cova fra le popolazioni indigene altro malcontento per le continue requisizioni di bestiame che viene pagato dal governo con somme irrisorie, per l'applicazione di nuove tasse e per gli arruolamenti imposti con la forza.

Anche qui gli inglesi manifestano contro i deboli quella loro brutale rapacità che è stata finora alla base della loro fortuna ma che segnerà fatalmente la loro condanna.

L'Hadramut è in fermento e reagisce con la forza alle inframmettente anglo che per reprimere queste manifestazioni non si preoccupano di bombardare con l'aviazione accompagnamenti e villaggi di gente inerme e di gettare in carcere centinaia di ostaggi catturati con l'inganno e l'astuzia.

E dire che questi inglesi sono quegli stessi che durante la campagna italo-etiope calunniavano le nostre truppe attribuendo loro, sapendo di mentire, i più infamanti misfatti!

Ai confini occidentali dell'impero, seguendo il solito principio di mandare avanti gli altri, gli inglesi stanno da tempo organizzando manipoli di fuorusciti etiopi — gente macchiata in genere di rapine e di delitti e che ha comunque costi penali da regolare — illudendosi con false promesse di ricompense, di onori e di libertà ma « dimenticando » però di ragguagliarli sul vero trattamento riservato ai popoli dell'Egitto, del Sudan, del Kenya, dell'Hadramut e dell'India e di tanti altri paesi soggetti!



Artiglieria autoportata durante al confine etiopico

Per evitare che questi fuorusciti — vera carne da macello — si accorgano in tempo di essere unguiti, vengono rinchiusi in campi remoti e sorvegliatissimi e sono loro propinate le più fantastiche notizie su presunti nostri disastri e sulla nostra prossima resa a discrezione della quale approfitterebbe l'ex Negus per rimettere in piedi il tramontato impero schiavista del leone di Giuda.

Ma, quale disillusione attende questi manipoli di gente ingannata!

Tutte le volte che, come già avvenuto, essi sono «spinti» contro i nostri presidii, che ritengono deboli e sanchi, si trovano invece di fronte a solidi e baldi reparti che — italiani in testa — marciano all'attacco con l'unico valore e il travolgono inesorabilmente ricacciandoli sul loro «organizzatori» i quali, come di consueto assistono da lungi all'esito della lotta facendo poi cadere, per giunta, dall'alto della loro sprezzante vanità, sulle loro stesse vittime, la colpa dell'insuccesso.

È noto il malcontento dell'India che attende invano il mantenimento delle promesse di indipendenza fattele dagli inglesi specialmente nei momenti di pericolo e non ha dimenticato — neppure dopo quasi un secolo — la fredda ed infame ferocia britannica dei tempi del generale Havelock.

Il terrore che l'Inghilterra ha inteso seminare legando gli indiani alle bocche dei cannoni le cui vampe si disperdevano in aria, fra nubi di fumo e di sangue, le membra martirizzate delle vittime, non è più arma capace di mantenere quel popolo in schiavitù.

Molti indiani sono ora in Egitto, inquadrati nei battaglioni inglesi, per essere spinti a combattere contro di noi.

Ma, non sentiranno essi le grida di dolore delle vittime di Bombay, di Peshawar e delle numerosissime e più recenti reprensibili stragi degli inglesi contro il popolo indiano?

Rimarranno essi a lungo nelle mani del proprio oppressore, quali inco-



Proprio all'appoggio degli inglesi, che con la loro abitudine crudelista e il loro sprezzo della vita altrui, quasi mai hanno il coraggio di prendere il comando diretto dei soldati di colore, romandoveli solo «carne da macello». I nostri colonnelli ufficiali, così nelle parole di pace come nelle azioni belliche, si affidano sempre in tutto alle truppe coloniali. I buoni uomini di polizia farti di servire in armi il tricolore.





In Africa, in India, in ogni paese dove han posto piede gli inglesi, per di impero la loro dominazione hanno usato metodi di feroce tirannia. Una delle pagine più atroci della storia coloniale britannica è costituita dal massacro degli indiani a Bombay e a Peshawar dopo la rivolta del 1857. I disgraziati vennero legati alle bocche dei cannoni e le loro membra orrendamente mutilate.



ciati verso la morte ad esclusivo profitto dell'Inghilterra?

Anche questi sono quesiti ai quali gli inglesi non possono certo rispondere con l'antica tranquillità.

Nel Sud Africa i figli di quei valorosi Boeri che, pur avendo dalla loro parte il diritto, dovettero soccombere, dopo gloriosa e lunga lotta, di fronte alla schiacciante superiorità del numero e dei mezzi, non si sono in realtà mai rassegnati al gioco straniero anche se addolcito da interessate concessioni.

Essi rappresentano nell'Unione Sudafricana una potente forza di opposizione bilanciata a stento dall'elemento di razza inglese che ha però l'appoggio, palese od occulto, del governo. Essi non hanno dimenticato gli incendi e le devastazioni delle fattorie del Transval e dell'Orange e neppure le migliaia di donne e di bimbi deportati e morenti di fame e di stenti nei campi di concentramento che tanti fremiti di orrore hanno suscitato in tutto il mondo civile; non hanno dimenticato l'uso dei proiettili deformati e tante altre manifestazioni di inutile ferocia che gli inglesi hanno dato senza scrupoli agli ogni volta hanno ritenuto di poter, con tali mezzi illeciti, conseguire più facilmente lo scopo.

Risumando, il fuoco cova sotto le ceneri in molti paesi soggetti all'Inghilterra e affiora qua e là.

I popoli continuano a sopportare — di mala voglia o addirittura fremendo — il non amato



Ospedale da campo al biolo di Tassaret. La vita civile riprende il suo ritmo regolare nella località africana occupata dagli italiani: l'ingresso della Casa del Fascio di Cassala.

peso e attendono quasi tutti il momento propizio per liberarsene.

Questi stessi popoli sono intanto costretti — ironia della sorte — a fornire all'Inghilterra gli strumenti del loro stesso, o più o meno larvato, assassinio.

L'India, il Sudan e il Kenya sono infatti grandi serbatoi di truppe coloniali e di risorse, largamente sfruttati per scopi esclusivamente inglesi.

Tali truppe si battono ancora bravamente e ciò accresce il merito dei nostri magnifici reparti vittoriosi. Essi sono state accuratamente selezionate e fortemente inquadrata con elementi coloniali di carriera opportunamente allietati da lussuosi compensi economici che, gravano, naturalmente, sui pesanti contributi delle stesse popolazioni coloniali.

Le unità coloniali sono tenute in piedi, in sostanza, da abbondanti quadri di mercenari, preparati da lungo tempo, i quali, rappresentando ormai una specie di casta isolata dai rispettivi ambienti nazionali, saranno presumibilmente gli ultimi ad essere guadagnati alla causa delle popolazioni alle quali appartengono.

Ma le reclute e i complementi che necessariamente dovranno affluire ai reparti per tenerli a numero, dovranno essere tratti da quelle stesse masse che soffrono sotto il giogo inglese e che anelano alla liberazione; l'arrivo di tali reclute non potrà perciò rappresentare un elemento di forza ma piuttosto un'altra causa di debolezza.

In sostanza le crepe che già si scorgono nel complesso del vasto edificio coloniale inglese sono innumerevoli e quelle sopra accennate ne rappresentano soltanto una parte.

L'azione potente e sicura delle nostre forze armate, tutte tese in nobile gara a battere l'avversario ovunque esso si trovi, il succedersi dei nostri successi e delle nostre vittorie e l'estendersi dei loro riflessi finiranno con l'allargare irrimediabilmente tali crepe e faranno crollare questa enorme costruzione sempre considerata così solida.

Coloro che non si sono curati di indagare in tempo sulla vera struttura dell'edificio crollato guarderanno attoniti le rovine e gli sparpagliati frammenti sui quali però rifiorirà domani una vita assai migliore.

Di tutto questo la Storia riconoscerà il merito alle armi dell'Asse che avranno assicurato a tutte le genti una maggiore giustizia e la fiducia in una più umana comprensione fra i popoli.

ANTONIO TERRAZA





Prima guerra punica: la vittoria dei Romani sul Carthago e a Roma (356 av. C.). - Prima spedizione di Cesare in Inghilterra: lo sbarco della Legione romana (55 av. C.).

PROFILO DI DUE IMPERI

ORIGINI E DECLINO DI UNA EGEMONIA MARITTIMA



Modello del «Sovereign of the sea», nave inglese usata da Carlo I nel 1627, che oltre la previsione del nome, esibisce fantastiche decorazioni.

IL MAXIMO impero dell'era moderna ha avuto il centro in Londra come il massimo impero dell'antichità ebbe il centro in Roma.

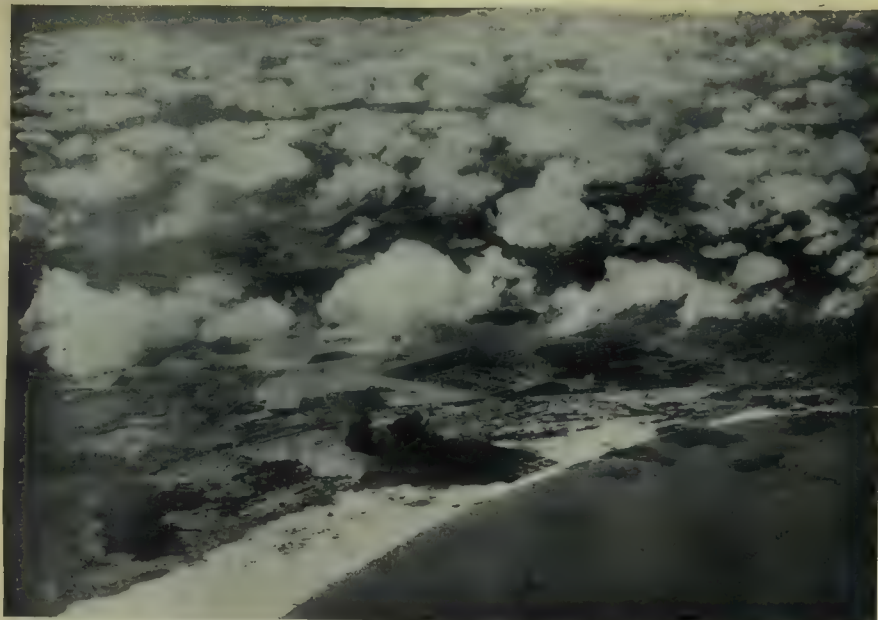
Fra le due grandiose costruzioni, sorte in epoche che oltre un millennio di storia distanzia fra loro, non mancano certo le analogie. Entrambe riunirono sotto lo stesso scettro un intero mondo popolato da genti di varia razza e di diversa civiltà entrambe fissero del mare il legame tra le più lontane province; entrambe imposero legge e lingua, moneta e costume da un capo all'altro dell'immenso dominio.

Per secoli tutti i popoli antichi dovettero piegarsi alle aquile di Roma e per secoli i popoli moderni hanno dovuto piegarsi alle insegne britanniche.

Ma ben più radicali delle analogie, che si riscontrano nel profilo storico dei due imperi e sembrano avvicinarli, sono le differenze sostanziali; esse balzano fuori tanto più evidentemente quanto più profondamente si penetra nello spirito dei due imperialismi e, cancellando ogni apparente affinità, mettono a nudo l'antitesi ineliminabile fra il tesuto eterno dell'ideale di Roma e la trama effimera del pensiero marittimo di Londra.

Se vi è un popolo nella storia che ad ogni generazione ha affrontato da solo un avversario almeno altrettanto potente, sbandandolo; se vi è un popolo che una, due, tre volte ogni secolo ha sfidato un pericolo mortale, si è impegnato in una lotta decisiva, nella quale tutto era in gioco, tutto era da perdere o da vincere; se vi è un popolo che davvero ha vissuto pericolosamente i tempi gloriosi della sua irrimediabile ascesa, questo popolo è il romano.

Quale fu invece il processo formativo dell'impero britannico? Dove sono le prove attraverso le quali il popolo anglo-sassone, uscito dalle brume nordiche, scorse e s'impose a tutti i popoli della Terra per una specie di selezione naturale che agisce fra le società umane come una opera fra gli individui della stessa specie? Nella formazione dell'impero britannico agiscono innumerevoli fattori: l'isolamento geografico, che sottrasse il popolo britannico al confronto con gli altri popoli; la buona sorte, che disperde e distrugge col furore della tempesta le flotte rivali; l'astuzia, che specula sulla discordia degli altri stati; la frode, che nega il compenso promesso agli alleati nell'ora della necessità e del pericolo. C'è anche l'adacica dei corsari, l'abilità dei mercantili e — nessuno vorrebbe negarlo — l'erolismo e il sacrificio di grandi uomini di mare e di elite minoranza. Ma invano si cercherà in tutta la storia inglese una sola pagina nella quale rifulgano pienamente la grandezza, lo spirito eroico, il sa-



La inagguercibile documentazione fotografica, presa da bordo dei nostri apparecchi, dei risultati positivi conseguiti dalle formazioni di bombardieri durante le incursioni su Cefis: dai depositi di carburante, dalle raffinerie, dagli oleodotti, centrali in pieno, si levano dense colonne di fumo: incendi che sono rimasti attivi per vari giorni.





Le incursioni dei nostri bombardieri su Gibilterra si rinnovano ormai con frequenza e, nonostante la reazione contraria nemica talvolta violenta, tutti gli obiettivi della nostra base sono sottoposti ad una massiccia pioggia di bombe. L'invulnerabilità di Gibilterra - un altro mito che crolla sotto i colpi di magia dell'azione italiana.





Dall'alto: un apparecchio, reduce da una missione di guerra, reca i segni del vittorioso combattimento. - Storni di bombardieri in rotta verso gli obiettivi

AQUILE AZZURRE SUL MEDITERRANEO

Base Aerea X. - Y...

UN MARE degli avvenimenti dell'ultima settimana nel Bacino mediterraneo, ci fa persuasi del netto predominio dell'Ala fascista la quale dà il tono e impone il ritmo a suo beneplacito al corso della guerra.

Per il nemico è diventata impresa difficilissima, se non impossibile, muoversi nel mare che oggi più che mai possiamo chiamare nostro, e quanto alle basi, che sono veri e propri covi pirateschi, di Malta, Alessandria, Gibilterra e Caïra, l'atmosfera vi ha raggiunto un tale grado di calore che l'ora non è lontana in cui le calidez scoppierebbero e tanto peggio per chi vi si sarà attardato.

Quotidianamente, ora per ora, la nostra aviazione è vigile al suo posto nel complesso scacchiere in cui è stato suddiviso il cielo mediterraneo, così che nulla, anche l'avvenimento più insignificante, rimane ignorato dai nostri Comandi circa gli eventuali movimenti dell'avversario. Le vittoriose, ripetute imprese di Caïra, di Gibilterra, di Malta, dell'isola Formentera ed altri minori episodi, parlano chiaramente della magnifica attività e del valore degli aviatori italiani davanti ai quali è provato nel modo più irrefutabile che gli inglesi debbono in ogni incontro dichiararsi battuti ed abbandonare il campo. Vani e puerili sono i tentativi delle radio britanniche e degli

stessi dirigenti responsabili della rovina del paese, di addomesticare la verità dei fatti con ingenui mascherature, quando addirittura non si tratta di falsità, ormai la stessa pubblica opinione britannica ha perduto la fiducia nelle proprie fonti di informazione e quanto all'estero si sa benissimo l'accoglienza che viene fatta alle notizie di fonte londinese un tempo così screditate ed onnipotenti. Il vecchio motivo del *Rule Britannia* non attacca più, sa troppo di stantio e di stonature, che giorno per giorno aumentano come le rughe sul volto grinzoso ed avvizzito delle vecchie zittelle passeggianti nei viali di Hyde Park.

Una gran parte di merito in questo fatale corso della storia, l'ha l'aviatore fascista, superbo prodotto dell'Italia di Mussolini. Dove l'aviatore fascista arriva con l'ululato dei suoi motori, il canto delle sue mitragliatrici, il fragore delle sue bombe, l'erolismo scanzonato del suo coraggio, non c'è inglese che possa tenere e... scappa.

L'episodio della flotta sorpresa a sud delle Baleari è il più significativo di queste ultime giornate. Due grandi navi da battaglia, due portaeli e dodici cacciatorpediniere, scovate, bersagliate, giocate, colpite e danneggiate gravemente da una piccola pattuglia di aerei italiani che ebbero la loro assoluta dominanza durante circa un'ora di giostra infernale tra cielo e mare. Episodio epico, di una grandezza che nemmeno una mente eschiliana arriva a concepire. Penate, questa imponente squadra di colossi del mare, navigante in tutta la solenne sicumera del *British Empire*: due linee di sottili caccia distese a protezione, le due portaeli simili a strani cetacei accesi e poi, al centro, le gigantesche navi da battaglia, le leggendarie fortissime nautiche inglesi terrore di tutti i mari e di tutte le genti (quali mari e quali genti?). Avanzano i colossi del mare sollevando caterate di spume e carcassano sulle onde come superbi destrieri di una potente casa patrizia: e propeva l'*Union Jack* si distende nel vento quasi con sussiego, come se temesse di troppo onorare l'aria del Mediterraneo con i suoi colori onnipotenti. Fra tutto quel turbinare di acque agitate, i pesci scappano lontano e la massa scialata è fiera di tanto successo.

La squadra è uscita da Gibilterra dopo aver fatto annunciare ai quattro venti della solita radio, che prendeva la strada di ponente e invece, guarda il caso, ha imboccato quella di levante. Perché questo trucco tanto sottile? O bella, per imbrogliare gli italiani e capitarli quando meno se l'aspettano, bel bello davanti a casa. Ah, le sorprese! Ah, il bel colpo! E i titoli sui giornali londinesi: «Audace impresa della flotta di Sua Maestà», «Città italiane devastate dalle nostre navi». Ammirazione mondiale, pronomi, cuori, decorazioni, risate. L'ammiraglio segna nella sua poltrona di comando, davanti alla pregevole bottiglia di pregevole whisky; nell'aria refrigerata del quadrato, gli baluginano sotto gli occhi le insegne della Glorietta e sorride, compiaciuto. Un moscerino fastidioso viene, ad un tratto, a turbare le immagini rosee dell'ammiraglio ed egli lo caccia con ira. Oh, potesse scacciare con

I COMUNICATI DELLA NOSTRA GUERRA

N. 60

Una delle nostre colonne, che tre giorni fa, con cura, ha caricato la fionda della Somalia Britannica, è giunta al mare ed ha fatto Zola nell'Aden. I nostri aerei sono stati formati da bombardamento hanno attaccato l'aeroporto di Wad. Distruggendo al suolo tre apparecchi e provocando gravi danni ed incendi negli insediamenti della base, un aereo da caccia era stato abbattuto in combattimento. I feriti, aerei e marinai, sono stati trasportati a bordo della nave. Le nostre truppe sono state bombardate da aerei nemici di cui sono state distrutte alcune. Le nostre truppe hanno occupato Harard.

N. 61

Rel'Africa Settentrionale, al confine orientale, 100 aerei militari da caccia, in un'azione di guerra, hanno distrutto 27 aerei nemici. Nonostante le perdite, i nostri aerei sono stati formati da bombardamento hanno attaccato l'aeroporto di Wad. Distruggendo al suolo tre apparecchi e provocando gravi danni ed incendi negli insediamenti della base, un aereo da caccia era stato abbattuto in combattimento. I feriti, aerei e marinai, sono stati trasportati a bordo della nave. Le nostre truppe sono state bombardate da aerei nemici di cui sono state distrutte alcune. Le nostre truppe hanno occupato Harard.

N. 62

Rivolta da fonte certa che nell'attacco aereo, effettuato da nostre unità da bombardamento, il giorno 12, si sono verificati tre aerei nemici, aerei e marinai, sono stati trasportati a bordo della nave. Le nostre truppe sono state bombardate da aerei nemici di cui sono state distrutte alcune. Le nostre truppe hanno occupato Harard.

N. 63

Il nostro aereo, l'Aden, è in tal perdita da essere annoverato ufficialmente da una perdita. I nostri aerei sono stati formati da bombardamento hanno attaccato l'aeroporto di Wad. Distruggendo al suolo tre apparecchi e provocando gravi danni ed incendi negli insediamenti della base, un aereo da caccia era stato abbattuto in combattimento. I feriti, aerei e marinai, sono stati trasportati a bordo della nave. Le nostre truppe sono state bombardate da aerei nemici di cui sono state distrutte alcune. Le nostre truppe hanno occupato Harard.

N. 64

Nelle Somalie britanniche, proseguendo nella loro avanzata, le nostre truppe hanno preso contatto col grosso del nemico.

N. 65

Il primo aereo del grosso della forza nemica, che difendeva la Somalia britannica, ha subito alle ore 12 del giorno 12, con l'attacco della nostra forza, è stato abbattuto. I nostri aerei sono stati formati da bombardamento hanno attaccato l'aeroporto di Wad. Distruggendo al suolo tre apparecchi e provocando gravi danni ed incendi negli insediamenti della base, un aereo da caccia era stato abbattuto in combattimento. I feriti, aerei e marinai, sono stati trasportati a bordo della nave. Le nostre truppe sono state bombardate da aerei nemici di cui sono state distrutte alcune. Le nostre truppe hanno occupato Harard.

N. 66

Combattimenti accesi sono stati in corso nelle Somalie britanniche ed in Aden. Le nostre truppe sono state bombardate da aerei nemici di cui sono state distrutte alcune. Le nostre truppe hanno occupato Harard.

Porto Sudan, la base britannica nel Mar Rosso, bombardata dalle formazioni della nostra Armata aerea

uguale facilità quell'altro moderno che, a quota assai più alta, vola in questo preciso istante sul cielo della guerra e prende preziosi appunti da trasmettere subito per radio!

E' un'azione da ricognizione italiana che nel suo consueto giro d'ispezione ha avvistato la formazione nemica e la sta preparando gli ordini del benvenuto. Al primo moderno se ne aggiunge un secondo e insieme cominciano i rilevamenti predetti lontanamente. Secondo e insieme cominciano i rilevamenti predetti lontanamente. Secondo e insieme cominciano i rilevamenti predetti lontanamente.

Gli orologi da bordo segnano già le 19 e i minuti quando la formazione giunge sul cielo della squadra nemica e non c'è tempo da perdere nelle presentazioni. La prima scorta arriva innanzi e perdono nella presentazione. La prima scorta arriva innanzi e perdono nella presentazione. La prima scorta arriva innanzi e perdono nella presentazione.

Un frangere più spaventoso del precedente. La corazzata, l'orgoglio Resolution, è stata colpita in pieno. Tutto a bordo esplose e rovina. La nave sbanda. Le macchine sembrano avere un arresto. Il colpo è grave. Forse è la fine.

Uno degli aerei d'attacco ha eseguito un'ardita puntata dietro al bordo dell'ammiraglia e ha lasciato cadere un aereo infante, colpendolo con precisione matematica esattamente sulla torre delle artiglierie. Un disastro immane. Un affondamento per la flotta di Sua Maestà.

Volteggiando quasi con ironia, adesso, i piloti facili sulla povere naviglie inglesi abbandonate alla loro sorte, al loro arbitrio, alla loro signoria. Ad ogni passaggio non nuove navi che sfociano sulle loro signorie. Ad ogni passaggio non nuove navi che sfociano sulle loro signorie. Ad ogni passaggio non nuove navi che sfociano sulle loro signorie.

nessa e, in lontananza, nessuna traccia riusciva a rilevare della navi nemiche. Sovero fino al paio dell'ora, si portarono alle quote più eccelsi per spazzare il maggiore ordine possibile, sulla di mille. Le folla inglesi durante le brevi ore della notte era scomparsa, si era smunziata nella spuma, polverizzata, autoinquinata. Cioè si era nascosta in qualche anfratto, oppure, lasciando l'ultima via, era riuscita a rientrare alla base di partenza di Gibilterra. Ritorno indugiato, anche se strada facendo aveva avuto la buona audacia di sfuggire dal portatore la sparuta pattuglia di sicurezza insignificante su Cagliari, paglia, dal resto, caro prezzo perché due valvoloni di lanciazione penna, al cui equipaggi, il gesto dell'animale ferito che tira l'ultima sampa e si carica sul proppone un supplemento di legnaie.

Epici d'attacco della caccia hanno pure contrattungono il corso della passata settimana, segnando altre luminose pagine di gloria all'attivo dei nostri magnifici combattenti aerei. Tra il cielo di Malta, attori i nostri CR 42 ed alcuni magnifici Gloster Gladiator e Hurricane.

Il primo scontro è andato così. Una nostra formazione in pattuglia si è acciuffata a mattino avanzato, sulla linea nemica per la costante ispezione "...allora. Quella albanica, almeno molti ed oltre. Più sotto navigava l'17, della raggiunta fotografica che blaugrana mortale per provenire la ripresa dalla caccia avversaria. Sorpresa che il nemico aveva ben premiato perché attendeva i nostri da una quota maggiore, settanta metri, pronto a coglierli coi occhi ben aperti e cupi subito la manovra non appena percepì in trappola. Ci voleva altro. Il comandante del CR di navigazione, così ciascuno di quattro mitragliatori. Troppo poco per intormentare degli aviatori facili. Il contatto di fuoco è presto giunto ed il duello assume subito un ritmo mortale.

I nostri cacciatori hanno una solida esperienza in materia di combattimento in massa, e fanno fronte come un monoblocco d'acciaio al nemico che si trova investito da una cortina innanzi di ferro e fuoco appassato a largo raggio davanti a sé. In un incontro feroce e furore, i nostri CR 42, che sono aerei da caccia, si sono trovati a combattere con i Gloster, che sono aerei da combattimento. I nostri CR 42, che sono aerei da caccia, si sono trovati a combattere con i Gloster, che sono aerei da combattimento.

Infine, in una sua lunghezza da una raffica concentrata, una tenaglia di fuoco. Non per molto, però, che un'altro scontro il colpo ed incombente a scaricare dalla coda una scia nerastra cui volume di fumo denso, fumo denso ed altri vapori, quasi precipite vortice a raccontare la sua avventura e quelli di sotto. I suoi aerei, con ogni, intanto, piombano a tutta velocità, dal da una parte che l'altro, in cerca d'uno scontro. Un ruggine. E una via bassa del CR 42 i quali si battono all'insanguinamento, sgonfiando ciascuno il proprio bersaglio.

I fuggitivi ne hanno avuto ancora delle impalline, ma tennero duro. Non per molto, però, che un'altro scontro il colpo ed incombente a scaricare dalla coda una scia nerastra cui volume di fumo denso, fumo denso ed altri vapori, quasi precipite vortice a raccontare la sua avventura e quelli di sotto. I suoi aerei, con ogni, intanto, piombano a tutta velocità, dal da una parte che l'altro, in cerca d'uno scontro. Un ruggine. E una via bassa del CR 42 i quali si battono all'insanguinamento, sgonfiando ciascuno il proprio bersaglio.

ARTURO MANCA

A LIRE L'INGHILTERRA

Una delle più importanti e inattese revisioni storiche è quella che si riferisce all'azione dell'Inghilterra durante il Risorgimento. Non si tratta di ipotesi o di valutazioni soggettive, sempre discutibili, ma di veri e propri documenti. Se si leggono i tre volumi dei Carteggi cavouriani editi dalla Commissione reale, dedicati ai conflitti diplomatici del 1854-61 e, in particolare, alle relazioni fra Cavour e l'Inghilterra, si ha veramente l'impressione che la storia della nostra repubblicazione italiana presenti ancora degli aspetti oscuri e inaspettati.

Si sa che al Congresso di Parigi il ministro inglese Clarendon aveva tenuto un atteggiamento piuttosto isolato, ma si è da assicurare a Cavour un vero e proprio successo. Chi legge le lettere che il gran Conte inviava da Parigi a Emanuele D'Azeglio, ministro a Londra, ha un'idea delle difficoltà straordinarie fra le quali doveva muoversi il rappresentante del Piemonte e delle amarezze, delle angosce, talvolta, che agitarono il suo animo. Comunque sia, il Clarendon moderò l'intemperanza austriaca al Congresso di Parigi, Semone, una volta terminato il Congresso tanto il Palmerston quanto il Clarendon, rispettivamente presidente del Consiglio e ministro degli esteri del gabinetto liberale, non erano di meno rispetti a Cavour.

Si deluso, così, quello che si può ben definire il dramma di Cavour, con l'Inghilterra. Al ritorno da Parigi Cavour aveva fatto la sua relazione al Parlamento austriaco, e naturalmente si era astenuto per discorrere delle cose italiane e dell'Austria, alla linea seguita da lui e da Clarendon nella famosa seduta del Congresso dedicata alla situazione dell'Italia. Ma quel suo discorso non trovò l'approvazione del governo inglese, e non giovò che egli spiasse di aver parlato in quel modo non per ansia di popolarità, ma per impedire lo strapuntamento della spinta rivoluzionaria.

Kgli ebbe a constatare malinconicamente col D'Azeglio, che il governo inglese voleva salvare la copra e il cavale, cioè i sentimenti italiani e l'Austria contemporaneamente. Questo, nel maggio '54, ma nel marzo '57 Cavour non trovava più nell'atteggiamento inglese neppure quel presunto equilibrio; nuove dichiarazioni di Clarendon, che nella corrispondenza tra Cavour e D'Azeglio è designato spesso semplicemente come l'istrice, «herisson», gli fanno scrivere che sono ormai distrutte in lui le ultime tracce della illusione che aveva potuto concepire al Congresso di Parigi. L'alleanza col'Austria è ormai la base della politica inglese.

Palmerston, nel '57, avrebbe voluto addirittura promuovere una riconciliazione del Piemonte col'Austria, e lo stesso Clarendon, nel '59, di Cavour, che intendeva far figurare il Piemonte quale campione dell'indipendenza italiana. Il Premier inglese insisteva col D'Azeglio, che il Piemonte aveva tutto a credere di fare il bene d'Italia guardandosi col'Austria. Bisognava, invece, che il Piemonte togliesse di mezzo i motivi plausibili dell'ottusa politica.

E il D'Azeglio a rispondere, che un concorso dell'Austria il Piemonte non l'avrebbe mai per la sua politica italiana. L'Austria aveva per se un'Italia a governo, ma il Piemonte i popoli. L'una rappresentava l'unità, l'altra la disgregazione. Il concordato tra il trattato del famoso concordato austro-veneziano del 1855, favorevole alla Curia romana, e che nella liberale e protestante Inghilterra aveva fatto scandalo: il D'Azeglio, perfettamente ambientato così, asseriva quasi toccare l'ultrasocialismo, e anche l'altra rappresentava il progresso, la civiltà, la prosperità, le ferrovie, la libertà religiosa, la pubblicità dell'amministrazione.

Palmerston non contraddiceva; ma, in quel momento almeno, sembrava che fosse, per quanto riguarda l'Italia, dell'opinione di Tolstoj sui avversari i quali, a detta del D'Azeglio — ritenevano che il Piemonte dovesse convertire gli Austriaci col suo buon esempio.

Conversione difficile, lo aveva spiegato D'Azeglio a Palmerston; ma la spiegazione era pur sempre retorica. A voler dire le cose come stavano, Cavour e il suo ammiratore avrebbero dovuto dichiarare al governo inglese che non si convertiva l'Austria si trattava, bensì di cacciare dall'Italia. Ma una simile dichiarazione esplicita essi guardavano bene dal farla; e si limitavano a parlare del suo malgoverno, della sua influenza perniziosa sugli stati minori, della sua occupazione militare della Romagna, che alterava lo stato quo.

Al di là di questo, non potevano permettersi se non accenni: così Cavour insisteva che se l'Inghilterra desiderava davvero un'Austria forte, occorreva però una soluzione definitiva della questione italiana. Era, in termini diplomatici e di equilibrio europeo, una versione astuta, dissimulata del «Risparmio l'Alpe e torrenza fratelli» e dei ragioni veri del voluttuismo inglese nei riguardi del Piemonte e della causa italiana, che dava Antonio Panizli in una lettera a E. D'Azeglio del 2 febbraio 1857, datata dal British Museum, il D'Azeglio aveva mandato al Clarendon il Panizli «tre anni fa invitato a lasciare il terreno per conoscere in precedenza il suo modo di vedere e prepararsi a rispondere ai suoi attacchi».

«Il fatto sta è, mio caro amico — scriveva il Panizli — che si ha bisogno dell'Austria contro la Francia; è inutile illudersi. Sanché la nazione qui era penetrata nell'anguria, sopprimi, inquisiti dell'Austria, sia contro i suoi sudditi che contro il Piemonte, l'Austria aveva disgustato molti di quelli pur anche che per vecchie tradizioni politiche erano proclivi a un'alleanza con lei o dichiaravano appartenere che il tempo di una tale alleanza era passato, o celavano i loro sentimenti per non perder nell'opinione pubblica. Ma dopo l'annessione e la tanto istituzione delle proprietà largamente confiscate ai sudditi Lombardi e a quelli che non solo avevano legalmente cessato essere sudditi Lombardi, ma erano diventati sudditi Piemontesi, l'Austria ha guadagnato il novantacinque per cento della sua influenza politica in questo regno. I suoi amici la lodano alle stelle: quelli che avevano cessato d'essere almeno palesemente amici suoi, si mostrano solleciti di rimetterla all'onore del mondo e ripulirla nella buona grada di questa nazione; e i suoi nemici perfino le state certo che ne ha molto meno di quel che altri credono non obbligate a tacersi o a scusare la passata condotta in grazia di quel che chiamano tanto perfino.

«E in proporzione, poi, l'affezione e l'interesse per un Governo che fa troppe parie, come si stima qui, alla democrazia, quel che si rappresenta esser il governo, così attuale in Piemonte, diminuiscono a colpo d'occhio. Si esagerano le provocazioni che l'Austria riceve, si parla della sua moderazione e si dimenticano le ragioni validissime e radicate che tutti gli italiani hanno per detestare tutto quel che è austriaco, credendo con questo fine tentato di moderna moderazione austriaca.

«In queste circostanze quegli stessi uomini di Stato, che sei mesi fa non avrebbero osato mostrar la menoma predilezione per l'Austria, specialmente rispetto al Piemonte, possono impetentemente parteggiare per lei contro quel regno; e non solamente lo potranno impunemente, ma presto ne saranno lodati».

Un'altra ragione che portava l'Inghilterra ad allontanarsi dal Piemonte per avvicinarsi all'Austria, erano i contrasti perduranti con la Russia. In questo carteggio fra Londra e Torino compare il motivo antirusso della politica inglese. Non era facile levar dalla testa al Palmerston che la Russia soffocasse nel duemila austro-piemontese, per far del Piemonte una pedina del suo gioco nei Balcani. Corro addrittura in Inghilterra voto di alleanza russo-russa; Cavour doveva smettere energicamente; ma quando poi si seppe che il Piemonte aveva concesso un depo-

sito commerciale nella rada di Villafranca alle navi russe, in Inghilterra pensavano addirittura ad una base navale russa nel Mediterraneo.

Allo stesso tempo, giocavano nella politica inglese a danno della causa italiana l'inverosimile alle rivoluzioni e il timore di una guerra europea. Rivoluzioni in Italia — diceva Palmerston a D'Azeglio, e non senza qualche fondamento — non possono venire che dal partito «rosso»; quello costituzionale non ne farà mai. Perciò egli disapprovava qualsiasi velleità del Piemonte di appoggiare moti insurrezionali. Egli non poteva allora prevedere la situazione dal 1859-1860, quando i moti insurrezionali si furono davvero, ma furono prettamente assorbiti dal partito monarchico-abuso, supple Garibaldi e consenziente, tutto sommato, lo stesso Mazzini.

L'unità d'Italia, diceva ancora nel gennaio 1859 lo Shaftesbury, genero di Palmerston (anzi l'italiano), era un'idea assurda, e in ogni caso non da realizzare mediante una guerra europea.

Il D'Azeglio, se non si sorprendeva quello che Clarendon gli diceva franco di non voler tirare le castagne dal fuoco per nessuno, non dava poi neanche all'astuzia del gabinetto di S. Giacomo più peso di quello che meritava. Proprio perché l'Inghilterra si guidava secondo i propri interessi, egli pensava che il gioco in cui la causa italiana e la politica piemontese avevano assunto forza sufficiente da pesare sulle asce internazionali, anche l'Inghilterra ne avrebbe tenuto conto. «Soyez heureux — scriveva testualmente al Cavour in data 23 luglio 1856 — non solo appiarsi».

«E quanto a verità nel 1860-61, prima per le annessioni dell'Italia centrale, poi per quelle del Mezzogiorno e per la formazione dell'Italia italiana. Ma per quale motivo? Non certo per idealismo. Ormai prima alla stessa Inghilterra che l'Italia, notandosi l'Inghilterra, si faccia abbastanza forte per non essere soggetta neppure alla Francia».

Avviene, anzi, un fenomeno curioso, che, a prima vista può ingannare su quelli che sono i veri piani e i veri sentimenti dell'Inghilterra. In un certo momento il gabinetto di Londra sembra farsi, tutore geloso, rispetto allo stesso Piemonte, degli interessi italiani. Le annessioni di Nizza e Savoia alla Francia dispiacciono fortemente a Londra. Ma perché? Perché in quel caso, scorge un programma di espansione territoriale del Secondo Impero Cavour viene accusato dai governanti inglesi a questo proposito, di reticenze e dissimulazioni. Si giunge, anzi, a sospettare che le cessioni alla Francia non finiscano il Il Palmerston crede addirittura di conoscere un trattato segreto per cui il Piemonte, a cambio del corsivo francese all'annessione delle Due Sicilie, avrebbe ceduto alla Francia la Liguria, la Sardegna, l'Elba.

Era un'assurdità, che Cavour adeguatamente smentiva; ma, in conclusione, non furono infatti alla causa italiana, giacché il timore di veder la Francia padrona completa del Tirreno finì di convertire il governo inglese alla causa dell'unità italiana. Palmerston, che ancora nel luglio '50 propendeva al mantenimento del regno separato, di reticenze e dissimulazioni. Si giunge, anzi, a sospettare che le cessioni alla Francia non finiscano il Il Palmerston crede addirittura di conoscere un trattato segreto per cui il Piemonte, a cambio del corsivo francese all'annessione delle Due Sicilie, avrebbe ceduto alla Francia la Liguria, la Sardegna, l'Elba.

Era un'assurdità, che Cavour adeguatamente smentiva; ma, in conclusione, non furono infatti alla causa italiana, giacché il timore di veder la Francia padrona completa del Tirreno finì di convertire il governo inglese alla causa dell'unità italiana. Palmerston, che ancora nel luglio '50 propendeva al mantenimento del regno separato, di reticenze e dissimulazioni. Si giunge, anzi, a sospettare che le cessioni alla Francia non finiscano il Il Palmerston crede addirittura di conoscere un trattato segreto per cui il Piemonte, a cambio del corsivo francese all'annessione delle Due Sicilie, avrebbe ceduto alla Francia la Liguria, la Sardegna, l'Elba.

Un punto rimane fino per il governo inglese: non si deve lavorare al disfacimento dell'Austria. Perciò esso si preoccupa di un'azione italiana in Ungheria, per un'insurrezione di questa. Cavour risponde negando un'azione di governo in questo senso, confessando le simpatie per la causa ungherese. La sollevazione dell'Ungheria libererebbe l'Italia dalla minaccia austriaca. Solo la cessione della Venezia può salvare l'Europa dalle complicazioni provocate dalla ostinazione asburgica.

Sono battuti un dramma, che si avvicina allora alla sua sospensione, per riprendere nel 1914.

MARIO MISSIROLI

Henry Hall: «I you want not my commanding Officer? To put you out»



«L'estatore militare». Questo disegno umoristico vuol criticare il sistema inglese per cui i gradi militari erano di carattere ereditario.



GLI INGLESI HANNO SEMPRE AVUTO LA DEBOLEZZA DI CREDERSI GLI UNICI DEPOSITARI DELLA VERA ELEGANZA MASCHILE. ECCO QUI UN NOTEVOLE ESEMPLARE DI « ELEGANTONE ».



SALOTTI INGLESI. ESPOSIZIONE DI BELLEZZE E SEDE LEGISLATIVA DELLE NORME DEL VIVERE IN SOCIETÀ. QUESTA È UNA CARICATURA APPARSA AI PRIMI DEL SECOLO scorso CON LA DEDICATA « LA MAGRA DECENZA DEI PARAGNI ».



MISERIE DELLA VITA. - TROPPO NEL SOSPIRATO MOMENTO IN CUI GIUNGE AD UN APPUNTAMENTO GALANTE, UN PIEDE IN FALLO E UNA SCRIZZATA DI FANGO TOGLIE PER SEMPRE AL DANIERO LE GRAZIE DELLA BELLA. (STAMPA ORIGINALE DI CRUCKSHANK).

OLD ENGLAND
SCANDALI E
CARICATURE

Povere di sopra, peggio sotto, peste per tutti è *Homage* il primo che squarcia il velo, che rompe i silenziosi complicit, che denuncia i segreti della rispettabilità. Crisi finanziaria del 1790 che rovesciando la situazione precedente in cui ognuno si era creduto ricco, perfino i mendicanti, faceva sì che tutti si sentissero poveri, perfino i ricchi. Il primo a parlare di questa crisi è il poeta *Gay* che guadagnava grosse somme: «Conservatevi almeno una camicia bianca e un costoso di moquette per tutti i giorni della vostra vita». *Gay* non aveva soltanto i consigli, la ruota della fortuna aveva girato ed il povero si ritrovò presente nella tragedia di *Voltaire* che aveva scritto nel 1766. Il tradimento di *Voltaire* nella traduzione di *Omero* che *Pope* aveva impiegato nel gioco del rialzo e dell'azzerato. In fumo si era ridotta la reputazione di *Lady Mary Montague*, la giovane ambasciatrice accusata di aver rubato i suoi soldi. Il tradimento di *Samuel Johnson*, il più grande scrittore inglese, che aveva dato il suo parere su *Voltaire* e *Goethe*, era stato rovinato, priva per vivere un bugiastello di libri vecchi. *Alabaila*, il Cancelliere dello Scacchiere, era disonorato. Il direttore generale delle poste, *Craggs*, intanto equivo- cato, amico di *Addison* e uno degli scrittori più eleganti, era stato rovinato. Il più grande finanziere, *John Bull*, un vecchio padre che sa marciare dispet- to. Le amanti del re, vecchie creature disgustose che egli aveva condotto con sé da Hannover coprendole di titoli inglesi, furono le sole che non avendo alcuna stima da salvare, non poterono nulla e conservarono per seppercio qualche brandito.

[illegible]

Fin d'allora ogni quartiere della vecchia Londra aveva la sua popolazione speciale e la sua funzione distinta. Il commercio e la banca si erano riservate la City; si cominciava ad abbandonare al mondo della dignità e della cultura il quartiere di Westminster; la zona di Whitehall era riservata ai funzionari pubblici; la zona di Covent Garden era riservata ai mercanti di stoffe e di gioielli; la zona di Drury-Lane e al Covent Garden, si agitava un mondo convulso e sospeso. Courthouse Street metteva questi diversi quartieri in comunicazione con la dimora paterna, che si raggruppavano ogni giorno più vicini al palazzo. Il palazzo era un incomparabile posto di osservazione. Mentre decideva gli affari su stoffe o su calici, il fanciullo vedeva entrare nella bottega i titolari di quegli stabilimenti, che padron Gambetta testava spesso accompagnava ossessivo fino alle loro dimore. Il mondo era così fatto, così semplice, così trasparente, che non le disquisizioni si sarebbero versate in una misteriosa semplicità che non le commosse dietro i banchi di vendita.

colle di diassone avrebbe o pommeggiato un vestito da cavaliere col rigido cappello, si con-
dalla testa. La vanità, invece, fin dal primo sgarbiarsi: si pavesava di cordoni, si co-
stellava di placche cavalleresche; i vestiti a fiori di ricami e di galloni si tenevano
diti da soli, le stoffe erano intramontate d'oro. Non vi mancavano, per di più, le
camicie, le cravatte, le giacche, le mantelle, le mantovane, le mantovane, le mantovane,
cure che erano state la gioia della matita di Callot. Addison si è visto la brigata di
descrivere e classificare quelle che ingombravano Leicester-Field e le vicine della
sfornate che si annunciavano suonando le trombe. Ma non si trattava di un'elezione
del proprio atteggiamento. Intorno credevano tumultuosi e affaccendati tutti i picci-
colli misteriosi della dora. Sotto Carlo II si vendevano maschere, si vendevano
vendevano ceneri e che desideravano di essere come i morti. E si vendevano
che non avevano fatto posto ai cantanti di ballate politiche, ai li-
quoristi ambulanti, a quanti temevano banco di ghiaccio all'aria aperta su un qualun-
que poggio su monti malfermi. Tutta questa glosa d'oro era stata, per di più, in-
temporale, come un'elezione. E Addison, che era stato un attore, un attore, un attore, un attore,
William, che disegnava a bulino licori e leopardi. Ne vedeva egli ben altri durante le
sue corse di giovinie di bottega, compilate di fermate impreviste e di diversioni fan-
tastiche, che il padrone nemmeno poteva immaginare. E Addison, che era stato un attore,
che era stato un attore, che era stato un attore, che era stato un attore, che era stato un attore,
cose fatali e venditori di verdure mentre la dovuta matutina si reca all'ufficio. Affu-
cava da un pugno che le trotterella alle calcagna portando il voluminoso. Sulla
Uno ad uno i notabili, i pretori, i pretori, i pretori, i pretori, i pretori, i pretori, i pretori,
Cen i luoghi e le ore le quadro camice. Sulla
nale del Tempio, gli avvocati in toga e parrucca, contrattano un battelliere che li condu-
ce a Westminster: presso White Hall, gli ufficiali in aspettativa per essere
prochiali alla po-



Il 12 maggio 1798 Napoleone navigando verso l'isola conquistò Malta. Il disegno che riproduciamo qui sopra si riallaccia alle mire napoleoniche sull'isola mediterranea. A parte certa allora abusata licenziosità dei disegnatori umoristici, il tratto è ottimo e i personaggi portati sul piano caricaturale mantengono tuttavia una verità d'espressione che risponde allo spirito del tempo.

Edoardo VII, Re d'Inghilterra, al tempo in cui era ancora Principe di Galles e si recava in incognito a Parigi per i suoi allegri week-end.

«L'ho chiesta carcerata subito, che non l'ho
valla dice, che qualcuno insegna un ladro-
che una mano scoppi fra i marinai e i
cattolici, e che i marinai sono i cattolici
tatori. Il presente quando l'assessore di giu-
stizia stalla in onore della libertà
della città, e che la città è la città, e che
non riore un colpo di frusta al panno di
corno crocioccolo. Così l'intervento di Chi-
ring, e che la città è la città, e che la città
cattolici da passare e il colpo di stalla
ricevere. Molti sono morti durante la pas-
seggiata. I giorni in cui vi è qualche cosa
di nuovo, e che la città è la città, e che la città
vacanza ai suoi apprendisti, e quindi l'uo-
mo potrà assistere alla scena. E' venuto
il giorno, e che la città è la città, e che la città
porta l'uomo e l'altra la sua bara, e che
il corteggio fino alla sinistra taverna
della città, e che la città è la città, e che la città
il favore di trincare col carnelletto, e che
colto così Jack Hal il prototipo del bandito
elegante, e che la città è la città, e che la città
di fiori e distribuito, alle donne e
mo passaggio cocchiere e sorrisi. Ha don-
ne anche, dopo lo scontro del 1715, inchioda-
to, e che la città è la città, e che la città
di criminali secondo che venivano detti
quelli avrebbero costruito il consiglio
della città, e che la città è la città, e che la città
come il 31 invece di chiamarsi Giorgio
in cinquequanti il fucilato sarà divenuto
una città, e che la città è la città, e che la città
marciano ancora al medesimo posto.
La notte che cade varia ancora gli aspetti
della città, e che la città è la città, e che la città
stira. Qualche punto luminoso si apre



LA PROVA DELL'INVASIONE FRANCESE CONTRO LA GRAN BRETAGNA, COME È STATA ESEGUITA LA MATTINA DEL 3 MAGGIO 1796 (ACQUAFORTE DI THOMAS ROWLANDSON). LA STAMPA ALLUDE AL FAMOSO PROGETTO DI BRANCO NELL'ISOLA, IDEATO DA NAPOLEONE



I RAGAZZI CHE HANNO MARINATO LA SCUOLA RITORNANO AL LORO DOVERE NELL'ORDINE GLI ESPONENTI DEL PARTITO DEI WHIGS (LIBERALI) ERSKINE, TAYLOR, GREY, SHERIDAN E FOX. IL MAESTRO, SULLA SOGGIA, È PITT CHE LI ACCOGLIE CON UN "BAZZA DI FANFALONI GIACOBINI". LA CARICATURA VUOL ESPRIMERE LA LOTTA FRA LA DOTTRINA CONSERVATRICE DEI TORIES E I PRINCIPI REVISIONISTICI IMPORTATI DALLA FRANCIA



FAMIGLIE BORGHESE: LE SPERANZE DELLA FAMIGLIA OVVERO MISS MANGIABENE IN VACANZA A CASA PROPRIA (STAMPA ORIGINALE DI ROWLANDSON)



LE FORME DEL VIVERE IN SOCIETA'. SALOTTI ARISTOCRATICI E MUSI LUNGH. LE ISCRIZIONI A SINISTRA SI RIFERISCONO AL GIOCO DELLE CARTE. IL CAMERIERE SHADIGUA; A DESTRA, IL GIOVANE ELEGANTE DICE ALLA DAMA: NON VI HO MAI VISTA BELLA COME STASERA. VOLSTE DANZARE CON ME? LA DAMA RISPONDE: NON IN QUESTO MOMENTO, MIO SIGNORE. (STAMPA ORIGINALE DI CRUIKSHANK)



I VIZI DELL'INGHILTERRA OVVERO IL POPOLO DAI CINQUE PARTI



CREDULITA' INGLESE. BEATRICE CERCA UN BLASONE E CHIEDE LA CHIROMANTE DI STORE-STREET MI HA DETTO CHE NON DEBBO NUTRIRE SPERANZA DI SPOSARE UN NOBILE, VOGLIO SAPERE DA VOI, GRANDE ANTIVOGGENTE, CHE COSA NE PENSATE.



COMMERCIO PROIBITO. LA VENDITA DELLE BELLEZZE INGLESI NELLE INDIE ORIENTALI LA CARICATURA SI RIFERISCE ALLA TRATTA DELLE BIANCHE



«GUIGIELMO IL CONQUISTATORE». OVVERO LA SALITA AL POTERE E LA CADUTA DELL'OPPOSIZIONE ALLUSIONE ALLA LOTTA DI PITT CONTRO FOX.



UN'ALTRA CARICATURA POLITICA. NOI A SONNO AL TRIBUNALE PARLAMENTARE MENTRE SI DISCUTE UNA NUOVA LEGGE. (STAMPA DI HOGARTH).



La Regina Vittoria, che nei luoghi antri del suo regno non avrebbe mai immaginato che il più nocivo - Churchill, Chamberlain e così via - sarebbero potuti l'inghiottire e la rovinare. La disegna qui la mostra in più esecrata era

bre 1798, e in quel giorno furono celebrati a Londra e in tutte le principali città del reame i funerali di «Mamma Ginevra», come si diceva più composamente, di «Madame Genevra». La maggior parte dei «Chief-mourners» o meglio dei beccanotti, che accompagnavano il funerale possente, finirono in prigione. La folla per giorni e notti si ubriacò furiosamente e le strade furono piene di cadaveri viventi, che ammassati nella l'antenna bottiglia di gin. Di là si acciuffò l'angosciosa stampa: «Gin Lane. Vediamo le sue fanciulle d'ogni età e visibili, vecchi a trent'anni che, magri come scheletri, muoiono di fame alla porta della meschina: un marito a una moglie che si battono; una donna che invece di latte offre gin al suo bambino, una giovinetta che si prostituisce per comprare alla madre qualche goccia del veleno preferito, una figlia che getta un fanciullo dalla finestra ed un altro che si impicca. L'autore ha rifiuto in queste stampe, come se passassero sotto i nostri occhi, tutti i delitti dell'alcol, tutti i lugubri fatti di cronaca ai quali può dar luogo l'abuso del terribile liquore, nei cinquant'anni di esistenza di una capitale.

In ciò la nostra simpatia per Hogarth e lui per i suoi successori, Rowlandson, Gillray, Cruikshank per la vendetta che rappresentano contro un'Inghilterra che nasconde sotto le apparenze della rispettabilità e dell'onore, tutti i delitti del vizio, dell'opio e della crudeltà.

La storia del resto continua. Tomaso Rowlandson era nato nel 1758. Alla scuola del dottor Barrow in Sobho Square si incontrò col figlio di Burke che il padre rendeva ridicolo con l'insuperabile ironia e che una morte precoce tolse all'ingrata sorte dei gemi falliti. Evitando il fanciullo prodigo si legò con Bannister che doveva diventare in seguito un celebre attore e con Angelo che fu poi abilissimo schermidore. Finché ed amico del famoso Saint George. Lasciando la scuola in Sobho Square seguì i corsi dell'Accademia reale, passò poi a Parigi, ritornò a Londra, finì con trovare una via per proprio conto, quando, nel 1784, perduta la prima, lasciò di dipingere ritratti, per passare, con quella osservazione viva delle cose che lo conduceva alla deformazione di esse e con un'originalità nuova, alla caricatura. Due aneddoti caratteristici riportati nelle sue opere ci mostrano sempre pronto a prendere del no vivo per rinnovare di continuo il suo arsenale di fatti e di documenti. Una volta ritoccando a casa, un ladro lo fermò e si derubò. All'indomani si mette alla ricerca del suo uomo nel vicolo di Seven Dials e di Drury-Lane. Non trova quel che cerca, ma interessato a tutto ciò che vede, ha presto dimenticato il motivo di quella sua discesa all'Inferno. Trascia poi un faccino di contante in questa corte dei miracoli inglese della fine del secolo diciottesimo, la gerarchia del furto, i quattro ordini che costituiscono il demone della delinquenza, l'ipocrisia, e gran parte di storia, che si attacca diligente e cavallieri. Il postico, o ladro dei vicoli, che sveglia i passanti isolati, l'housebreaker che scassinava porte e mobili e infine il Pickpocket, ladrocinio che lolla l'alta mano nella falda del vestito o nella profondità delle tasche.

Ecco come egli immaginava impressioni che servivano da materiale alla sua opera futura e così egli si impadronisce di contadini, di soldati, di marinai, come dei famelloni di Bond Street o dei buccieri del West End. Li prende come si presentano, di faccia, di dorso, di profilo, mentre corrono, mentre gridano, mentre ridono, mentre bevono, mentre fanno all'amore. Si fa un giuoco dannoso, mentre bevono, mentre fanno all'amore. Si fa un giuoco dannoso, con prudenza si sarebbe aspettato, ma egli, a differenza del suo predecessore e maestro, era un pittore continuo e non un momentaneo, non si sarebbe aspettato, ma egli, a differenza del suo predecessore e maestro, era un pittore continuo e non un momentaneo, non si sarebbe aspettato, ma egli, a differenza del suo predecessore e maestro, era un pittore continuo e non un momentaneo.

esprimere la fame, la disperazione, la follia nella gradazione che in ogni individuo può presentarsi in un quadro che rappresenta una scena di guasto che si svolge in una bolla nella quale immenso, provinciali sono avvilisti da furbi buccazzieri, egli poi mette al massimo della parte di uno dei suoi disegni. Non importa, è comoda e la continua per anni e anni nella infinita sua produzione e nell'incendio i disegni di Woodward, di Bumbury, di John Nicolson. Poi poco a poco, la vena sembra esaurirsi, il suo tratto si è diventato pesante, rigido, quasi gromoloso, si direbbe che i suoi modelli, la graziosa fanciulle del 1784, sono invecchiati con lui e come lui si degradano, si appesantiscono, affogano il loro contorno in un informi disordine Rowlandson ha cessato di essere esatto e forse probabilmente perché non prende più note e non ripara più alle spese della sua immaginazione. Ogni tratto di matita lo impoverisce, ogni sforzo nuovo l'allontana dalla natura. Vi è un suo ritratto del 1828 schizzato dal conservatore della stampa al British Museum, il suo amico Smith. A che descriverla? Non è che una rovina, un mucchio di detriti, un crollo. Un anno dopo non restava più che il nome di quel che era stato Rowlandson, nell'altro che un nome su una tomba e un ricordo nel pensiero di qualche vegliardo.

L'altro grande caricaturista della sua generazione, entrato nel mondo un anno dopo di lui, non aveva più che un tratto di matita per la morte. Con James Gillray si aveva di uno scellino nella società, ma al male di un grado nobile, poiché se il salotto dei londinesi è nella memoria delle loro menti e dei movimenti e nell'eco dei loro visi, così il tratto di Gillray è invece un'invenzione, crea la vita, come già Callot. Tornato da un viaggio in America, presentato al re Giorgio III prende un'aria da conoscitore e rimettendo addegnatamente nella mano gli schizzi presi (detti da Gillray, gli schizzi) «Non m'indovino di caricature». Il rancore non gli era mai finito, si dipendeva un disegno quasi faceva la caricatura il soprano della sorte di Carlo VI si vede un re chinato l'inchiodato in mano, verso un ritratto di Cromwell e la didascalia costante in questa frase vendicativa: «Vintendami almeno di ciò». La satira si fece in lui ancora più acuta, e tuttavia fu lasciato in pace, ma colui che aveva fatto il re come un pagliaccio da basco corse, e avrebbe la regina discesa al suo popolo e avrebbe la rivista dei fucili nelle loro marce fatiche più aeree, si vide un giorno minacciato dalla sua penna per aver vagamente rovesciato una scena della Sacra Scrittura.

Fu in quella occasione che, malgrado Pitt, gli offrì una pensione di 500 sterline annue, ma si volle passare a servizio del suo ministero con armi e bagagli e ciò con la sua matita e il suo bulino. Chi potrebbe rimproverare la conversione di Gillray da tutto l'Inghilterra si era convertita con lui? Ed egli aveva inizialmente lavorato per vari editori, ma si era poi impadronito di una casa di stampa di via di Londra e dei centri della vita londinese e che diventò la casa del caricaturista. Ricordando di club alla Camera o alla Borsa, gente nota si univa alla folla ferma dinanzi all'entrata del Parlamento, si univa per compiere la propria caricatura intrattenendosi un poco con mas Humphry o con la cameriera Betty, che rideva sempre vivente immagine di una bottega in cui si vendeva la puzza. Talvolta l'artista non aveva più che osservare le sue vittime e rendeva la sua memoria schizzando un profilo un gesto, un at-



William Pitt, quando è isolato in certe politiche come si osservano le quindici come l'Inghilterra. La serie di caricature locali agli inglesi di Travancore e l'abbondanza di Gordon nel Sudan lo riprova in un certo momento impopolare in Inghilterra

teggimento. La sera è venuta, la bottega è chiusa, il fiotto degli sfaccendati è sparito in Saint James e la voce del puerilismo notturno scandisce malinconicamente le ore. Se l'artista non è in giro in una dei suoi vagabondaggi notturni, una partita a quattro risale James Gillray, un mercante d'arte del vicinato, mas Humphry e Betty che ride, ride senza posa, soprattutto quando guadagna. E allora i vicini si alzano e chiamano mas Humphry «signora» e di tutto quello che ebbe del matrimonio. No, poiché esse ne chiedono i doveri più dolorosi, allorché la madre cade dalle mani parimenti dell'artista preso dal delirium tremens, che non si ostino a mantenere nella propria casa. Il 12 giugno 1833 l'allegria bottega fu testimone di una scena orribile. Era l'ora solenne in cui gli scrittori della collezione si riunivano insieme per combattere il gigante rianziato. Ad un tratto la porta di fondo si aprì, bruciante, e lasciò il passo ad una specie di fantasma umano, quasi nudo, la barba lunga, i capelli in disordine, l'occhio ferace e un'aria suntuosa. Era Gillray. Fu ricordato nella sua camera dove sparì. Qualche giorno più tardi venne deposto nel cimitero di San Giacomo alla presenza del suo successore Cruikshank, dell'arte Londonese e del critico Gifford. Con qualche amico due donne in lutto compiansero l'ultima corte: mas Humphry, la vedova che non era stata mai sposata, e Betty che rideva sempre attraverso la puzza.

La storia continua. Un soffio di dissoluzione come per l'impietoso di un mondo ebbe tolto tutta la massa dei fogli. Nessuno si salva. Nemmeno i sovranisti trovano grazia. Per Giorgio IV, Gillray ha trovato una morte terribile. Ed i mostra mentre vede i ritratti di famiglia, come il protagonista di una commedia in voga: «La scuola dello scandalo». In casa Carlo Surface preso ad un tratto da remissiva rifiuta di vendere il ritratto dello zio, ed il vecchio che è pronto a treviglio, gli perdona e tutto d'un tratto. Niente di questo nel Principe di Galles: una volta, due volte, tre volte? Nessuno offre? Aggiungiamo Giorgio il coltivatore e l'Isac senza l'ombra di un rimprovero porta via l'immagine paterna. Gli amori della duca di Sussex con una concubina, la Billington, l'irregolare legione della Clarendon più tardi Guglielmo IV con un'altra attrice celebre, mas Jordan, forniscono altri temi alla caricatura, ma fra i figli del re quello che ha dato più da fare ai caricaturisti è il duca di York. Nel 1805 egli aveva per amante mas Clarke alla quale accordava la confidenza più completa ed inviava le lettere d'amore più infuocate, poi, passato l'amore, sopravvenne gli odi ed un processo. E quello che ha dato luogo alla «Delicata investigation» di Rowlandson. Ed ancora al caso dei caricaturisti si offre il duello scatenato fra Fox e Pitt. Il processo di Warren Hastings e la riorrganizzazione della Compagnia delle Indie, la follia del re, e il voto di reggenza, infine, il duello dell'Inghilterra con la Rivoluzione Francese, quali elementi di ispirazione? Vi fra queste caricature una di Gillray in cui Warren Hastings, il tiranno caricato, è a cavallo su un cammello a samello da tre banditi che sono Fox, Burke, e Sheridan coloro che hanno promesso contro di lui l'Inchiesta e il processo. Ma lo stesso Gillray cambia di parere, ed ecco lo ridipinto portato sulle spalle del cancelliere Thurlow mentre traversa un mare di sangue, sul quale navigano i resti delle sue vittime.

Il popolo era persuaso che Hastings aveva portato nelle tasche abbaglianti diamanti per compiere la sua missione, i ministri e i caricaturisti traducevano a loro modo il pensiero del popolo. Gillray li disse riconferma in un fenomeno di re, che inghiotte le pietre con la più grande abilità, pietre prodotte evidentemente, poiché il capo dei ladroni del Bengala, che gliela forniva e portava.

Vecchia storia, storia dell'Inghilterra crudele, ladra, egoista che si rinnova così come la caricatura ha documentato in pieno.

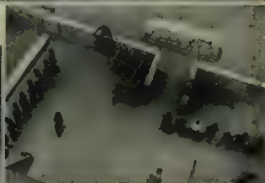
I. SCALBI



Giarrette inglesi in Palestina. La polizia si scaglia su gli arabi che protestano contro la marea ebraica. - Sotto: soldati inglesi che si podono un incendio da essi stessi provocato a Gaza.



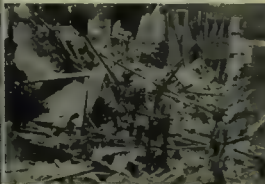
Prigionieri arabi, a Gerusalemme.



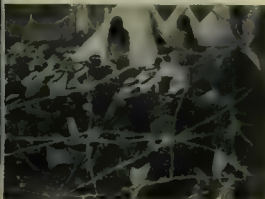
Incendio causato dagli ebrei, per facilitare gli arabi.



Ese. Sottile: una perquisizione sulla pubblica via.



Incendio causato dagli ebrei, per facilitare gli arabi.





L'INVIDIA E L'INTRIGO, PREROGATIVA DEL CARATTERE BRITANNICO QUESTA CARICATURA DAL TITONI - LA LUCE CHE NON SI SPEGNE - SI RIFERISCE AL PERIODO DELLA LOTTA CONDOTTA DA PITT CONTRO LA FRANCIA, ALL'EPOCA DEL FAMOSO BLOCCO CONTINENTALE E MOSTRA GLI OPPOSITORI, COME ERSKINE FOX, IL DUCA DI NORFOLK, GREY, SHERIDAN E GIBBET MENTRE SOFFIANO IN VANO PER SPEGNERE LA FIAMMA CHE SI SPIRIGIONA DAL CERVELLO DI PITT. QUESTI TUTTAVIA RIMANE SALDO E IMPASSIBILE COME UNA STATUA SUL SUO PIEDISTALLO DI QUERCIA



INGLESI AVARI, STROZZINI, NATURALI ALLEATI DEI GIUDEI, ANCHE RUTTI DAGLI ANNI E DALLE MALATTIE SOGNANO CHINESE E PONGONO IN ESSA TUTTO IL LORO AMORE E OGNI RAGIONE DI VITA (STAMPA ORIGINALE DI ROWLANDSON)



UN'ALTRA CARICATURA SULLA CREDULITÀ INGLESE TRA GUARDIANI NOTTURNI. AIUTO, MI AMMAZZANO! GUARDA UN PO' TU, NON MI VEDI NIENTE ADDOSSO? (STAMPA DI NEWTON)



ALLI INGLESI DI UN TEMPO SI PUO' RICONOSCERE, FRA GLI INNUMERABILI DIFETTI, UNA QUALITA' POSITIVA CHE OGNI INVECE SEMBRA SCOMPARSA DI AVERE CIOE' SUFFICIENTE SPIRITO DA RILEVARE E SPESO METTERE IN BERLINA LE PROPRIE DEBOLEZZE E MACAGNE LE CARICATURE E LE SATIRE PIU' FEROCI, SULLA MORALE E SUI COSTUMI POLITICI E SOCIALI BRITANNICI SONO PROPRIO DOVUTE A PENNE INGLESI ECCO QUI UNA STAMPA ORIGINALE DI H. RUMBURY DAL TITOLO: «ALLE PORTE DEL COLLEGGIO I REVERENDI FARRO AL LAVORO».



I VIZI DELL'INGHILTERRA VIVERE A SBAFO L'ISCRIZIONE DICE C'E' IL CONTO DEL MACELLAIO - NON LO POSSO PAGARE - E PERCHE' PERCHE' NON HO QUATTIRINI MA ALLORA PERCHE' AVETE COMPERATO LA CARNE? - E CREDI PROPRIO CHE DEBRA MORIRE DI FAME? - QUESTA DEL "VIVERE A SBAFO" E' UNA FORMULA APPLICATA DALLA POLITICA BRITANNICA IN OGNI TEMPO SFRUTTAMENTO DEI POPOLI STRANIERI, IN PACE E IN GUERRA



Una delle principali arterie da La Valetta: la «Strada Reale».



GERVASIO STRICKLAND: uno degli uomini più nefasti della storia maltese dell'ultimo cinquantennio, il più nefasto senza dubbio, negatore e traditore del sangue italiano che più accorcia nella sua quale foglio di madre italiana. La sua vita politica ha inizio nel 1888, anno in cui si presenta alle elezioni a fianco del grande Portanaro difendendo il programma nazionalista. La sua vera natura si rivela immediatamente: giunto al potere petta la maschera, tradisce il programma e, nominato segretario del Governo, diventa il principista e più accanito ispiratore della politica mazzettistica britannica. Da allora la sua attività è tutta e soprattutto dedicata alla negazione di Malta italiana e dei suoi diritti degli italiani che la abitano. Strickland si tradisce, il serbo di Londra, è l'animatore, è l'ispiratore della vita politica della Gran Bretagna che non si rivela tuttavia, e peggiora nell'isola italiana la faccenda dell'italianità, ogni volta che mai nell'imminenza dell'atteso ricongiungimento alla Madre patria sotto il segno del Littorio.

Malta e come vi restarono, mostrerà ampiamente tutta la nequizia di una occupazione ottenuta coll'inganno più subdolo e mantenuta contro ogni più elementare tradizione del costume politico europeo.

La Corte Borbonica sorpresa e confusa del tradimento inglese cominciò dunque la sua protesta diplomatica in cui furono poste in gioco tutte le risorse di una scuola politica che non era l'ultima di Europa. Ma purtroppo quest'opera si appoggiava a uno Stato debole, svisto da cento difetti di governo, malveduto dalle classi superiori e perennemente privato dell'unica della giustizia denunciata la violazione del diritto delle genti, l'abuso di ogni fede pubblica.

Ma il capolavoro dell'astuzia inglese, vera immagine di frode, fu la così detta pace di Amiens, ivi si venne a trattare della questione di Malta e accartandosi addirittura ogni ragione e protesta del Governo napoletano, si è balzo col proprio di ritorno dell'Ordine, a cui nessuno più credeva, capeggiato dalla Russia eretica in cui tutti credevano meno ancora. Il balordo progetto, tutto di fabbrica inglese, servì a tirare in lungo fino a poco rotta: si ritirò alla guerra, alle coalizioni, e di Malta non si parlò più, e l'Inghilterra rimase sempre al governo delle isole senza badarla alle innumerate proteste della Corte di Napoli che non ristava un momento di pretendere il suo diritto. E così si venne al 1814 e al Trattato di Parigi. In questo Trattato, presenti gli Alleati, in Francia, senza tener neanche conto che la Gran Bretagna che era pure un alleato, si stabilì nell'articolo 7 il diritto da parte dell'Inghilterra di occupare l'arcipelago maltese fino a un prossimo Congresso generale che doveva ratificare più o meno i patti di Parigi. Il Congresso vi fu e fu quello di Vienna del 1815, dove si parlò di tutto tranne che della questione dell'Inghilterra che occupava Malta, accontentandosi di ridere in viso alla delegazione napoletana che non cessava di girare di ufficio in ufficio a perorare il legittimo suo diritto e quello dei Maltesi. E l'articolo 7 del Trattato di Parigi rimase e rimane ancora in attesa della sua definitiva ratifica.

Il Governo di Napoli dopo il Congresso di Vienna venne mai mano a indebolire la sua protesta contro il sopruso di Malta, finché tacque del tutto. Nessuno lo ascoltava e le vicende che preparavano in giorno in giorno. Però non ricambiò mai l'occupazione di Malta e ad ogni occasione opportuna fece sempre sentire la sua voce di dolente protesta e la speranza che gli fosse resa giustizia. E questo fino al 1860.

Ma al fianco della nobilissima ma quanto vana protesta napoletana, e di questa ben più insistente, implacabile e duratura, sorta la protesta dei Maltesi. Cominciò questa del giorno in cui gli inglesi misero il piede nell'isola per ridarla al loro legittimo e soprallo sovrano, e si era forse terminando oggi sotto la raffica dei nostri bombardamenti. I Maltesi si accorsero subito dell'obbligo ingenuo britannico e non diedero mai quartiere, non cedettero mai. Liberati dall'Ordine che li aveva imprigionati per tre secoli, forti dei patti di Carlo V, vollero sempre tornare alla Sicilia, all'Italia come alla loro patria naturale. Il primo governatore inglese Annibale Ball che durò fino al 1809 procurò, goffamente di mascherare l'inganno dell'occupazione, ma il suo successore sir Charles Mervill gettò audacemente la maschera e nel suo proclama del 1813 fece capire chiaro ai Maltesi che Napoli e la libertà dell'isola erano avvisate come un sogno e che nemmeno le loro resistenze per conservare quei privilegi locali che pur l'Ordine aveva loro concessi, venivano prese in considerazione da S. M. Britannica. E i Maltesi non dimorarono e soprattutto quando venne a governatore sir Oakes, spietato e brutale come un piantatore americano, i Maltesi non dimorarono. Nel 1812 era stato spedito in Inghilterra e diffuso in tutta Europa il memoriale del parroco Oorato Brea, l'antesignano dell'irredentismo maltese, e che può considerarsi come la tavola di fondazione delle rivendicazioni italiane. In quel documento d'importanza unica, si accumulano tutti i capi d'accusa che mai un popolo ingannato può gettare in viso al suo ingannatore.

A base di esso sta sempre la nequizia senza nome d'uomo venuti come i liberatori di Malta in nome del loro governo legittimo e della libertà dell'isola e di aver tradito i Maltesi nell'entusiastica ingenuità della loro fiducia.

Il memoriale di monsignor Brea fu e rimane, ripetiamo, la base di tutte le rivendicazioni dei Maltesi che si sono annegate inasistenti e incoscienti dal 1800 ad oggi senza dar quartiere agli inglesi traditori. Essi fissarono sempre la bandiera della loro patria, napoletana prima, italiana poi; palpatrono per tutte le vicende d'Italia considerandosi una parte integrante di essa. Prigionieri dell'Ordine del 1533, prigionieri degli inglesi dal 1800, da quattro secoli avuti da ogni contatto col loro Governo, attendono l'ora della libertà che sta per accorrere.

LUIGI VENTURINI



Una veduta di La Valetta, il cui porto non è più sicuro
rifugio per le navi da guerra britanniche.

CIVILTÀ ITALIANA A MALTA

Del patrimonio spirituale di un popolo, degli elementi costitutivi della sua nazionalità, la lingua è certamente il più importante, prezioso, sacro elemento. A la lingua che definisce o rispecchia fedelmente il tipo e la maturità di una civiltà; è essa che esprime l'anima di un popolo.

Qual è la lingua nazionale dei Maltesi? Con il procedere della seconda latinizzazione dell'Isola, la formazione del nuovo gruppo etnico, la lingua italiana, sotto la forma del volgare siciliano, si afferma come lingua nazionale dei maltesi, cioè come la lingua che corrisponde naturalmente all'isola, al sentimento, al pensiero, all'immaginazione, al particolare genio dei maltesi.

L'Abate, il primo storico di Malta, non andava lungi dal vero affermando ai primi del secolo XVII che l'italiano era parlato in Malta da quasi cinquecento anni, cioè dalla liberazione normanna, quando col rinnovarsi della popolazione si ammalettava, siciliano, italiano, la nostra lingua sbeccava anche a Malta, dal processo dissolutivo del latino, oltre che per l'influenza culturale emanante dalla Corte di Palermo, prima culla della nuova poesia italiana.

E ciò era naturale, pensando che Malta faceva un tutto unico economico culturale e politico con la Sicilia sotto i vari regimi che si succedettero nell'Isola prima che l'Ordine di San Giovanni la ricevesse in feudo.

L'Ordine, che aveva per propria lingua ufficiale il latino, e come lingua ausiliaria il francese, il provenzale, il castigliano, ma soprattutto l'italiano, arrivando a Malta rispettava l'italianità linguistica dell'Isola regalando ogni suo rapporto con le istituzioni e con la vita locale, con l'uso esclusivo della nostra lingua.

La prima ordinanza emanata dal Gran Maestro *L'Isle Adam*, nel 1532, è redatta in italiano.

L'italianità linguistica di Malta iniziò notevolmente a rafforzare l'uso dell'italiano nell'organizzazione e negli affari interni dell'Ordine Giovanetto, tanto che esso vi sostituì quasi completamente il latino che per via veniva considerato l'unica che era la lingua ufficiale dell'istituzione. Già nel secolo XVI gli statuti dell'Ordine che erano sempre pubblicati in latino, vennero tradotti in italiano. Uno delle prime traduzioni sempre pubblicate in latino, vennero tradotti in italiano. Uno delle prime traduzioni sempre pubblicate in latino, vennero tradotti in italiano. Uno delle prime traduzioni sempre pubblicate in latino, vennero tradotti in italiano.

La carta da Paolo del Rosso ed edita a Firenze nel 1570, porta come prefazione una lettera del Cavaliere Onorio Acciajoli, indirizzata il 19 aprile 1567 al Gran Maestro *De La Valetta*, provenzale, in cui si giustifica la traduzione in volgare degli Statuti. Con la sua lettera, il Gran Maestro si giustificava, e si diceva che si era fatto per essere ormai la lingua italiana ovunque conosciuta e perché «s'intende e si parla ancor più che ogni altra lingua in codesta Isola di Malta, dove è la nostra residenza».

La posizione della lingua italiana quale lingua nazionale dei maltesi, non fu quindi affatto interrotta dalla presenza in Malta di un Ordine internazionale, retto quasi sempre da uno straniero, generalmente francese o spagnolo, ma anzi, tale situazione di fatto iniziò in senso inverso, italianizzando così linguisticamente l'Ordine, nel mentre la posizione geografica dell'Isola e il vincolo giuridico che la legge alla Sicilia imponevano all'Ordine di considerarsi, sotto l'aspetto di principato di Malta, come uno Stato italiano.

Sotto il governo dell'Ordine di San Giovanni la coerenza e diffusione della nostra cultura venne incrementata, e fu anche preoccupazione dei Gran Maestri che l'insegnamento della lingua italiana fosse curato in modo da elevare lo stile e la forma dell'italiano generalmente parlato e scritto nell'Isola alle più floride eleganze del parlar toscano.

Cesato il dominio dell'Ordine, sotto il cui governo, come scriveva nel 1825 lo sto-

rico maltese Fortunato Panzavarcha, Malta godette i suoi migliori giorni « di prosperità, di tranquillità e di abbondanza », la lingua italiana viene rispettata dal breve rivoluzionario dominio francese.

Proclami e leggi sono emanati sia in francese che in italiano e la prima gazzetta che viene pubblicata nell'Isola porta la duplice testata di « *Le de Malta* » e « *L'Isola di Malta* ».

La scortura letteraria italiana di Malta non si soppese nel successivo secolo XIX e nel presente, ma, anzi, viene alimentata da innumerevoli contatti e scambi con la cultura della Madre Patria — in particolare durante le lotte del Risorgimento ed in questi ultimi anni di meravigliosa rinascenza italiana — e qui si distaccano come a natura fonte scorgeva una legione di poeti, di scrittori, di politici maltesi.

Ancora oggi, nonostante la lotta secolare che si conduce contro ogni traccia di italianità in Malta e lo smarrimento nazionale di una parte degli isolani, gli scrittori maltesi di lingua italiana prevalgono in numero e qualità su quelli dialettali o su quelli in lingua inglese e i giornali italiani e il libro italiano sono di gran lunga i più letti.

La stessa Reale Commissione d'inchiesta del 1822 — andata a Malta con l'apparente scopo di esaminare le possibilità di dare una soluzione alla grave crisi morale e politica causata da Lord Strickland, cieco strumento dell'imperialismo britannico risultato per alcuni anni con l'appoggio di Londra e dei suoi funzionari — diventò Primo Ministro dell'Isola, ma con il vero proposito di studiare la possibilità di condurre a fondo la lotta per la integrale nazionalizzazione di Malta — non poteva non riconoscere che l'italiano era la lingua della cultura dei maltesi.

D'altronde le stesse Autorità britanniche, dopo l'occupazione di Malta, per molti decenni, consideravano pacifico l'uso esclusivo dell'italiano in tutti gli atti scritti concernenti la vita maltese. Per molti anni i Commissari e i Governatori inglesi dell'Isola rivolsero al maltesi i loro proclami in lingua italiana e nella versione italiana sono portate alla conoscenza dei Maltesi le Lettere Patenti di S. M. Britannica.

La Gazzetta di Governo, fondata ai primi del secolo XIX da un italiano, fu per molti anni redatta solo in lingua italiana, per diventare quindi bilingue fino al 1° maggio 1860, financo i regolamenti, gli ordini, le sentenze della Corte Marziale, relativi al trattamento maltese inquadrato nelle forze del predetto britannico, erano in lingua italiana. E sino a qualche anno fa la lingua italiana risultava usata assieme all'inglese in tutti gli atti dell'amministrazione civile dell'Isola, sia che Malta fosse agitata, come era, ed un Regime assoluto militare, sia che godesse di una vita costituzionale più o meno liberale, più o meno autonoma.

Nonostante numerosi, subdoli o onesti, tentativi di sostituirvi l'inglese e il dialetto locale abbiamo di arabo-siciliano, alla nostra lingua, l'italiano sino al 1932 era ancora la lingua delle Leggi e del Tribunale, la lingua degli atti notari, e dei Registri. Nella scuola primaria l'insegnamento dell'italiano, impartito prima dalla seconda classe elementare, fu dal 1934 limitato agli ultimi due anni, mentre rimaneva quale lingua fondamentale d'insegnamento per le materie classiche nelle scuole secondarie, e privilegiata in quella universitaria, dove l'italiano era lingua esclusiva d'insegnamento nella facoltà di Lettere e Filosofia (Teologia) e godeva di parità con l'inglese nella facoltà di Medicina e in quella di Scienze.

Nel corso degli anni 1822-1870 la lingua italiana è stata completamente e ovunque, salvo per l'insegnamento della lingua e della letteratura italiana nel Liceo e nell'Università, abolita e sostituita con il dialetto locale e, soprattutto, con l'inglese.

Così le Autorità imperiali hanno creduto, con tanti tratti di penna, poter soffocare le tradizioni e le fonti della cultura di Malta; inaudita violazione spirituale di un popolo, a cui l'Inghilterra, nell'atto di prendere possesso dell'Isola aveva formalmente riconosciuto il pieno rispetto dei suoi diritti individuali, civili e politici. Uno dei motivi dominanti della propaganda britannica intesa a diminuire, prima, e ad eliminare, poi, l'insegnamento e l'uso della lingua italiana è stato quello di sballare il dialetto maltese come un'autentica lingua, derivata « nientemeno che dall'idioma fenicio! Nel corso dei secoli i dominatori stranieri avrebbero abbasso il « maltese » dal rango di lingua e quello di dialetto imponendo l'uso e l'insegnamento di una lingua straniera, quella italiana! Naturalmente, per meglio colorire la ritrovata inaudita giustificazione al sostegno e al sostegno — arabo un certo Lord Strickland e i suoi prevaricatori seguaci — che come il « maltese » è la superstita e della lingua cartaginese così gli italiani sono i superstiti ramolli del popolo di Dione. Incredibile ma vero, è con simili fantasmi scempiati che si è dovuto giustificare, moralmente e storicamente, l'estirpazione, prima, e il delittuoso bando totale, poi, dalla lingua di Dante da quell'Isola dove vi risuonava dolcemente e legittimamente da secoli.

ANNIBALE SICILIANA SORGE



Non i digni di Gandhi, non le rivolte dei giovani nazionalisti indiani sono riuscite a commuovere i perfidi dominatori inglesi e a far libera la grande India, incatenata ancor oggi, malgrado la dichiarazione di « dominion », con le auree (o dorate) catene affidate dal Governo di Londra alle adunche mani dei maraggi. Ecco un gruppo di indiani imprigionati.



Gli studenti indiani che con le classi più colte del popolo conducono da anni un'accesa lotta per la libertà dell'India subiscono in ogni dimostrazione la feroce repressione della polizia al soldo dell'oppressore britannico. - Sotto a sinistra e a destra: un duce di Lord Linlithgow e gli argomenti più persuasivi dei suoi poliziotti.





L'Angloman Albione mostra le ardentità di Edoardo VII. (Caricatura del 1900)



Cartonista francese del 1899 - Giovanna d'Arco



Traletta, traletta, servono gli inglesi! Oh, you! Si metti chi può... (Caricatura francese del 1900)

LE INVASIONI DEL TERRITORIO BRITANNICO

Sormessa considerare la storia dell'Inghilterra come la storia di una serie ininterrotta di occupazioni del suolo inglese da parte di successive ondate di popoli stranieri.

Questa semplice constatazione di fatto ha una riprova inappellabile nella lingua inglese. La lingua di un popolo è come un quadro in cui si registrano automaticamente le scene salienti della sua storia e della sua tradizione. Se tutte le lingue dell'Europa moderna sono di origine latina, la lingua inglese è, fra tutte, la più eterogenea. I suoi elementi di origine latina e non locale sono così ingenti, che è perfino lecito affermare che la lingua inglese attuale, anzi in senso storico, ve ne ha di più. Intanto in essa le parole di origine latina sono più numerose di quelle di ogni altra provenienza. Ecco un dato di fatto che l'Inghilterra non avrebbe mai dovuto dimenticare. Un altro apporto concepito alla costituzione dell'odierna lingua fu quello recato dai popoli angli, sassoni e tutti, che si stanziarono nella Britannia nei secoli V e VI.

I successivi influssi stranieri continuarono a produrre nel spirito e nella forma della lingua inglese profondi mutamenti. Il vocabolario ne fu così copiosamente moltiplicato, che la lingua inglese è giunta a possedere un numero di parole maggiore di quella di ogni altra lingua. Lo si ritiene un po' superiore ai trecentomila vocaboli. E questa una ricchezza che tradisce il tributo pagato alle numerosissime occupazioni straniere.

Naturalmente, perché ciò sia correttamente inteso, occorre dare una giusta significazione geografica, etnica e politica ai vocaboli.

Quando noi oggi parliamo d'Inghilterra ci contendiamo intenderne, con questo nome, tutto, quanto riguarda il Regno Unito di Gran Bretagna e d'Irlanda del Nord, fino alla massima estensione di tutto l'impero britannico. In realtà, simile accezione non è strettamente corretta. L'Inghilterra, la parte maggiore dell'isola delle Gran Bretagna, in Britannia dei Romani, E, dal punto di vista geografico, comprende la parte immediatamente a sud del vallo di Adriano, scavato e munito nella depressione fra i monti Cheviot a nord ed i Pennini, a sud. Storicamente e amministrativamente vi anello al di là del vallo di Adriano, con un confine convenzionale, che taglia di schiena i monti Cheviot dal Nord di Solway sul mare d'Irlanda alla foce del fiume Tweed sul mare del Nord.

La quota regione della Gran Bretagna ha conosciuto nella storia una serie fortunosa di occupazioni, ciascuna delle quali ha offerto il destro alle popolazioni dell'isola di muovere i suoi passi ascensionali sulle vie della civiltà e dell'espansione imperiale.

Ergo del tutto barbare le tribù britanniche, quando, per la prima volta, i Romani di Cesare penetrarono nell'isola e l'occuparono. Cesare sbarcò due volte in Britannia, nel 55 avanti Cristo e poi nell'anno successivo. E sebbene la seconda volta il grido condottiero romano avesse silenziosamente gettato il suo potere sulla più grande parte sud-orientale dell'isola, non vi volle lasciare una installazione regolare. Partito Cesare, le tribù britanniche continuarono a vivere a modo loro.

Dopo passare ancora quasi un secolo, perché la conquista romana si svolgesse duramente nell'isola e, con la conquista romana, una civiltà. Fu sotto Claudio, nel 43 dopo Cristo, che i Romani conquistarono tutta la Britannia, a sud del Tamigi, dopo essersi a conquistare successivamente le altre parti dell'isola.

La grande vittoria di Svetonio Paolino nel 61 dopo Cristo sui Britanni che si erano sollevati sotto la guida della regina Boadicea rafforzò il dominio romano.

Nuove spedizioni furono necessarie sotto l'imperatore Vespasiano per ridurre a miglior consiglio le tribù dei Silures e dei Brigantes.

La sottomissione della Britannia fu completata da quel condottiero intrepido che fu Agricola, di cui Tacito ha dettato una biografia così suggestiva. In sette successive campagne, fra il 78 e il 84 dopo Cristo, Agricola sottomise tutto il Nord della Britannia fino allo stretto di Forth e fino alla Clyde. Fra questi due limiti egli innalzò una serie di fortificazioni a riparo dalle incursioni dei barbari del nord della Scozia. La parte romana della Britannia fu allora chiamata Britannia Romana e la parte settentrionale abitata dai Caledoni fu detta Britannia barbara o Caledonia.

Adriano, Antonino il Pio, ampliarono ancor più i confini romani e, infine, Settimio Severo, il grande imperatore di Lepcis Magna, si recò lui stesso in Britannia per porre definitivamente le tribù malicose del Nord sotto il controllo romano. Il suo intento fu però avere innalzato un solido contrafforte di pietre, da Solway fino all'imboccatura del Tamigi, un poco al nord del vallo di Adriano. Sulla linea di Settimio Severo si fermarono le conquiste romane.

All'epoca della tetrarchia diocleziana, la Britannia toccò a Costantino, che moriva a York nel 306 e fu in Britannia che Costantino, il futuro vincitore ad astra reus, venne proclamato Cesare.

Questa occupazione progressiva romana della Britannia fu l'iniziazione dei britanni alla civiltà. La loro terra ne portò ancora la traccia tipica e inconsueta. La civiltà è innanzi tutto organizzazione di comunicazioni e la grandezza civile e civilizzatrice di Roma trova una delle sue espressioni più caratteristiche nella rete stradale diseginata e disseminata su tutto il territorio europeo.

Alcuni anni fa uno studioso inglese di sagace cultura, G. M. Bournhough, volle ripercorrere per suo conto e descrivere tutto il tracciato delle strade romane aperte in Britannia. E ne venne fuori un libro seducente e piacevole a cui, appunto l'autore diede il titolo «Lungo le strade romane» (*Along the Roman Roads*, London, 1933). La conclusione del libro è questa: «In nessun'altra parte del mondo europeo è dato ritrovare per tanta ampiezza pressoché ininterrotta tanto strada romana come in Inghilterra. E la ragione è che da quando i Romani disegnarono sul suolo britannico il loro così sapientemente calcolato piano stradale, praticamente nessun reticolato stradale fu più innanzi fino al duodecimo secolo. E strade latrascinate non se ne fecero fino al decimo, undicesimo secolo».

Ecco, dunque, una prima occupazione dell'isola britannica, che ha accennato alle tribù della regione di affacciarsi sulle soglie della civiltà. La civiltà britannica è nata attraverso l'occupazione romana.

Anche l'iniziativa cristiana della Britannia fu dovuta ad una occupazione, questa volta occupazione inerme, ma sempre tale. La leggenda racconta che Papa Gregorio il grande, il grande Papa della pena Ausonia, erede nella sua casa romana del Clivio di Saurio al cospetto dei monumenti del Palatino, avendo incontrato un giorno alcuni schiavi angli disse (gli angli e i sassoni avevano occupato con un secolo la Britannia) che quegli dovevano essere piuttosto chiamati, accenduto, così, in antichità, l'occupazione cristiana nell'isola d'oltre Manica. E per farli diventare meglio mandò ad occupare l'isola un manipolo di suoi monaci, a capo dei quali era Agostino. Proprio in quel tempo di tempo il Re Eberthor, del Kent, si era accaparrato una sorta di supremazia regale col titolo di re di tutta l'isola e di tutta la Britannia.

Gli inizi dell'occupazione furono piuttosto difficili e i monaci missionari si sentirono più volte scoraggiati, ma vinsero con la loro tenacia, come già Agricola aveva vinto perché le ripetute campagne. I missionari si fiammarono a Dorchester e di lì in-

raggiarono la loro conquista spirituale sull'isola. Anche questa volta era una occupazione, e romana, che portava gli abitanti dell'isola oltre Manica ad una più alta forma di civiltà. La conversione e il battesimo, oltre che una iniziazione religiosa, erano anche una iniziazione civile.

Le occupazioni, ad ogni modo, continuavano. Dopo i Teutoni furono i «Normanni» a sbarcare sulle coste britanniche. Normanni, nel significato generico della parola «uomini del Nord», erano gli abitanti delle isole scandinave, «Nòrborg», i «Norvegesi» e i «Danes». E anche questa volta può dirsi che l'occupazione fu stimolo al progresso e condusse a più largo raggio di azione sul mare. Fu attraverso i contatti con gli scandinavi navigatori scandinavi che gli abitanti delle isole d'oltre Manica si addentrarono ad una più animata e avventurosa navigazione.

Frattanto la designazione etnica generica di «Normanni» veniva prendendo un valore specifico circoscritto: veniva, cioè, a designare quelle schiere, in prevalenza norvegesi, che, dopo avere sbarcato nel mare del Nord, si erano stabilite, fra le altre nella attuale Normandia. Furono quelli i Normanni che, sbarcati in Inghilterra con Guglielmo il Conquistatore, se ne impadronirono alla memoranda battaglia di Hastings nel 1066.

E anche questa volta l'occupazione segnò un rivolgimento interno, che, nel momento in cui avvenne, rappresentava un incontestabile progresso. I Normanni iniziarono gli abitanti della Britannia alla organizzazione feudale.

I troppi lunghi rapporti dell'Inghilterra con la Francia, fra i secoli XIV e XV, non furono di buon augurio per l'isola di oltre Manica.

Giovanna d'Arco simboleggiò la ricossa francese, che ridusse la presenza dei Britanni sulla costa meridionale della Manica al porto di Calais.

Ma neppure la mancanza di occupazioni straniere rappresentava un buon presagio per Albione. Durante trent'anni, fra il 1455 e il 1485, l'Inghilterra, lasciata a se stessa, si consumò nella guerra «delle Rose», la guerra, cioè, delle due case aspiranti alla successione reale, la casa di York e la casa di Lancaster.

Nel frattempo altre occupazioni maturavano.

E fu, dapprima, dopo la scoperta dei nuovi continenti, l'occupazione degli esploratori. Furono, infatti navigatori genovesi e veneziani, che, occupando posti di fiduciosa alla Corte di Enrico VIII, invasi l'Inghilterra al progresso mercantile navale della nazione gettando le basi del suo avvenire sul mare.

All'occupazione britannica per opera di esploratori e di navigatori, italiani, seguì l'occupazione per opera di dottori religiosi riformatori del continente teologico alle dottrine di Calvino; le quali diedero una certa parvenza di coesione teorica al movimento acuminato di Enrico VIII che ai suoi primordi non era stato altro che il capriccio ostinato di un sovrano disadorno, preoccupato unicamente di strappare alla Curia romana una sentenza di annullamento matrimoniale che non aveva alcun fondamento né morale né giuridico.

Ma l'occupazione britannica che doveva avere le conseguenze più felici per la formazione dell'impero, fu quella di Guglielmo d'Orange, «stadender» di Olanda, che, chiamato dagli avversari degli Stuart al trono, passò nel 1688 la Manica ed entrava vittoriosamente a Londra.

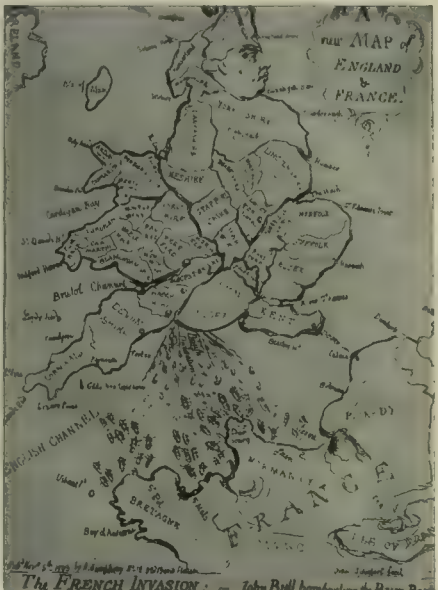
Nuova occupazione, dunque, e in pari tempo, nuova accensione dell'Inghilterra, le cui fortune oltre Atlantico presero proprio allora il più brillante slancio.

L'Inghilterra aveva magnificamente imparato a navigare e non solamente sulle acque degli oceani, bensì anche su quelle, molto più indele, della politica internazionale. Lo si vide durante le guerre di successione di Spagna e di Austria e durante la guerra dei sette anni, dalle quali essa seppe ottenere cospicui guadagni.

Poi le tocolò subito l'impetuosità delle colonie inglesi di America che giunse ad esplicitamente disancorarsi. Ma seppe rifarsi con le vittorie su Napoleone.

Conclusione, ogni popolo ha una sua lezione filosofica da ricavare dalla propria storia. E la filosofia della storia inglese è la filosofia delle occupazioni. Meditando la quale qualche probo studioso di Oxford e di Cambridge potrebbe scrivere, a sollievo dei suoi concittadini nell'attuale frangente, un tempestivo: «e consolazione filosofiche».

SANDRO GOZZADINI



«Come John Bull respinge l'invasione francese». È una stampa di Humphrey del 1793.



Per il molto oro che gli ha preso l'Inghilterra ha restituito all'Egitto altrettanto piombo, annaffiando nel sangue tutti i tentativi di liberazione dei nazionalisti egiziani. La fotografia di questa pagina riassume episodi di sanguinosa crudeltà emergenti da una lunga lotta. Ecco qui sopra una delle tante scene di feroce repressione cui la polizia ha dato luogo. In una piazza di Mansura i Wafditi sono caricati brutalmente. Sotto: egiziani rapibbati dagli inglesi.



Nella via di Mansura la polizia carica i Wafditi.



Studenti egiziani contro la polizia. Sotto: truppe inglesi pronte a far fuoco sui ribelli nazionalisti.



DIPLOMATI BRITANNICI

Le affezioni di una nazione, oltre che al genio dei suoi uomini di Stato, sono affidate alla sua potenza militare ed all'abilità dei suoi diplomatici. Però i diplomatici costituiscono un genus varietatis. A dispetto dell'apparente uniformità protocollare, la differenza che interviene fra la mentalità ed il metodo, notissimo di un diplomatico napoleonico ed uno austriaco, o di un turco e un nord-americano, è tale da farne esseri completamente diversi. Sono altrettanti mondi, altrettante civiltà, imperonate dagli uomini, che si affrontano nel formidabile cimento dell'intervento e delle ambasciate internazionali.

Solo chi ha fatto parte del corpo, sa distinguere le caratteristiche di ciascuno. E poiché chi scrive ha avuto il privilegio di appartenervi per ventidue anni, nella non breve esperienza ha avuto occasione di vedere molti colleghi all'opera, di collimare con alcuni di essi, come pure di constatare un certo numero, occulti o palesi aspetti.

La parabola odierna dell'impero britannico fa tornare col pensiero su antiche illusioni e ricordi. Quanti volte si è domandato: che cosa ha avuto, che ha avuto occasione di dondolarsi quasi fossero, ai nostri tempi, gli elementi reali della potenza britannica, e per esser più esatti, del prestigio di tale potenza. Mi sembrò forse di dubbio che non trasse elementi di forza dal valore personale dei suoi rappresentanti all'estero. È evidente che non sono di aver conosciuto tutti i diplomatici inglesi, ma soltanto quel certo numero da me incontrati in una decina di residenze europee e dell'Estremo Oriente. Si tratta pertanto di un giudizio relativo; ma che conclude alla seguente constatazione: non ho mai incontrato un collega britannico dal quale potessi dire: questo è un uomo superiore. Debo attribuire il caso ad una fatalità! Un'unica eccezione, un uomo realmente di un comune intelletto e di un comune, rappresentativo, dal punto di vista dell'attività pratica, piuttosto un pericolo che un vantaggio, visto che si trattava di un vasconico, il quale credeva di scoprire ciò che era assolutamente inesistente. I nomi sono inutili, tanto più che la persona alla quale alludo è scomparsa dal mondo. Alla sua morte egli occupava una delle più importanti ambasciate.

Le mie sgradevoli constatazioni si spiegano con varie ragioni particolari ed una di carattere generale. Tra le prime rammenteremo anzitutto il fatto che i diplomatici inglesi sono ridotti fra i giovani di quelle famiglie le quali formano l'oligarchia che governa la nazione. Ora un privilegio di classe difficilmente permette di esercitare un criterio di selezione, né, a dir vero, crediamo vi sia nel nostro caso, materia su cui esercitarlo. Una manovellatura della diplomazia britannica deve appunto attribuirsi alla mentalità peculiare della casta da cui proviene, ed è il frutto di una tradizione. Da Oxford, Cambridge o Eton escono giovani che possono aver fatto frangere i colori della loro scuola nelle gare di canottaggio, di pugilato, o di prove atletiche, però hanno molto meno probabilità di incontrare un diplomatico inglese sui campi del golf o magari alla pesca, che in una biblioteca. Ne deriva un'altra conseguenza: per quanti sforzi egli, anch'egli imperatore, si sforza di essere "internazionalista", a meno che si tratti di un giovane britanno, per combinazione, nato ed educato all'estero, ed anche allora.

Mentre tutto il mondo è un tumulto di dinamismo, la diplomazia inglese continua ad essere fatta di metodi antiquati, di routine, di costumi, di usanze, di procedure, ciò che non può destare meraviglia in un paese ove lo Speaker della Camera dei Comuni siede ancora sopra un seccolo di lana, e i magistrati e gli avvocati vanno intorno camuffati con parrucche di paragoni secoli fa.

Viene poi una deficienza nazionale irrimediabile. Il popolo inglese è incredibilmente privo d'immaginazione, ed il fondo della sua psiche è rimasto puerile. Lo prova appunto la sua passione per tutto ciò che è il prodotto della fantasia. In quale altro paese non si avrebbe visto la folla di gente senza che entusiasti ogni occasione di macchiarvisi in un costume, *fancy dress*, e che va pazzo per certe pantomime delle quali il teatro di Drury Lane, a Londra, ha la prima, spettacoli che da noi attirerebbero solo le risate? In quale altro paese non si avrebbe visto un uomo di governo di contenuto infantile che formano la delizia del pubblico inglese? E la credulità di questo pubblico? Singolari fenomeni che non mancano di colpire un latino che soggiorni in Inghilterra.

I diplomatici non sfuggono a questi difetti nazionali, né d'altra parte, gli stessi uomini che governano l'Inghilterra. Non si deve dunque fanciullismo il fatto di una grande nazione la quale — come avviene durante la guerra italo-etiope — concentra ad Alessandria una potente flotta, i cannoni della quale sono approntati per la protezione, supponendo che la sola vista di quei cannoni sarebbe bastata a far tremare il popolo italiano?

Dal difetto d'immaginazione nasce la difficoltà che costantemente hanno mostrato i diplomatici inglesi di penetrare lo spirito degli altri popoli, una esigenza questa che per la nostra professione è essenziale, poiché un diplomatico deve cercare d'intuire il più esattamente possibile ciò che la nazione presso cui è inviato farà, e come si comporterà in determinate circostanze. Più dunque dire, un diplomatico della Gran Bretagna ch'essi sono muniti di una specie di specchio magico nel quale le cose del mondo sono riflesse sotto l'aspetto inglese.

Vi è infine una ragione generale che, dopo aver costituito per lunghi anni il fondamento del prestigio della diplomazia inglese, ha finito, per mutamenti di circostanza, per costituire oggi la debolezza. Per molto tempo infatti l'Inghilterra si è considerata così forte ed invincibile che una parola dei suoi rappresentanti era sufficiente ad imporre la sua volontà, a prescindere dall'intelligenza di questi ultimi. La sola presenza di un agente britannico aveva un peso: chi avrebbe osato opporsi alla legge dettata da Londra? Questo rese i rappresentanti britannici arroganti e superbi. Ma i guai cominciarono allorché qualcuno non volle sottostare al loro peso, e, pagato a peso d'oro, ebbe il coraggio di « voler vedere » che cosa realmente si nascondesse dietro così fiero minaccie. Ed allora si constatò che la trascurata Albione non era in grado di renderne operanti. La resistenza dell'Italia alle infamanti sanzioni, rappresentò per l'Inghilterra l'unico di un inferno politico che è andato aggravandosi anno alla crisi odierna.

Si ritiene che i diplomatici britannici dispongano ovunque di un servizio d'informazione, per lo meno, notorio. Può certo dipendere da casualità, ma ogni volta che mi si è parlo l'occasione di controllare, ho dovuto constatare come i miei colleghi inglesi non solo fossero generalmente male informati, ma quanto severo essi si lasciassero ingannare. Fra i tanti, voglio citare un episodio.

Il 1° febbraio del 1905, regnava in Lisbona una sorda agitazione. Il re Don Carlos doveva far ritorno alla capitale nelle prime ore del pomeriggio, da un viaggio in provincia. Da molte parti correvano voci paurose di un attentato preparato contro la vita del sovrano. L'Italia era allora rappresentata presso quella corte dal marchese Paulucci de' Calboli, e chi scrive ricopriva le funzioni di primo segretario della Legazione. Il Ministro, riservando naturalmente il telegramma per le notizie urgenti, desiderava che il carteggio della Legazione costituisse un documento storico continuo degli avvenimenti del paese prima cui era accreditato. Aveva pertanto fatto redigere

un breve rapporto sui rumori insidiosi che, in circolazione, e firmato e messo in busta tale rapporto esso era stato a me affidato perché, ascendendo in città, lo spedissi alla posta centrale, per essere trasmesso dal resto di un'ambasciata dipendente dal fatto che la Legazione d'Italia si trovava in uno dei quartieri piuttosto lontani, sulle colline della città. La spedizione in parola non avrebbe però avuto luogo che nel pomeriggio, visto che il marchese Paulucci mi aveva trattenuto a colazione, avendo come invitato il ministro d'Inghilterra.

A tavola si parlò della situazione, ma il rappresentante britannico dichiarò al collega italiano che non era il caso di nutrire ansietà. Grazie a mie informazioni particolari, poteva infatti contidargli che il re era rientrato serenamente a Lisbona sano e salvo, la sera precedente. Il marchese Paulucci si mostrò stupito a tale notizia, poi riflettendo che il ministro d'Inghilterra abitava a pochi passi dal palazzo reale ed aveva notoriamente ben retribuiti informatori, alla fine della colazione mi diede di riaprire il rapporto, già pronto per la partenza, aggiungendomi, in pectore, la notizia ricevuta dal collega britannico, ma attribuendogliene, ad ogni buon fine, la responsabilità. Circa due ore dopo, quando il rapporto era stato appena messo alla posta, il re Don Carlos, sbarcato ad una porta nazionale sul Tago, mentre trascinava, in carrozza aperta, con la Regina e i Principi, la grande Praga del Commercio, cedeva sotto la mitraglia degli assassini.

Accennando al meteo reverentiale ispirato in altri tempi dai rappresentanti britannici. Nessuno saprà mai dire sino a qual punto ne abusarono. Rammento l'accento d'indignazione col quale il Capo di uno Stato del Nord, presso il quale ero accreditato quale ministro d'Italia, mi riferì che il mio collega britannico era permissivo di susseguirsi, in un momento di crisi ministeriale, di affidare la formazione del nuovo gabinetto ad un uomo politico. amico dell'Inghilterra. « Il mio paese — ripeté concitato il Capo di Stato in questione — non è ancora un possedimento britannico ».

E le promesse inglesi. Se si riuscisse a scrivere la loro storia, occorrerebbe una lunga serie di volumi. I miei ricordi di carriera potrebbero fornire parecchie pagine. Il pubblico che ha visto, in pochi mesi, vittime di tali promesse la Polonia, la Norvegia, il Belgio, l'Olanda, la Francia, ignora ch'esse costituiscono sempre un metodo altrettanto antico quanto fallace della diplomazia inglese.

Ma nel non ci occupiamo qui di tale diplomazia, limitandoci a qualche tratto su coloro che ne sono gli esecutori. Per la verità bisogna riconoscere che il più delle volte, essi sono acclamati gradevoli persone, a dispetto delle loro origini e delle loro manie. Parlando tuttavia dei diplomatici inglesi non si può sovrastare un tanto del loro modo. Essi passano in genere per non andare iniani, come del resto gli stessi uomini di Stato da un'unificazione comune a tutto il popolo del loro paese: quella di peccare contro la sobrietà. Vi è certo qualcuno che ricorda, come appunto un'allusione alla scarsa sobrietà degli uomini di governo inglese contribuiva, in Italia, parecchi anni fa, alla caduta di un nostro ministro degli Affari Esteri, il duca Cesari di Cavour. In un « Libro Verde » distribuito alla Camera, la compilazione del quale il Cesari aveva affidato a persona che non meritava la sua fiducia, comparve il testo di un telegramma da Londra del nostro Ambasciatore, ch'era in quel tempo il generale Ferrero. In quel telegramma il Ferrero informava che si sarebbe recato a conferire circa un'importante questione con uno dei membri del gabinetto di Londra, aggiungendo che preferiva fare la visita « dopo i pranzi », poiché in quel momento avrebbe trovato il personaggio in questione di umore più conciliante. È evidente che il generale-ambasciatore poteva benissimo fornire al suo ministro una informazione di tal genere, ma che non era certo di quelle che si pubblicano in una raccolta di testi diplomatici.

Meno conosciute è forse lo scandalo che accompagnò, pare alcuni anni fa, la partenza da Madrid di un ambasciatore che portava uno dei più bei nomi della società spagnola. A tutti era noto che in certe ore del giorno e specialmente della sera quel rappresentante di Sua Maestà britannica non si mostrava sempre così per eccesso di libazioni. In un banchetto di addio offertogli dal corpo diplomatico fu pronunciata la quarta delle soliti discorsi di circostanza, nei quali si deplorava la perdita dell'amato collega, con relativi complimenti.

Quando tuttavia colui che era l'oggetto di quegli onori si alzò per rispondere, i commensali si accorsero... ch'egli aveva passato il tempo. L'ambasciatore d'Inghilterra non pronunciò del resto poche parole. Disse: « Signori, voi vi attendete certamente che io vi ringrazi per le amabili parole mie collegate rivoltate. È appunto quello che non farò poiché sono convinto che tutto quello che mi avete detto non è che un uso di disparte menzogna. Non solo non vi importa nulla della mia partenza da Madrid, ma io in persona — e il personaggio in questione — non ha alcun interesse particolare al rappresentante del governo spagnolo — chi è ben lieto di vedersi andar via ».

Pronunciata queste parole, l'oratore ricadde pesantemente sulla sedia. L'impressione dei convitati è immaginabile.

Credo che l'episodio non trovi riscontro nella storia della diplomazia dei nostri tempi.

GIULIO MARCHETTI FERRANTE



« Un dinero al sole ». Acquaforte di Cruikshank. La caricatura si riferisce all'87. Inghilterra nel periodo della pace di Rio de Janeiro 1771.



Caricatura francese del 1877 relativa alla guerra anglo-boera. La regina Vittoria, e Kruger, siedono l'Inghilterra eterna campione della giustizia protegge i deboli: progetto di un monumento dedicato alla Francia perché si servisse di lenume. Ma il monumento non si fece e la lesione, come stanno a dimostrarlo anche gli avvenimenti odierni, non cessò.



Caricatura francese a tempo del conflitto anglo-francese per la questione di Fashoda con il titolo: Joseph Chamberlain, ambasciatore francese di Fashoda con il titolo: Joseph Chamberlain, ambasciatore francese di Fashoda; ciò (e in questo senso può considerarsi un precursore di Churchill).



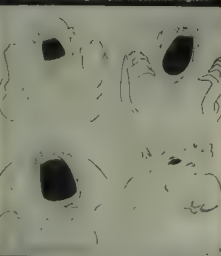
Caricatura francese sulla guerra anglo-boera. «Il nome Marbeth» Lady Marbeth: «Vedrai: a macchia non scomparirà e tutto l'oro della Chartred non potrà lavare la tua piccola mano».

PLEBISCITO ANTINGLESE

La trappola inglese per prendere (a chiacchiera) i sovietici.



Chissà se per la sbornia inglese.



Il «vostro» pasto di Churchill.



Quando la tagliola non scatta a tempo!

SI TRATTA di una azione che deve valorizzare le risorse ancora innumerevoli dei due continenti, soprattutto per quello che concerne l'Africa e i paesi materici più profondamente nel circolo della civiltà mondiale. L'Italia può fare questo: il suo posto nel Mediterraneo, mare che sta riprendendo la sua funzione storica di collegamento fra l'Oriente e l'Occidente, la sua azione diritta e la impone questo dovere. Non intendiamo rivendicare monopoli o privilegi, ma chiediamo e vogliamo ottenere che gli arrivati, i soddisfatti, i conservatori, non s'induriscano a bloccare da ogni parte l'espansione spirituale, politica, economica dell'Italia Fascista». (Sintesi del Regime, 13 marzo 1934).

«Mi sono occupato sin qui del continente. Bisogna che gli Italiani a poco a poco si facciano una mentalità inusuale, perché è l'unico modo per porre al giusto piano i problemi della difesa navale della Nazione».

L'Italia è un'isola che si immerge nel Mediterraneo. Questo mare (io qui mi rivolgo anche agli inglesi che forse in questo momento sono alla radio), questo mare per la Gran Bretagna è una strada, una delle tante strade, piuttosto una scorciatoia con la quale l'Impero britannico raggiunge più rapidamente i suoi territori periferici.

«Sia detto tra parentesi che quando un italiano, il Negrelli, progettò il taglio dell'istmo di Suez, soprattutto in Inghilterra fu considerato un manticato».

«Se per gli altri il Mediterraneo è una strada, per noi italiani è la vita. Noi abbiamo detto mille volte, e ripetuto dinanzi a questa magnifica moltitudine, che non intendiamo di minacciare questa strada. Non ci proponiamo di interromperla, ma seguiamo d'altra parte che anche i nostri diritti ed interessi vitali siano rispettati».

«Non ci sono alternative: bisogna che i cervelli razionali dell'Impero britannico realizzino che il fatto è compiuto ed irrevocabile. Più presto sarà e tanto meglio sarà».

«Non è pensabile un vero bilaterale e meno ancora è pensabile un urto che da bilaterale diventerebbe immediatamente europeo. Non c'è quindi che una soluzione: l'invio schietto, rapida completa sulla base del riconoscimento del reciproco interesse».

Ma se così non fosse, se veramente, cosa che lo escludo sin da oggi, si meditatesse, veramente, di soffocare la vita del Popolo italiano in quel mare che fu il mare di Roma, ebbene si sappia che il Popolo italiano balterebbe come un solo uomo in piedi pronto al combattimento con una decisione che avrebbe rari precedenti nella storia». (Discorso di Milano, 17 novembre 1930).

CONOSCERE GLI INGLESI. - «I ministri inglesi hanno parlato dei miei ingegni, ma i miei esultii un machiavellismo paragonabile alla ferocia dell'Inglese che gli inglesi hanno mostrato durante gli avvenimenti da loro stessi provocati? Nel 1905 essi hanno sacrificato la disgraziata Austria solo per allontanare la minaccia della mia invasione. L'hanno sacrificata un'altra volta nel 1909 per aver mano libera in Spagna».

«Nel 1895 l'anno sacrificato la Prussia nella speranza di riavere l'Hannover. Ci hanno dato lo spettacolo dell'infame bombardamento di Copenhagen in piena pace, e della rapina della flotta danese fatta con un colpo di mano britannico. Già prima, in piena pace, avevano dato uno spettacolo simile con la rapina di quattro fregate spagnole con ricco carico: anche questo un tiro fatto con i metodi di vecchi pirati».

«Finalmente si è visto come durante la guerra di Spagna

— i cui torbidi anarchisti, essi cercavano di prolungare fossero occupati a speculare sui bisogni e il sangue degli spagnoli, facendosi pagare in oro monete o con onerose concessioni i loro aiuti e le loro forniture».

«E mentre tutto l'Europa è trasognata per le sue intrighi, essi rimangono in disparte preoccupandosi soltanto della loro sicurezza, dei loro guadagni, del loro commercio, del loro dominio del mare, del loro monopolio mondiale». (Naufragio).

«Il sobrio Talmascorate dentato, il pudico pastor dai cinque pasti, che si monda con l'acqua di Pilato, il minomero dei fasti e del nebuloso di vernigi, cupola e stindino a tanto esempio, e torce gli occhi castili».

GABRIELE D'ANNUNZIO.

«Gli inglesi tradirono il re di Prussia. Se lo suo qui parole dure perché nella storia i fatti cancellati vanno narrati con parole forti, forse altro per darsi del potere l'indignazione legittima. E noto che certe cancellazioni sono sancite in politica dal fatto che le commettono tutti: ed allora è anche compensabile che siano battute con nomi più benevoli».

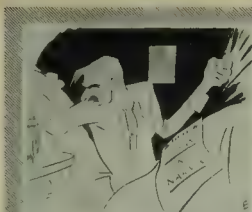
«Ma quando si tradisce un alleato, si completa contro di esso come non aveva costui fare il nemico stesso, quando si lavora accanitamente alla sua rovina, lo si vende, lo si pugna a tradimento, non si può giudicare simili azioni delittuose che con parole dure». (Fiume e il Mare).

«Oh! se l'Inghilterra, veramente aspece come il suo grande nome è odiato: come tutto il mondo invoca una spada che la trafigga: come tutti i Popoli la ritengono il loro nemico peggiore, il peggiore dei peggiori, il falso amico che predica la libertà per mettere gli uomini in catene».

«Per darvi un'idea di quanto essi mi sono odiati, vi dirò che quando noi più incontenti posti della Svizzera, vedeva, anche in lontananza, un inglese, mi si rovinava il piacere del paesaggio. Gli inglesi mi sembrano la peggiore razza che viva sotto il cielo...». (Biron).

L'inglese è una curiosa razza. Quando egli vuole una cosa, non dice a nessuno che la vuole. Egli aspetta pazientemente fino a che gli viene — non si sa come — la comode convinzione che sia suo dovere morale e religioso di dominare coloro che possiedono la cosa da lui desiderata. Allora egli diventa infrenabile: come un aristocratico fa quel che vuole e prende dove gli piace: come un mercatante segue il suo piano con fervore e insistenza. Si dà a tutto un colorito morale. Come combattente per la libertà o l'indipendenza nazionale egli fa la guerra a metà del mondo, la sanette e chiama ciò colonizzazione. Quando ha bisogno di un nuovo mercato egli manda dei missionari nel territorio designato. Gli indigeni uccidono i missionari. L'inglese accorre in armi in difesa della cristianità, combatte per ome e si prende il territorio desiderato come ricompensa accordatagli da Dio. Non si trova mai un inglese dalla parte del torto. Egli fa tutto per principio patriottico, si popola per un principio commerciale, si sovrappiù per un principio umanitario. Egli difende il suo re per principio monarchico, e poi lo decapita, per principio repubblicano. La sua parola è sempre «dovere» (Duty) ed egli non dimentica mai che la nazione che lascia entrare in contrasto il suo Dovere col suo interesse è perduta». (Saw).

Ecco qui il signor Antonio Eden l'ineffabile umorista, della politica inglese che più di Woodhouse e di Jerome ha divertito in varie occasioni il mondo. Vediamo (da sinistra) l'attuale ministro della Guerra britannico mentre, la testa greve di pensieri, cerca, nel 1932, un disingnamento delle sanzioni contro l'Italia; mentre, vestito in nero, per la sua parte alla Società delle Nazioni e mentre, sul punto di evacuare uno dei suoi formidabili punti di vista sulla situazione internazionale, fa prendere dal suo labbro i suoi amabili francesi Leon Blum e Delbos nell'anno di Polla 1937.



Il signor Chamberlain si accorge di aver perduto il battello.



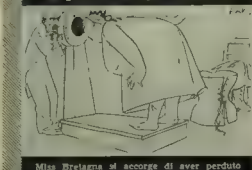
Le sorprese del matrimonio ovvero il ministro della Guerra che non li aspetta.



Chamberlain profeta: l'anno sarà ridotto in cenere. (Ma per ora fornisce carbone).



La ginnastica del signor Chamberlain



Miss Braganza si accorge di aver perduto cinque milioni di tonnellate.



Il signor balcano, spettatore che non si riesce a ipnotizzare.

GLI INGLESI, NOSTRI NEMICI. - «E come potremo ancora tollerare nel nostro Paese una certa grossa ingenuità che celebra la vecchia amicizia britannica nei suoi, rimpianpendola? Questa amicizia non fu, non è se non una troppo lunga cantafavola più sciocca della prosa epica di William Gladstone».

«La successione dei governi inglesi non cessò mai dall'avverarsi noi nel mare nostro, dove Malta non è più un'isola, ma un'infusione che bisogna e riuscendo a renderla, o condurrarla a sprofondare nell'abisso marino senza più tracce, come un frodo palpabile...» (Gazzetta d'Annunzio, dalla prefazione a «Il libro ascetico della Giovine Italia»).

CARATTERE DEGLI INGLESI. - «Il popolo inglese è tra tutti i popoli del mondo quello che non ha carattere nazionale» (Davide Huot).

LA FAVOLA DELLA «TRADIZIONALE AMICIZIA» - L'INGHILTERRA E L'ITALIA DURANTE IL RISORGIMENTO. - Nel 1855 Lord Clarendon e Lord Russell scrissero al Ministro Britannico in Torino di sentire il Governo piemontese sull'idea di mandare in Crimea un Corpo di militari al soldo dell'Inghilterra, la quale «avendo bisogno di carne da cannone, la preferiva italiana piuttosto che inglese». La proposta fu adeguatamente respinta da Cavour e i soldati del Piemonte presero parte alla guerra di Oriente in qualità di Alleati. Il piccolo Piemonte mandò in Crimea quindicimila uomini; la grande Inghilterra ventimila!

LA GUERRA DEGLI INGLESI.

«... Le nobili utopie
Del secolo di Artù
Son vecchie poesie
Da novellarsi su
Oggi, a pronti cantanti,
I cavalieri erranti
Con lancia profonda,
Nell'arena dell'oro,
A tavola rotonda
Combattano tra loro,
Strappandosi coi denti
Il pane delle genti...»
(Giusseppe Giusti, da «La guerra», 1846).

CONTROLLO CARTAGINESE E CONTROLLO INGLESE. - «Il mare è la via naturale di ogni esteso commercio ed è sempre stato il veicolo principale per lo sviluppo civile e politico di tutte le Nazioni. Assoggettandosi sistematicamente alla politica cartaginese, subordnando la preponderanza politica, minacciata per giunta alle spalle da nazioni barbare, impedita e controllata nei suoi rapporti internazionali, Roma sarebbe stata interamente avvolta dalle spire della politica cartaginese».

«Cartagine avrebbe interamente soffocato Roma. Così l'Inghilterra con il possesso di Gibilterra, dello Stretto di Suez e di Malta, ha lungamente soffocato e tuttora soffoca l'attività e l'indipendenza dei vari Stati del Mediterraneo» (Ettore Pais).

DESTINO DELL'INGHILTERRA. - «Ritorna l'Italia, gli inglesi non saranno più padroni del Mediterraneo... Ed allora quel colosso che gli inglesi hanno innalzato nell'India e che, malgrado la sua testa d'oro ha i piedi di creta, quel colosso cadrà: le antiche vie del commercio al riparatissimo; risorgerà l'antica industria europea; e l'Inghilterra tornerà nel posto che le assegnano la natura del proprio cielo e del proprio suolo ed il numero dei suoi abitanti» (Vincenzo Cuoco, 1806).

EPITAFFIO AD ALBIONE. - Prepa, o Re, prepa, o popolo inglese, davanti alla Morte che a te s'avvicina... Superbo ed ipocrita sei stata e sei, e in ginocchio, sul polveroso rectus del tuo maso culpe, dura a morire sei e nella catastrofe, che di galoppo ti raggiunge; tenti di salvarti ancora ingannando!

Gridi, impudicamente gridi, che lotti per la libertà e per la giustizia. Come è crudele, perfida Albione, hai sofferto e ti sei sacrificata per gli altri! Quasi gesto di

altruismo e di generosità hai tu mai compiuto nella lunga tua carriera di crudeltà e di distruzione?

Quando hai tu ascoltata la sola voce del cuore?

Chi mai hai salvato e aiutato nella terra?

Sorda ad ogni invocazione di pietà, nel ramato nel mondo dai viventi apportatrici di tutti e di miseria; hai distrutto Nazioni e crocifisso uomini per uccidere solo te, per ingrandirti solo te per arricchire solo te!

Tutta la terra, della quale hai usurpato la porzione più grossa e più ricca, ti doveva appartenere; tutti gli uomini dovevano sudare sangue per te; tutti i popoli dovevano vivere in funzione di satelliti di tutti i satelliti!

Allora eri buona con essi... li tolleravi; lasciavi sud essi il diritto di vivere da... schiavi, tuoi schiavi!

Questa catastrofe, che nella sua immensa ed orribile violenza punge sulle gli occhi nostri, tu stessa l'hai voluta, sorda alla voce infallibile della vita, cieca alla luce splendente della storia, che mai fallano, perché non guidate da Dio!

Hai tradito e con i tuoi complici, il popolo più nobile e più generoso del mondo, l'italiano, che per te sofferse e spalmò tre lunghissimi anni, hai voluto crocifisso a Vergogna, con i tuoi complici, un altro grande popolo, il Tedesco, che se ebbe il torto di perdere la guerra doveva essere umanamente aiutato a rialzarsi.

Da Roma madre del diritto e fonte di giustizia per tutti, vennero a te ad ai tuoi complici voci amichevoli di pace, pace con giustizia!

Revanse degli infami trattati e pane per tutti, tu fu gradita e perfidita, da Roma, per lunghi, lunghissimi anni!

A Monaco, perché non ti sentivi... pronta, così per vigliacchesima paura, hai imploso Mussolini di salvarli E corse il Duce, a Monaco, dimenticando la canagliata sanzionista, e ti salvò!

Ma il tuo, o perfida Albione, e quello della tua complice Frasca, non era che un tranellu, un turpe tranellu degno della tua storia pitresca

Volevi un respiro per prepararti ad aggredire e strozzare Germania e Italia, ecco tutto!

E un anno dopo, settembre 1939, hai accesa la miccia, trascinando con te, nel vortice, la debole tua schiava, quella Francia nazionista ed ebraica che tradì Giovanni d'Arco e Napoleone Buonaparte.

Anche questa seconda volta, per amore immenso di giustizia e di pace, Mussolini tentò di salvare la catastrofe e mena il tuo diabolico giuoco ci sarebbe riuscito!

Meglio così: che almeno affoghi per sempre, o perfida Albione!

E' anche noi italiani, saturi di odio e di vendetta, saremo contro di te, a fianco dei forti giustizieri! (ba)

GRAN BRETAGNA E L'IRLANDA. - «La crudeltà che si commetteva in Irlanda risoltava l'animo. E spaventevole cosa il pensare che una nazione di fratelli sia calpestata come una colonia, la più lontana di sterminati conquistati...» (For, giudizio riportato da M. Gioia «Documenti sugli inglesi», 1806).

«La pace data nell'Irlanda è la pace che può cadere tra la virtù delle opere della carità, ed il delitto insolente e vittorioso, tra una vittima sacrificata ed un assassino senza pietà, la pace del sepolcro» (Cicco, giudizio riportato da M. Gioia in «Documenti sugli inglesi», 1806).

REALTA' BRITANNICA. - Nel 1844 Mazzini da Londra seguiva gli avvenimenti italiani e si teneva in continuo contatto epistolare con patriotti e cospiratori. Il 21 maggio riceveva una lettera del fratello Bandiera i quali gli comunicavano essere giunto il momento di agire e di avere deciso di sbarcare con altri venti compagni in Calabria per sollevare la popolazione contro i Borboni.

La lettera di Attilio Bandiera così concludeva: «Fidando sempre sulla nota lesità del Governo inglese, potete indirizzare al mio nome le vostre lettere».

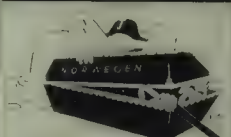
Il 16 giugno 1844 i fratelli Bandiera sbarcarono con i venti compagni alle foce del Neto, in Calabria, ma il governo napoletano, avvertito tempestivamente dell'azione, li stava aspettando.

Assillati da forze sovverchianti a S. Giovanni in Fiore gli ardimentosi giovani vennero arrestati e quindi fucilati. Come il governo borbonico era venuto a conoscenza

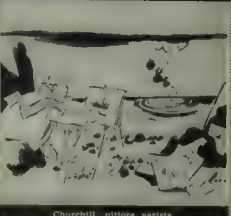
Dup Cooper, ministro inglese delle Informazioni (ora sorvegliato da Beesbrook) ha sempre dinoccolato un particolare esmo per le notizie. Per questo, forse, la porta del Colonnello Churchill e per questo, veramente, nessuno qui tra le rovine di Pompei mentre ascolta le istantanee perle della storia. Nella fotografia a destra, Dup ci si presenta in un atteggiamento di forza; egli fonda la folla che si ampie all'esterno di un palazzo londinese per paracadutare a un prigioniero ostacolo. Sapete com'è? un ministro inglese quando c'è da mangiare non si ferma davanti a nessun ostacolo



Churchill ha finalmente trovato un nuovo campo di battaglia.



La tranquilla «home» di Chamberlain.



Churchill, pittore versatile.



Quando alla «Reuter» scappa della verità.



Un bel gioco ch'è durato poco.

di Palmerston nell'estate scorsa esprime la convinzione che sarebbe meglio per l'interesse dell'Inghilterra che l'Italia Meridionale fosse una monarchia separata, piuttosto che formare parte di un'unità unica. Il viceministro di Palmerston è ancora di questa opinione, perché un Regno delle Due Sicilie, più probabilmente l'eventualità di una guerra fra l'Italia e la Francia, porterebbe, almeno con la sua neutralità, con la potenza navale più forte, e si può sperare che tale potenza sarebbe l'Inghilterra...».

L'AMICIZIA INGLESE È IL PEGGIORE DEI FLAGELLI PER UNA NAZIONE. - «Sono più che mai convinto che l'amicizia del popolo inglese rappresenta per una Nazione il peggiore dei flagelli che gli Dei possano inviargli». (B. Bavaux).

CONTRO LA NUOVA CARTAGINE. - «La prima Guerra Punica non fu pertanto determinata dall'imperialismo romano, ma fu una legittima difesa contro l'antisemitismo semitico che, ai pari dell'odierno imperialismo britannico, mirava ad escludere tutti gli altri popoli dal beneficio del commercio marittimo». (Eugenio Pais).

GRATITUDINE: VOCABOLO IGNOTO AGLI INGLESI. - «Un soldato italiano, che nella penisola primavera visitava senza vedere l'armata della vecchia Terra di Londra, fu avvertito in una delle sale che sulle vetrine delle armi pregiate stavano i nudi elmetti dei combattenti alleati nella grande guerra e naturalmente pensò di dovesse figurare anche il nostro; ma fu vano cercare. Fattore domandare al contigioso custode, fu indirizzato nella vicina dove effettivamente era collocato in bella vista un altro italiano, ma dell'età e della bottega di Benvenuto Cellini». (Casta Duxen, da «Il nostro contributo alla vittoria degli alleati»).

IL BLOCCO INGLESE GIUDICATO DA CAVOUR. - «Se tutte le potenze marittime del mondo si contentassero di riconoscere alla dominanza dei mari il diritto di stabilire, come fece altre volte, un blocco non effettivo estendendo il divieto di commerciare a tutte le mercanzie ed a tutti i porti dei Paesi nemici, anche quelli non realmente bloccati: se queste Potenze rinunziasse alla salutare e giusta massima che le bandiera sui mari copre la mercanzia, oh! sì, allora, l'Inghilterra, in guerra col continente potrebbe cagionare ai suoi nemici gravissimi danni, rinunciando del resto suo illeso. Ma, la Dio merci, l'Inghilterra non può più esercitare impetuosamente la sua prepotenza marittima; non è più in grado d'imporre a tutte le Potenze navali, meno forti di lei, leppi (anche contrarie ai diritti delle genti, ed ogni nozione di equità)». (CASCIO CAVOUR, da «Risorgimento»).

IL VERO VOLTO DELL'AMICIZIA INGLESE. - «Se dunque si volesse definire col suoi veri nomi la amicizia di una potenza continentale col'Inghilterra, si dovrebbe definire così: «un'amicizia la quale mi diminuisce le forze, mentre mi accende i pericoli...». Non so perché un tale soggetto non sia mai stato studiato con profondità. Forse si vedrà che, se gli inglesi, degli altri popoli in generale sono stati solamente nemici, dell'Italia in particolare sono stati più che nemici, ne sono stati gli assassini». (VINCENZO CUOCO, da «Giornale Italiano», 1896).

GL'INGLISI E IL RISORGIMENTO ITALIANO. - «... Il Risorgimento dell'Italia era soprattutto temuto dagli inglesi. L'Italia divisa e avvilita era per essi un mercato che fruttava circa dieci milioni di sterlini all'anno. Unita e risorta l'Italia, questo lucro inglese diventava di molto minore. Né questo è tutto: i britannici vorrebbero anche nel commercio del Mediterraneo, il quale la sua natura per che abbia destinato all'Italia, alla Francia, alla Spagna, e, a dispetto della natura, trovai per errori politici nelle mani degli inglesi». (VINCENZO CUOCO, da «Giornale Italiano», 1896).

«GL'INGLISI SONO I NEMICI DI TUTTI I POPOLI DELLA TERRA». - «Gli inglesi sono i nemici di tutti i

popoli della terra. Gli altri popoli disputano tra di loro per proprietà private; uno sarà in lite con l'altro; ma non vi è nessuno il quale voglia e possa essere in lite con tutti, perché né potrebbe né vorrebbe invadere le proprietà di tutti. Quale è la sola tra le proprietà comuni di tutti i popoli che potrebbe essere invasa? Il commercio appunto, e l'industria di tutti i popoli, è quella che pretendono invadere gli inglesi; nemici, perché di tutti i popoli, e tanto più crudeli quanto che, non delle terre e degli altri beni non fuori di noi, ma dell'industria, del lavoro delle proprie mani, della vita stessa di tutti gli uomini pretendono distruggere padroni». (VINCENZO CUOCO, da «Giornale Italiano», 1896).

EROISMI INGLESI. - Al tempo della campagna contro i Boeri (1891) l'Alto Oriente scriveva: «Gli inglesi, davanti al miracolo dell'eroinismo boero negano ed insultano ancora il loro esercito, che è larghi maggiore di tutta la popolazione nemica, non sa vincere, inondando le case, addensa in campi intricati vecchi, donne, fanciulli, decima con ipocrita ferocia i prigionieri, fucila i generali catturati, arma schiavi, selvaggi, banditi, rompe ogni moderna costanza di guerra, rinnova l'antica barbarie, e i giornali vantano le misere imprese tentando nuovamente di calunniare l'incorporeabile gesta di un popolo mutilato tutto fra un esercito, nel quale l'entusiasmo della morte sostituisce la disciplina e sale irresistibile alla vittoria».

Dove sono dunque adesso le glorie guerriere dell'Inghilterra? Poiché non una battaglia rivelò la sua antica bravura invita contro Napoleone? Che cosa manca a questo esercito nel quale mandò pure il fiore della propria gente, provocando tutte le armi e le invenzioni della più nuova scienza militare, e che rappresenta l'impero e colla superiorità del proprio numero arriva soltanto a dare la più infrangibile prova d'infertilità?».

UNA PROFEZIA CHE SI STA AVVERANDO. - «È dubbio che la Gran Bretagna possa sopravvivere ad un'altra guerra mondiale e ad un altro Churchill».

Con queste profetiche parole un alto ufficiale della Marina americana, W. D. Puleston, concluse sulla spedizione dei Dardaneli uno studio che l'Ufficio del Capo di Stato Maggiore della Marina Italiana fece tradurre per l'Ufficio storico sette anni fa.

Le condizioni che il Puleston considerava fatali per l'esistenza dell'impero britannico si sono verificate con l'aggravante che non c'è un altro Churchill. Sarebbe stato impossibile trovarlo. 2 ancora il vecchio Winston Churchill, insostituibile genio della sconfitta, che pesa sui destini dell'Inghilterra.

DISINTERESSE BRITANNICO IN EGITTO (Scrivere il Viberi) - «Sul finire del secolo scorso si era accesa la rivalità anglo-francese per il possesso di Suez. L'Inghilterra fu convocata in Costantinopoli una conferenza delle principali nazioni europee per regolare la questione egiziana. Tutte le potenze presenti, esse comprese la Gran Bretagna, firmarono un impegno per il quale ciascuna di esse si interdicesse formalmente ogni azione individuale in Egitto ed ogni espansione in quella regione. Questo accordo chiamato «Protocollo di disinteressamento» fu firmato il 27 giugno 1882 e tredici giorni dopo, il 18 luglio, la flotta inglese bombardava e incendiava Alessandria!

Ma, in una nota ufficiale, il Governo inglese faceva conoscere alle altre potenze che: «Il bombardamento di Alessandria era stato un atto di legittima difesa, che non avrebbe portato alcuna conseguenza e non nascondeva alcun pensiero rancoroso del governo britannico». Ciascuna spiegava poi ai Comuni che «se c'è una cosa che non faremo mai è la occupazione permanente dell'Egitto, ciò sarebbe in disaccordo assoluto coi principi professati dal governo inglese, con le promesse da esso fatte e con l'opinione dell'Europa».

Sono passati 39 anni: l'Inghilterra è sempre in Egitto!

SPEZZEREMO LE CATENE DELLA PRIGIONE MEDITERRANEA! - Il popolo italiano spezzò le catene mediterranee ed avrà davanti a sé l'Oceano aperto. Così



Nel vedere queste fotografie dell'eroe Bellia il generale coreo indovinò alquanto ma con coraggioso Claret. Il Reo Bellia diede a Londra questi signori agnostici strada per regolare il traffico. I londinesi non mai castigati nel linguaggio coreano in quell'occasione apprese parole per Bellia. Fuochi il giorno Hore diventò ministro della Guerra. Qui lo vediamo come un bravo ragazzo; poi sul terreno accidentato di un campo di manovre francesi mentre improvvisamente di pietre in faccia si trova a un osservatorio; addegnato su una sperale sedia mentre segue le evoluzioni di un aereo.

l'Italia raggiungerà la sua piena indipendenza.

« Noi non possiamo lasciarsi chiudere in un cerchio di ferro nel nome nostro! ». (GIANNI VENEZIA)

L'INGHILTERRA DEVE MORIRE. - Il Mediterraneo deve essere assolutamente libero. Deve essere assolutamente nostro. L'Italia non deve più amare la marcia dell'Europa. L'Inghilterra deve morire come potenza egemone, come potenza dell'Occidente, come ganglio vitale della economia mondiale: deve morire, infine, come impero

MINACIA SULL'INGHILTERRA. - Dice Giovanni di Gaunt il fratello del « Principe Nero », nel vecchio dramma shakespeariano: « - Da Diei Quattro sono del Re, quest'isola fatta per dominare, questa terra di Manica, questo paese fortunato rivale dell'antico Eden: questa cittadella eretta dalle nature stesse che vi si è riversata contro la guerra; questo piccolo mondo popolato da felici generazioni, racchiuso come diamante prezioso in un mare d'argento, che quasi balzando lo cinge e lo difende dalle gelide di mano liste contrade, questa tenera e cara patria è ora dunque così minacciata? »

Sospira oggi, tra le righe del suo messaggio, dopo il lungo volgere di secoli e di decadenza imperiale, Giorgio VI, lontano discendente dei discendenti del fratello del Principe Nero:

« Sì, mio eroe antico... (dal « Telegrafo »).

MALTA, ANTEURALE D'ITALIA. - « La si sa in ogni età di cui prende nota la storia e la si vede l'Italia nostra, afferarsi sempre cattolica e latina per il suo e cattolico per civiltà e il Mediterraneo ». (DA « L'ETICO DI Malta e Gozo », 5 marzo 1932)

« L'italiano esiste a Malta sin da quando il latino cadde in disuso, cioè dal numero del volgare italiano come lingua letteraria ».

L'italiano è la lingua ufficiale della Chiesa a Malta ed è lingua dei Tribunali da tempi antichissimi. L'arte nostra, dalle pitture dei palazzi, a quelle delle Chiese, nei monumenti e ovunque, è italiana. Lo stesso Bli, il primo commensale inglese venuto a Malta in nome di Sua Maestà Britannica nel 1800, scrivendo ad un amico, ebbe a descrivere la Valletta come la più tranquilla città d'Italia. Perfino la penultima Enciclopedia Britannica riconosceva l'italiano come lingua di cultura a Malta, nel Canton Tirolo, a Trento, a Gorizia, nell'Istria ecc. ». (CARMELO MIRREDA, da « La passione di Malta », 1932)

L'INGHILTERRA È PRATICAMENTE ESPULSA DALL'EUROPA. - « Si registra il fatto formidabile che quest'Inghilterra è praticamente espulsa dall'Europa, relegata nella sua isola nordica che si prepara a contrastare l'aerardo, relegata nel suo impero extra europeo i cui pilastri sono già avvistati dalla forza armata dell'Italia, o sono vagamente minacciati da nuove forze anti-inglesi che stanno scaturendo spontaneamente alla superficie ».

La condanna storica dell'Inghilterra sta nel fatto che questo fenomeno si produca. Londra è d'Ulma fino all'ultimo di dominare l'Europa. Non la dominava più più la Svezia in parte imbombata nell'incantesimo del suo antico primato svedese, e in parte irretita nel suo giuridico miraggio. Collata le sue piazzeforti politico-economiche, di Varsavia, di Helsinki, di Oslo, di Stoccolma, di Copenaghen, di Amsterdam, di Bruxelles, di Kaunas, di Riga, di Tallinn, l'egemonia inglese sull'Europa si manteneva ancora più o meno in equilibrio sul basamento dei campi di battaglia di Francia. Ceduto l'italiano postumo della Francia l'egemonia inglese nel continente non c'è più. Al suo posto c'è il disorientamento in grande vuoto che si è prodotto, una specie di enorme polverone, e calcinate in mezzo al quale si sono fatti splendidi di Roma e di Berlino indicano le strade nuove dell'Europa nuova ».

L'ASSURDO DI SUZ. - « Suz è una potente abarca della prigione mediterranea, attraverso la quale l'Italia impronata dovrebbe far passare il suo oro e i suoi carri. Non c'è che dire: l'organizzazione è perfetta, ma la nostra potenza è assurda ».

L'INGHILTERRA HA PAURA DI MUSSOLINI. - Dopo oltre un secolo di dominio, di una sorta e timore politico di snazionalizzazione l'Inghilterra non si sente più sicura

« Malta e chiude in prigione i nazionalisti che vogliono mantenere fedeli alla lingua e alla religione dei loro padri ».

Ma non le prigioni, né i cannoni né la presenza delle sue navi da guerra riusciranno a mutare l'animo dei maltesi. Malta è italiana e resterà tale per sempre. Ai bambini maltesi, per intuirlo, gli inglesi fanno contare questa storia:

« O maltesi chiudete le porte perché arriva Mussolini egli arriva in aeroplano per integrare l'italiano ».

Un giorno non lontano, Mussolini arriverà non per integrare i maltesi l'italiano che parlano sin dai tempi di Federico il ma per cancellare l'esistenza di una neofascista britannica che d'italiani e i maltesi non hanno più posto. (SULLO STABILIMENTO)

LA TRADIZIONALE AMICIZIA INGLESE NEGLI ANNI DEL RISORGIMENTO. - L'Inghilterra viola il segreto epistolare, aprendo le lettere dall'America diretta in Europa: lo faceva anche al tempo dell'Italia di Giuseppe Mazzini a Londra aprendo le lettere dell'Apollonio e imbandendo il contenuto al re di Napoli, il quale ebbe così il modo di arrestare e facilitare i fratelli Bandiera e i loro

Quando Mazzini venne a conoscenza della slealtà inglese, così scrisse al Ministro James Graham:

« Affrettatevi a cancellare dalla vostra fronte il segno del duemila che vi porre i vostri uomini di governo. Per ferire il disprezzo attraverso per ben cinque anni. Ferire la sua contro perfino che cercassimo di liberare dal tempo la terra sulla quale le loro uscite vivono e soffrono ».

LA PIOVRA INGLESE. - Il francese Louis Jaccollet (1837-1890) così scriveva dell'Inghilterra nel suo « Voyage aux pays mystérieux ».

« L'immenza piovra estende i suoi tentacoli nel mondo intero per macchiare poi i prodotti della terra e il lavoro degli uomini ».

I costumi politici dell'Inghilterra dimostrano una suprema scaltrezza nel sembrare del tutto disinteressati, mentre ogni azione è sempre e soltanto condotta per un interesse personale; e ovunque è usato il tradimento. Ricordate il bombardamento di Copenaghen in piena pace. Adde, prima pacifico deposito di carbone, per non rompere l'Europa, e poi grande piazzaforte del mondo, lo sgombrimento di mangue e di rovine nell'India; l'imposizione a colpi di cannoni dell'oppio, che il tibetiano, al cinema; l'abolizione formale della schiavitù, per monopolizzarla a suo profitto, l'annientamento delle colonie dei suoi rivali, e tutto questo mentre pretendeva d'essere onesta e umanitaria. Invidiava il mondo col suo quaccheri, e di profumava religione ».

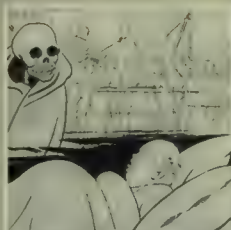
L'ALLEANZA INGLESE È LA PIÙ GRANDE SVENTURA PER UNA NAZIONE. - Lo stesso Jaccollet, alla fine dell'Ottocento, avvertiva i francesi del pericolo di un'alleanza con l'Inghilterra con queste parole:

« Vi sembra che io insista troppo? Disprezzatemi il nostro paese è pieno di gente superficiale che crede nella onestà inglese fino a sopprimere a una alleanza di governo. E poiché i nostri guai dei ministri non imparano nulla dalla storia, occorre gridare questa verità ai quattro venti, affinché la nazione le stia e infine obblighi i nostri contro-umani di stato a ispirare una politica più francese, più conforme ai nostri interessi ». (Da « Mistrato »)

L'UMANITARISMO INGLESE, VECCHIA FAVOLA. -

« ... Dove cadere la favola della generosità dell'Inghilterra verso gli altri popoli. Chi dire che credono nel loro umanitarismo non commette errore la sua storia coloniale, la politica inglese nelle sue aspirazioni di assoluto dominio ». (L. JACCOLLET)

« UOMINI » E « INGLESI ». - « Voi siete la nazione che nobilita gli altri popoli. Una grandiosa attività! Nel desiderio di arrivare ad altri ogni danno, che potrà mai fare il vostro profitto, voi siete uno dei nostri. Verrà però l'ora dove se questa terra saranno eretti due grandi cervelli. Se uno vi avrà scritto « Uomini », e l'altro « Inglese ». (VICTOR HUGO)



Il quotidiano rapporto del Premier



Il tempo. — Accidenti, non bastano il tempo!



Nel mondo e la Francia l'azione è sempre una.



Come la civiltà inglese voleva ridurre donne e bambini.

Ecco qui altri tre momenti della buonanotte di Nove Bellini al tempo in cui l'Inghilterra ebbe il piacerone magico di avere il ministro della Guerra. Nella prima fotografia (da sinistra) Nove Bellini è seduto a leggere gli atti dell'Alleanza delle Camere. Nella seconda fotografia (da sinistra) Nove Bellini è seduto a leggere gli atti dell'Alleanza delle Camere. Nella terza fotografia (da sinistra) Nove Bellini è seduto a leggere gli atti dell'Alleanza delle Camere.

di ANGELO GATTI Accademico d'Italia

317

[illegible][illegible]

XVI
Con lo schieramento dell'esercito di fronte ai Pe-
riani, senza l'immediata battaglia, l'Ateneo pre-
lude l'accorgimento di quei comandanti, che, sic-
come si è visto, non erano disposti alla via-
ta.

dei soldati, vogliono tuttavia usare la forza. Quasi trentamila uomini, il nemico, più numeroso, o forse no? La battaglia si svolgeva in un terreno impervio e con una miriade di insidie. I Romani erano abituati a combattere in campo aperto, ma qui dovevano fare i conti con le trappole dei Galli. E poi c'era l'elemento sorpresa: i Galli avevano alleato con sé alcune tribù germaniche, che conoscevano bene il territorio. I Romani, invece, non sapevano nulla di tutto questo. E così, quando i Galli fecero il loro movimento decisivo, i Romani furono colti di sorpresa e sconfitti. La battaglia fu una delle più sanguinose della storia romana.

I Galli, infatti, riuscirono a penetrare nel cuore dell'esercito romano, costringendolo a ritirarsi. La sconfitta fu una dura lezione per i Romani, che dovettero imparare a conoscere meglio il loro nemico e a sapersi adattare a ogni situazione. Ma, nonostante questa disfatta, i Romani continuarono a espandere il loro impero, fino a diventare la potenza dominante del mondo antico.

XVII
Essa il suo battesimo storico, esul, l'atto fondamentale dell'arte della guerra, l'assalto che apre la strada alla vittoria: non soltanto si svolge sceglie il punto o momento favorevoli, ma si evolve tagliando, ma peroramente con azione improvvisa e temeraria (i nervi e i muscoli del nemico). Cominciamo da Maratona: le battaglie in cui il più debole da numero è più saldo di spirito, per assicurare la salvezza e la vittoria, si basano più numerose, ma incerte. Federico II a Leuthen, Napoleone I nella campagna di Francia; il severo genio tedesco, il luminoso genio latino della guerra, sono i conquistatori di Milidize.

XVIII
Ma tutto fu perfetto in quella giornata; anche i
scoprire l'ultima origine dell'arte militare a
derna, la forma che Milizia diede al suo esercito
analitica. La linea dei combattenti, più debole
mezzo, più forte alle estremità, in modo che il per
sfondando e oltrepassando il centro e nella par
vittoria, per la gioia e l'orgoglio, acquietano i
mo! non può resistere all'assalto impetuoso delle
che gli si chiudono sui fianchi e alle spalle, e lo rib
ciano: quella liena sapiente fu chiamata la prima vi
a Maratona. Divisione degli effetti della sorpresa
sul campo di battaglia. L'assalto ha scosso i me
impreparati, il modo con cui si svolge finisce di igit

nerfi, ributtati ai Greci che stanno di fronte, eccome altri più formidabili, fra sé e le navi; davanti ricomparire, battere, la msa divisa... imperiosa, malinconica, Annibale doveva dare fama impunita allo schieramento di Milsida, quando non un esercito distrutto l'esercito romano; e al principraro del nostro secolo il generale von Schlieffen riportare quella concezione in essere nel campo strategico, quando preparava la manovra che un trecento chilometri di fronte allineava l'esercito tedesco, per distruggere il suo.

Oggi, in questa guerra, la guerra strategica, strategica, tanto Maradone tattica, è stata combattuta in Francia; e tra le braccia nemiche, allungate sull'Atlantico e la Alps, l'esercito fu rinchiuso e preso.

XIX
GRANDI, e cagione di grandezza ai porì di Marotoma
di Milano

[illegible]

Da questa battaglia Roma spiccò il volo imperiale
sulla terra.

[illegible]

Nel breve più accanto alla fusione delle genti italiane, dei condotti d'anima, aggliri di corpe, obbedienti alla legge, lontani contro gli altri, eretiche in cui possederne cioè la virtù fondamentale, mancarne o non nei popoli viventi. Questa virtù era il bisogno di un modo di ordinare, di imporre regole a se o intorno a se, uomini e ai fatti: era la concessione di un'idea, di una gerarchia, di dicame, cioè della virtù intima, della coscienza. Cominciava con la famiglia, in cui il padre era sacerdote, e si estendeva dentro alle fante, in cui il Senato aveva la terza indicazione nella pace o il Dittatore nella guerra quando quello non fosse bastato. In un tempo, in cui tutti i popoli vivevano dispersi, nella famiglia e nell'altro, come una gente goiciale di mercurio che ricicla in un tavolo di marmo, il popolo dotato di questa singolare forza unificatrice doveva a poco a poco

Terzo più, che il primo effetto d'essa si manifestò nell'armata stessa di dominio, nell'esercito; poi

Militare, non guerriero: guerrieri erano (quando erano) i vicini, amici o nemici. Essere militare significava non amare la guerra per se stessa, ma affrontarla quando occorreva, come uno dei tanti obblighi dell'esistenza, adattarsi impercettibilmente alle sue vicende, non disperare mai nella cattiva fortuna, non inorgoglitte nella prosperità; continuare a combattere senza tregua, perdendo magari tutte le battaglie, pur di vincere l'ultima, risolutiva.

XXIII

[illegible]

XXIV

Dall'idea di umanità a quella di universalità il passo è breve. Ebanzi, dettore del udere dei paesi seduti sulla sedia curata poteva trarre da pari con l'avallato del Ro d'Eprie, e rifiutare il tradimento o le avrebbe liberato dal nemico. Per l'intima nobiltà Romani erano a loro agio in mezzo a qualunque gente nella stupida e la fermava, dolente, colore, fama e popoli; tutti eguali gli uomini, soltanto i più forti civili degni di comandare; la terra s'ingrandiva, gli uomini moltiplicavano. Con Roma vittoriosa, ed dove fioriva il giardino, e dove avevano sofferto schiavi, vi erano uomini.

131

[illegible]

832

[illegible]

XV

Sul Mediterraneo, il gran mare d'allora, si affacciavano i quattro grandi Stati contemporanei del mondo. Il regno dei Seleucidi era il più vasto, contava trentasei milioni di sudditi; poi veniva l'Egitto dei Tolomei, con forse dieci milioni; ultimo, il regno di



Un dono poco augurale per i poveranti inglesi che i poliziotti rimettono da Downing-Street. - Sotto: Borough Market dopo un incendio

Ecco gli effetti di un atto terroristico compiuto dai repubblicani irlandesi. Lo scoppio di un gusometro ha provocato il crollo e l'incendio di alcune case vicine. - Sotto: i danni arrecati dal violentissimo scoppio di due bombe al ponte di Hammermith





*.....tecnica ed arte vicende=
volmente si' superano*



BARBISIO

*un nome * una marca * una garanzia*

FIAT

terra mare cielo

Tutte le produzioni motoristiche, per la terra, il mare, il cielo, hanno anzi tutto un'importanza militare, essendo la motorizzazione « atto indispensabile per l'attrezzatura bellica della Nazione ». La Fiat è al servizio delle Forze Armate fin dall'inizio della motorizzazione militare, che fu per la prima volta sperimentata nel mondo dall'Esercito italiano nella campagna libica 1911-12, specialmente con i Fiat 15 ter. Da allora la Fiat — massima espressione dell'industria motoristica italiana — è una forza dell'armamento nazionale.

Non soltanto con gli apparecchi da bombardamento, da caccia e da ricognizione, collaudati da tante guerre vittoriose dell'Italia fascista, ma anche con i suoi apparati motori per navi sottomarine e di superficie e con la gamma dei suoi autoveicoli militari terrestri: gli autocarri Fiat, Spa e OM, le autocarrette e torpedi coloniali, le autoblinde, i carri armati, che la Fiat costruisce in collaborazione con l'Ansaldo.





FIAT

La Fiat è anche una scuola di lavoro per i giovanissimi nei quadri della istruzione pre-militare della G.I.L. Costituiti presso la sede centrale dello Fiat a Torino, e presso ognuna delle Filiali Fiat e organizzazioni consociate in Italia. Reparti Specializzati Fiat comprendono migliaia di giovani, materialmente educati al lavoro e alle armi insieme: PRE AVIERI - PRE MARINAI FIAT - PRE AUTIERI FIAT. L'istruzione tecnica dei giovani di questi Reparti si svolge in altrettante Scuole specializzate: Scuola motoristi d'aviazione, Scuola montatori d'aereo piano, Scuola motoristi navali, Scuola motoristi d'automobile, Scuola d'aeromodellismo e di volo a vela. A base dei suoi Corsi di tirocinio e dei suoi Reparti Specializzati la Fiat ha posto questo binomio: **fare di ogni giovane un lavoratore-soldato.**


SOCIETÀ ANONIMA NAZIONALE

«COGNE»

Capitale Sociale L. 750.000.000

DIREZIONE GENERALE IN
TORINO VIA S. GUINTINO N. 28

Telefoni N. 50.405 - 50.406 - 50.407
50.408 - 50.409 - 50.410 - 51.450



STABILIMENTI ELETTRICI SIDERURGICI IN AOSTA
STABILIMENTI DI FERROLEGHE IN AOSTA
STABILIMENTO MECCANICO IN IMOLA
MINIERE DI FERRO IN COGNE
MINIERE DI RAME IN OLLOMONTE

MINIERE DI ANTRACITE IN PORTA LITTORIA
E VALDIGNA D'AOSTA
MINIERE DI MOLIBDENO IN GONNOSFANADIGA
(SARDEGNA)
MINIERE DI EMATITE MANGANESIFERA IN CARNIA
CENTRALI IDROELETTRICHE NELL'ALTA VALLE D'AOSTA

FILIALI IN TUTTA ITALIA



MINERALE DI FERRO

Concassato, arricchito

ANTRACITE ITALIA IN PEZZATURE E IN OVULI

GHISE da acciaierie, da fondene alfiniate, speciali per cilindri di motori, per cilindri di laminatoi, per lingottiere ecc

ACCIAI DA COSTRUZIONE

al carbonio, al nichel, al cromo nichel, al cromo molibdeno, al cromo nichel molibdeno, ecc

ACCIAI PER UTENSILI

al carbonio (acciaio fuso), super rapidi al cobalto, rapidi e semirapidi al tungsteno, vanadio, ecc.

ACCIAI SPECIALI

inossidabili e

superinossidabili, per magneti, per canne da fucile, per stampi ecc.

ACCIAI SPECIALI PER AVIAZIONE

LEGHE DI FERRO

ferro speculare, ferro silicio, ferro silicio alluminio, ferro silicio manganese, ferro cromo, ferro tungsteno, ecc

IL CHIOSCO MONTECATINI AL «VILLAGGIO DEL LIBRO»



Le autorità all'inaugurazione del Chiosco



I soldati scrivono a casa dal Chiosco Montecatini.



La distribuzione di vari oggetti ai soldati.



GIOVENTÙ ITALIANA DEL LITTORIO



Ecco tre visioni della balda gioventù italiana che il Fascismo prepara nel fisico e tempo nello spirito per le maggiori fortune della Patria. Li vediamo perfettamente inquadrati mentre s'avvicina la Marea al campo di Roma, nello Stadio dei Marmi di Foro Mussolini, e mentre con singuillito s'ella compiono il loro addestramento militare.



ENTRATA

Romanzo di MURA

RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI.
Pamela Costa vive a Milano sola, facendo la stilista. Una mattina il padre la annuncia che la mamma sta poco bene e vuol vederla. Incontrano in treno un amico d'infanzia, Alberto De Conti. In villa risiede anche il fratello Gianni, quindi, ristabilita la mamma e dopo aver stata ospite della madre di Berto, donna Anna, e della sorella Lalla, ritorna la compagnia di Berto a Milano e due giorni si riflettono spesso a ogni volta si fa presente il reciproco sentimento d'amore. Pamela riceve la visita del vecchio amico e marito Tosti e chiacchierano di posare di più di sette il suo ritratto. Va a Venezia e dimorano con Berto e la figlia Augusta il loro amore. Tutti le propongono di vederlo il suo ritratto al Comune. Per Pamela e Berto trascorre un lungo periodo di felicità. Durante l'estate mentre Berto è al mare e ha crociera, Pamela non si stanca di andare a Venezia dove riesce tutti con il quale si mette d'accordo per fare insieme una mostra. Ritorna a Milano riceve Berto: durante il colloquio gli chiede se vuole che diventi sua moglie. Berto non ha il coraggio di rispondere e fida ad una lettera il suo no. Trascorre molte settimane. Berto ritorna a Pamela, incapace di vivere lontano da lei. La mostra di Pamela e Cepparese ottiene grande successo. Alla inaugurazione interviene anche la famiglia De Conti e donna Anna chiede a Pamela di farle il ritratto. Durante una seduta annuncia che suo figlio, tantomeno sempre più di Pamela, si spaventa e che il ritratto sarà presentato agli amici la sera del fidanzamento a questa vigilia anche Pamela che accetta per stupido che non può non essere.

XXI Si mise a rivederlo lo studio, per distrarsi, per dimenticare il suo malumore. Riuscì a i quindi rimandati dall' esposizione e rimasti invidiosi, preparò nel cavalletto nuovo telaio, radiato appoggiato alla parete vicino l'ingresso i bozzetti delle idee formate su piccole tavole nei momenti di ispirazione. Era tardi quando una mano sconosciuta suonò alla porta. « Non è Berto », pensò Pamela, non la sua maniera di bussare. Non è nemmeno Tosti. Perché poi Tosti non è più fatto vivo? Andò ad aprire. Si trovò dinanzi a Lalla. « Non ti aggraverai, Pam, non è accaduto nulla. È accaduto soltanto che ho visto il ritratto di mamma. Pam, mi una grande artista. Te lo dice una donna che di pittura non se ne intende, ma che sente l'arte ». Pamela si sentiva male. Vedeva Lalla avvolta in una nube luminosa, il riverbero della lampada elettrica si scuoteva su di lei in tante scintille fluorescenti. Il calore della partecipazione ad essa con tutto il suo chiuso la porta appoggiandosi ad essa con tutto il suo ardente e felice. Era contenta di non essere sola. Aveva paura di quel malumore asparto e misterioso che la riempiva di agguato.

« Mamma m'ha incaricata di portarti il computer del quadro. Eccolo... ». Dopo sulla tavola una busta chiusa. « Ci sono anche i ritratti di mamma e credo ti quadra il tuo ritratto per la tua mamma alla festa. Mamma è crudele quando vuole cedere le forme per la paura di guardare che cosa c'è già nel fondo. Credo che abbia scoperta la ricetta del vivere così felice. »

« Chi l'ha mandata? » chiese Pamela. « Aspettava una parola di Berto o che riguardava Berto. Era la prima volta che si scopriva dinanzi a qualcuno della famiglia... dei ventenni... in ricompensa... »
« Sono venute per insistere di andare a Roma se la già a Roma è una fuga. Non serve a nulla a partire ». Pam. Te lo dice una donna che non è mai a partita ». Pamela non aveva voluto togliere lo sguardo al mondo. L'unico conforto è quello di rimanere fra le cose che ci sono care, fra le cose di tutti i giorni e di tutta la vita. È il miglior conforto è quello di lavorare... Il suo lavoro... »

Pamela si ripiegò su se stessa, portando il fucilato alla bocca. Ancora l'angoscia di prima.
« Che corbello! » chiese Lalla, risolvendosi e guardandola negli occhi attentamente.
« Non lo so. Da qualche giorno non sto benissimo, e da settimane non riesco a riprendere una stanza qualunque. Ho provato appena riescono a casa, con dolore della vertigine... ». Come se non conoscessi quell'odore del quale sono impregnata...
« Hai del cognac in casa? »
« Credo di sì... »
« Prova a prenderne un sorso »

Pamela riaccolse i gradini dello studio e discese nello stanzino-cucina, trovò la bottiglia del cognac. Si muoveva come in sogno. Le portò un bicchiere su una nave in navigazione sul mare agitato. Ritornò con due bicchieri. Stava per dire a Lalla qualche cosa quando

tutto il suo viso attorno a lei e non si rese più conto di quello che accadeva. ebbe soltanto la sensazione che la nave affondava.
Quando riaprì gli occhi si trovò sdraiato per terra con un cuscino sotto il capo, il vestito marcato, il busto disteso in fondo ai piedi. Berto e Lalla che era inghiottita accanto a lei. Lalla s'era tolta il cappello e la sorrideva con un'espressione commossa e affettuosa.
« Berti cara, mi hai proprio spaventato... »
« E io... la sono ancora più spaventata di te... Non capisco. Ma mi è accaduto di cadere con senza un motivo. Che cosa? » — E fece per alzarsi.
Nella Pam, ma non si muoveva. Ha chiamato il nome.

Il sottovoce.
« Pam, Pam, è accaduto questo... È difficile spiegarlo se tu non hai ancora capito... Pamela spalancò due occhi illuminati da un'improvvisa rivelazione.
« Dov'eri, credi, Lalla? Quella mamma! Un bambino... Lalla, un bambino? Sarebbe troppo bello! Lalla aveva troppo felice... »
« No... disse Lalla, pensando una mano forte e affettuosa sui capelli di Pamela... no, Pam, il bambino... Non avresti dovuto credere. Hai raccontato i tre gradini e non se ne sono più di sei. Berto con la bottiglia in mano e i bambini. Non muoverli, ora... Bisogna aspettare il dottore: la tua ti alzeranno e ti metteranno a letto. Ho cercato di farlo da sola, ma non posso. Perché non m'hai detto che ti sentivi male per questo ragione? »

Ritornò spesso... non immaginavo...
« Perché non avevi detto, Lalla. Perché non avevi detto che... Oh, Lalla non mi perdonerai mai alcun rimprovero? »
« Credo di no Pam... »
Allora Pamela si rese conto del suo stato. Compresse che la caduta aveva compromesso la sua maternità, che tutto era perduto. Perduto proprio nel momento in cui era perduta anche l'amore, anche Berto. Il sentire il cuore pieno di ribellione dipartita. « Mai più... »

« Non te ne andare, Lalla... »
« Ma non te ne andrei, stai tranquilla. Ho telefonato a casa di non stare in pensiero per me, anche se rimase molto tardi. Mio marito è partito stasera e non ritornerà che lunedì. I bambini sono al sicuro nelle mani della governante. Hanno chiederò spiegazioni della mia assenza. Ora stai stesa e immobile. Come stai? »
« Come se qualcuno mi fosse passato addosso con un peso... Come se avessero tentato di uccidermi... »
« Più tardi venne il medico e con l'aiuto di Lalla i piccoli problemi d'un esame particolareggiato furono risolti. Era il medico di casa De Conti, un amico di Lalla e della famiglia... »

Pamela s'addormentò rapidamente, commossa e disprezzata da quello che era accaduto, senza tuttavia parlare di Berto con Lalla. Del resto Lalla non aveva chiesto

alcuna spiegazione, s'era prodigata con un profondo amano di più per quella uscita d'un tempo alla quale la vita odiava contemporaneamente l'amore e la maternità. Ogni pericolo era scomparso. Bisognava soltanto riposare, per quanto era possibile senza muoversi. Lalla se ne andò quando fu certa che Pamela anche avvilendo non avrebbe avuto bisogno di immediato aiuto. « Sembrava che rigio e rigio ma su una sedia accanto al letto per avvertirla che sarebbe tornata ». Circa di non muoversi, se post. Ho preso la chiave di casa che ho trovata nella tua borsetta... Fra le lettere che Pamela aveva ricevute e che aveva lasciato su una tavola accanto alla borsetta, Lalla aveva riconosciuto la calligrafia di Berto, e aveva letto il biglietto, « Sei scomparsa e ho bisogno di te ».

Era uscita dalla casa di Pamela, indignata. « Bisognava di te Menegucci. Quando si ha veramente bisogno d'una creatura si lotta per non perderla. Che cosa fa Berto per non perdere Pamela? Spone una stupida ragazza che farà soffrire come suo marito lo soffriva me lo ha fatto. Pamela rimane sola. Pamela non è la donna che si presta alle combinazioni di Berto, Pamela è una donna armata di rettitudine, incapace di adattamenti. Pamela è una creatura che si definisce « un suo cuore ».

A casa tentò di riposare senza risuonare. Sorvegliò i bambini, attese che si svegliassero, che si alzasero. L'ultimo nato cominciava già a camminare ad ora la gioia della famiglia. Il marito di Lalla dopo quel figlio pareva trasformato. Non più folle, non più asombrato ingiustamente. Assortito alla colazione dei piccoli finché non uscirono con la governante per andare a scuola, poi ai venti è tornò da Pamela portando con sé del caffè già pronto, e una scatola di biscotti. Era contenta di essere utile a Pamela, contenta di esserle vicina, alla casa della famiglia, in quel momento angustioso.

Quando richiuse la porta, dopo aver ritirato il libro lasciato fuori dal letto. Pamela la lasciò con una quasi voce piena di gratitudine.

« Buon giorno, Lalla... »
« Buon giorno, Pamela... Come va? »
« Oh, quasi bene... Non sono più tanto indolenzita e non ho più nessun dolore. È così facile guarire! »
« Quando non avveggo complicazioni, sì... »
« Non potrei alzarmi, oggi... »
« Oggi forse no; domani certamente... »
« Grazie, Lalla... »
« Ora... »
« Dove posso far bollire il latte? »
« Di là, in fondo allo studio, a sinistra, c'è una specie di cucinetta. Troverai tutto. Non sarebbe meglio far salire la portina? »

« No, per te bambini, so far bollire il latte, non è difficile... »

Scamorre nella stanza ritornò dopo qualche momento.
« Tutto pronto... disse... »
« Fra poco madanigella sarà servita. Ho telefonato al dottore, m'ha detto che non





...ad ogni tipo di epidermide le cure cosmetiche più appropriate

COSMESI AUTARCHICA

In nostro paese è rimasto fino a ieri cieco ammiratore e devoto cliente del prodotto di bellezza e della tecnica cosmetica esteri. Questa ammirazione per quanto veniva d'Oltreoceano non andava tanto agli studi scientifici o a nuovi razionali metodi di bellezza, quanto alle confezioni ricercate ed ai marchi estetici che avevano ormai assunto valore magico: all'interno di essi non si annoverava un buon cosmetico, sotto il loro suggello e la loro etichetta ci doveva essere sempre un toccasana miracoloso.

Assupiti in queste convinzioni, gli italiani finirono per dimenticare la possibilità nostra, non solo di creare, ma perfino di applicare intelligentemente la più modesta terapia a fine estetico.

Questo stesso fenomeno si era verificato anche per la chirurgia estetica: per quanto noi avevamo già ottimi operatori in questo giovane ramo dell'arte chirurgica, la massa degli italiani riteneva che solo in qualche capitale estera fosse possibile trovare il chirurgo capace di correggere o trasformare i lineamenti e di eliminare le imperfezioni estetiche. Per la chirurgia estetica però il reddeatoremus avvenne facilmente e le credenze e le conoscenze degli italiani furono presto portate su un piano più obiettivo. La chirurgia infatti è attribuito del medico e in Italia i buoni medici non sono mancati; nelle applicazioni estetiche poi, la chirurgia ottiene successi così clamorosi che non sfuggono all'osservazione pubblica. Fu facile così al medico italiano cultore della chirurgia estetica di imporsi con la potenza del fatto reale ed a lui ricorre con fiducia e successo la massa dei pazienti italiani e non italiani.

Per benedire in senso autarchico il campo cosmetico, le difficoltà si presentano assai maggiori di quanto entusiasmavano la chirurgia estetica al suo apparire in Italia: primo perché la situazione era già viziosamente stabilita; secondo perché scarse furono le iniziative e specialmente i medici al senso della pratica cosmetica, timorosi di essere confusi con i massaggiatori, i barbieri, i profumieri. Così le cosmesi in Italia rimasero svuotate dalla sua essenza, cioè dalla possibilità curativa ed abbandonate agli autodidatti del massaggio ed all'industria ed i così detti prodotti cosmetici, cioè le sostanze per uso esterno destinate ad abbellire l'aspetto, specialmente del viso, dandogli colore, grana, riflessi più attraenti di quanto essi non fossero per natura, rimasero liberi da ogni superiore controllo sanitario. Ma, giacché la maggior parte dei cosmetici del commercio non dovrebbero onestamente pretendere di avere virtù curative essi si riducono a un valore di belletto.

Così lo scopo dell'essenziale un'attività cosmetica si ridusse, in conseguenza di tali premesse, alla vendita della maggior quantità possibile di prodotti purcosmetici e per ragione di questo, oltre alla pubblicità megaloquente ed allo sfoggio delle esagerate confezioni, era necessario proprio che il prodotto offrisse qualche assolutamente inimitabile: cioè non manifestasse alcun effetto nocivo e contatto della cute del consumatore. Infatti le reazioni individuali sono diversissime di fronte alla stessa sostanza attiva e ciò che ad un soggetto aveva vantaggio, può causare irritazioni o danni maggiori irreparabili ad altri: così quindi la necessità evidente, che il prodotto di grande vendita possa con tranquillità essere consigliato ed applicato da qualsiasi specialista e finché alle possibilità curative e al seccamento di ottenere un'efficacia immediata, ma transitoria, bastasse.

BRUNO PAVONI

Fortunatamente al giorno d'oggi questa concezione semplicistica è superata: i medici oggi si occupano di cosmetica ed un medico non può limitare la sua attività a quella di semplice decoratore dell'ovo del profumo: oggi può invece e deve riuscire curatore del volto del profumo: oggi può invece e deve riuscire a curare le proprie pazienti, sminuendo le loro, sia pure solo

la veste più accorta e che si differenzia il meno possibile dalle comuni pratiche di igiene cutanea, gli elementi attivi medicinali, che di volta in volta siano consigliati, affinché il suo aspetto non risulti solo per qualche ora mascherato, ma risenta progressivamente e stabilmente migliorato.

In Italia per rimpicciolare la corrente e condurre il pubblico alla conoscenza delle cosmesi in senso medico, occorre un bel coraggio e molto spirito di iniziativa, poiché la posizione solidamente stabilita e difesa da potenti interessi non sono facili da scalfire. Fortunatamente anche in questo campo il nostro medico, animato di bontà e da una stima è stato perseguito con buon frutto e bisogna riconoscere, che anche il pubblico italiano non è stato arido al richiamo della logica e della serietà dei fatti, ma anzi ha volentieri accettato l'iniziativa, che oggi vi presentiamo per mostrarsi in particolare l'attezzamento cosmetico.

Il Gabinetto Medico di Estetica e Plastica, che alla propria denominazione ha definito rigorosamente i suoi scopi, ha avuto per concetto informatore della sua attività, tutta dedicata al miglioramento ed alla cura dell'estetica fisica, la sorveglianza e la diretta responsabilità del medico per ogni atto. Un medico che abbia dedicato tutta la sua attività professionale e tutte le sue conoscenze alla esigenza della bellezza è il solo individuo adatto per affrontare sicuramente dalle applicazioni cosmetiche tutte le congerie di pratiche inutili e addirittura dannose o puramente commercialistiche che finora infestavano il campo. Questo fu il primo passo per distinguere l'apparente e il sostanziale, per arrivare ad una cosmetica veramente curativa con discernimento e non mezzi effimeri ed a ciascuno adatti.

Al Gabinetto Medico di Estetica e Plastica si accolgono le clienti non con lo scopo di estendere loro il maggior numero possibile di prodotti, ma affinché innanzi tutto le clienti sappiano della verità della specialità ciò che ad esse può riuscire effettivamente utile. Nel Gabinetto di Estetica e Plastica non si cerca tanto di fustigare la pseudo cultura cosmetica, che tante signore sono andate assorbendo nei vari «saloni di bellezza», quanto di fornire mezzi efficaci ed a ciascuno appropriati, per mantenere nella più possibile igiene la pelle, per diminuire o sopprimere le caratteristiche costituzionali e le alterazioni patologiche, per evitare, dove ancora sia possibile, ai danni del tempo, della trascuratezza e degli agenti esterni.

Con questi scopi e con tali mete l'opera del medico diviene nobile ed appassionante anche se dedicata solo alla cosmesi, poiché innumeri sono i casi che possono dalla sua opera ottenere vantaggio e benessere. La fiducia che tra molti regna sul reale valore delle pratiche cosmetiche è dovuta alla mancanza di idee chiare e scientifiche con le quali esse vengono applicate finora, mentre il medico può con cognizione e vantaggio scovare e curare ogni possibile frutto. Egli può, oltre ad indicare per ciascuno quali elementi protettivi difendono dagli agenti esterni la cute, dare medicamenti per combattere efficacemente ed anche da un punto di vista generale l'acne e la seborea, egli può con intervento, magari anche chirurgico, affrontare ogni elemento abnorme o propriamente patologico che alteri la bellezza del volto e del corpo.

Il Gabinetto Medico di Estetica e Plastica non ha solo limitato la sua attività alle prestazioni di natura cosmetica. Un intero reparto di esso è predisposto per la Chirurgia Estetica in cui, necessari e si cui merito sono ormai tanto noti che non abbisognano di diffuse illustrazioni. Dalla correzione dei difetti estetici grossolani, alla finissima definizione dei lineamenti, fino alle plastiche mammarie ed addominali che possono ridare al corpo, non solo la linea corretta (fatto puramente di importanza estetica) ma addirittura rendere la libertà dei movimenti e restituire ampiezza normale alla funzione respiratoria (fatto di estrema importanza fisiologica).

L'interesse dell'abbigliamento, in un solo organismo, delle due attività collaterali cosmesi e chirurgia di estetica, sta nella possibilità che così si raggiunga, di poter offrire all'infiori da ogni prevenzione ed intervento, tutto ed il meglio per ogni caso, ad ogni singolo soggetto che si presenti con i più disparati bisogni, secondo le esigenze e le esperienze della tecnica più ampia e controllata.

Oltre alla soddisfazione di contribuire ad affiancare dallo straniero in un'importante attività, il Gabinetto di Estetica e Plastica ha l'orgoglio di avere impostato il problema della cosmesi medica italiana e di averlo risolto creando un organismo attrezzato a curare ed eliminare ogni disgrazia estetica, dalla più minuta, che rievoca dal massaggio, dai raggi ultravioletti, dei cosmetici semplici, a quelle che richiedono cure mediche locali e generali, fino alle deformità che cedono solo al grande intervento chirurgico.

Così il problema è stato risolto in modo prettamente italiano; cioè con logica, originalità e realismo.



Vole le peggiori leghere pochi ora mandati ai nostri ospiti, per trascorrere in Piazza S. Maria del Redento 1. Milano, dove si nascondono gli ostaggi dal tempo per conservarli presso e piacere.

LA BANCA D'ITALIA NELLE TERRE D'OLTREMARE

LA BANCA D'ITALIA che sin dal lontano 1906 aveva spiegato vivo interessamento per i problemi dell'espansione in Africa, reca il suo diretto contributo alla valorizzazione ed al potenziamento delle terre italiane d'oltremare attraverso una vasta rete di filiali. Agli stabilimenti di Tripoli e Bengasi, aperti nel 1912, hanno fatto seguito, in Eritrea quelli di Asmara e Massaua nel 1914, Cheren nel 1911, Adi Calah nel 1920 e Amba nel 1922; in Somalia, quelli di Mogadiscio nel 1920, Chisimao nel 1925 e Merca nel 1938; nell'Egeo, quello di Rodi nel 1927; nelle terre di nuova conquista, quelli di Addis Abeba, Dire Dawa e Harar nel 1936, Gondar nel 1937, Giunna nel 1938 e Dessà nel 1939.

Chiamata a svolgere un'azione prettamente bancaria in territori che offrivano elementi lenti di produzione e di scambio, ma con una primordiale organizzazione economica, la Banca d'Italia, svolgendo intensa e persuasiva opera di penetrazione, vi ha saputo rapidamente diffondere la funzione del credito nella forma più vasta e più rispondente alle esigenze del momento e dei luoghi. Attualmente, oltre alle normali operazioni di banca, essa esercita in Libia, anche il credito edilizio, e in Somalia e in Eritrea, il credito agrario di esercizio; in tutto l'impero opera finanziamenti a medio e lungo termine in rappresentanza dell'Istituto mobiliare italiano e del Consorzio per sovvenzioni su valori industriali.

La Banca d'Italia ha, inoltre, contribuito efficacemente alle soluzioni dei complessi problemi monetari nelle terre italiane in Africa, favorendo la introduzione e la diffusione della lira; in ciò superando la diffidenza della popolazione indigena abituata ai più rudimentali sistemi di scambio.

La Banca d'Italia ha prestato, altresì, l'ausilio della propria esperienza organizzativa per la creazione di organismi capaci di incanalare le correnti commerciali, provvedendo alla costruzione degli impianti di magazzini generali nel porto di Tripoli e iniziandone la gestione, nel 1925, in concorso col Banco di Napoli e col Banco di Sicilia. Nello stesso anno assumeva pure la gestione del deposito franco di Massaua e, più tardi, anche quella dei Magazzini doganali.

Nelle terre d'oltremare, la Banca d'Italia, sempre operando con visione ampia e completa delle necessità locali, ha costantemente affiancato l'opera di penetrazione economica e civile del Governo, conferendo alla propria azione una impronta non speculativa e fondamentalmente ispirata alla tutela e allo sviluppo degli interessi italiani.

NELLE FOTOGRAFIE. A sinistra, dall'alto: *Le filiali di Tripoli, Bengasi, Asmara, Giunna, Assi, Mogadiscio, Merca, Chisimao.* - A destra, dall'alto: *Le filiali di Rodi, Addis Abeba, Dire Dawa, Harar, Gondar, Giunna, Dessà, Tripoli (Magazzini Generali).*

F I L I A L I

LIBIA: Tripoli, Bengasi. - **EGEO:** Rodi. - **ECIOA:** Addis Abeba - **ERITREA:** Asmara, Massaua. - **SOMALIA:** Mogadiscio, Merca, Chisimao. - **GALLA E SIDAMA:** Giunna. - **HARAR:** Harar. - **DIRE DAWA:** Dire Dawa. - **GONDAR:** Gondar. - **DESSÀ:** Dessà. - **TRIPOLI:** Magazzini Generali.

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

Depositi in conto corrente fruttifero e a risparmio, libere e vincolate.

Sconto di effetti semplici e documentati, di Buoni del Tesoro, di cedole e titoli dello Stato o garantiti dallo Stato, di note di pegno emesse da magazzini generali o depositi franchi. Credito agrario di esercizio in Eritrea ed in Somalia.

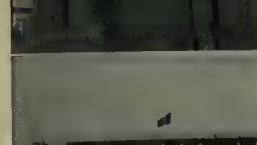
Anticipazioni su titoli di Stato o garantiti dallo Stato, cartelle degli Istituti di Credito Fondiario, fedi di deposito emesse da magazzini generali o depositi franchi. - Anticipazioni su merci. - Magazzini cambiali.

Operazioni per conto di terzi: - Incasso e accettazione di effetti semplici e documentati, cambiali, fatture, mandati emessi da pubbliche Amministrazioni. - Trasferimenti di fondi da pagare o da accreditare a terzi contro ritiro di ricevute o di documenti. - Aperture di crediti semplici e documentati. - Servizi di rimessa per conto di opere e utilità. - Emissione di vaglia cambiali gratuiti. - Depositi e custodie. - Operazioni di divisa estere.

Operazioni su merci. - Magazzini merci presso tutte le Filiali.

Magazzini Fidejussori e Magazzini Generali di Tripoli. - In gestione concertata col Banco di Napoli e col Banco di Sicilia. - Magazzini Doganali di Massaua. - Rilascio di lettere di garanzia e di ordini di consegna. - Tutte le operazioni su merci.

Servizi speciali. - Servizio di Tenacità Coloniale. - Servizio di cassa per conto di Enti pubblici e privati. - Rappresentanza dell'Istituto nazionale per i cambi con l'estero, dell'Istituto Italiano di credito fondiario, del Consorzio sovvenzioni su valori industriali, dell'Istituto mobiliare italiano. - Credito edilizio in Libia.





CRONACHE PER TUTTE LE RUOTE

Signori, senza mettermi al corrente di tutto ciò che al mondo si combina, questa volta mi fermo unicamente sulla ruota di Londra, poverina, che abbandonata a sé, come Dio vuole, da zood e zood sta girando... a felle.

Con le armi che il ferro è in gran difetto e Londra n'ha bisogno più del pane, secondo un malinconico progetto, saranno fuse tutte le campane. Quel Churchill, se vogliamo, è un uomo [accanto] non vuole che per lui suonino a morto!

Per dimostrare come in Gran Bretagna il ferro manca (e forse anche i quattrini), in questi giorni accri alla compagnia — a Londra — deputati e cittadini sono rimasti tutti al loro posto: è mancato perfino il... Ferrogiusto!

Cooper, ministro delle Informazioni, capovolgendo del nido-tiliguardo, si becca affanno, grazie ai suoi armoni, cagnuella stornio di stordito. Mi sembra un buon guadagno, ond'io penso che la parola è d'or, non è silenzioso...



In Inghilterra mancano gli ortaggi: le patate non si trovano per niente, e in Parlamento alcuni personaggi han depistato questo inconveniente. Churchill ha detto: «Ormai non è un mistero, le ho tutte queste patate al mio tavolo».



A Londra ancora, un giornalista inaspettato ha avuto un'idea delle sue premesse: propone che raddoppino le donne a trattare i Tedeschi ed ombrelliste. «Spartano» — ha detto Chamberlain som. — (nesso) — che non abbiamo anch'una il mio successo!...

Gli Inglesi han visto poco ritroso, in questa guerra piena di sorprese, non a Londra, per ragioni (temperate), hanno anzitutto su tutto gli uomini. «Viva!» — ha gridato il solito tribuno. — «Basta riusciti ad... avventur qualcuno!» —

Lloyd George, ottantatreenne, che prevede un avvenire quanto mai sfidante, in questa guerra piena di sorprese, non a Londra, per ragioni (temperate), hanno anzitutto su tutto gli uomini. «Viva!» — ha gridato il solito tribuno. — «Basta riusciti ad... avventur qualcuno!» —

In India, i più dinamici ed accesi nazionalisti sono contro l'India, il quale dimostrano per l'India, malgrado i suoi disegni memorandi — And, è per questo? — sembra ch'egli [risponde] Ormai l'Inghilterra ed le stesse collargie.

Il signor Cooper Day era stato uomo di fede e di salute, ed ecco che adesso un foglio inglese ha pubblicato che il gran propagandista è un «fio acci».

Con quante controblocco del malanno? Un giorno o l'altro se lo papperanno! Il vesuvio d'agosto, sotto l'olivo, a Portofino l'inglese andò in vacanza quindici giorni. Sembrano un po' troppo! È qualche dispettoso, in ricordando, già pensa, andando al mare ed in collina, di portarsi appresso in cartolina.



Il collante è sempre più acrento, chi se lo mangia o si nutre non lo sbaglia. Non lo nascondo, sono un po' avvilto. In un cello altro, che il cervello scapito. Non mi lagno, però da mesi e mesi, chi si sguaglia di più sono gli Inglesi!

I fogli inglesi affermano che l'Italia scarsi sono successo ha riportato poiché l'acqua e squalida Somalia non ha per Londra alcun significato. Potrebbe forse i somali, patiens! Aveva sempre... somari a sufficienza!

I condottieri inglesi hanno l'istinto a scriver fosse in tutti i luoghi piani, perché i Tedeschi, in questo od in quel non possono atterrar con gli aerei. Come matano i tempi! Ecco una guerra che... senza fosse pure in Inghilterra!

Gli Inglesi, dunque, all'India hanno promesso l'indipendenza dopo la vittoria, vittoria, tuttavia, che nel complesso sembrerebbe sfuggono un po' di storia. E quando anche riscuotono, domani sarebbero l'Inghilterra e... per l'India!

Re Giorgio non vede il proprio impero perdersi sempre più fede e salute anche il Giappone ormai non fa mistero di certe sue dinamiche vedute. Anche il Giappone? Churchill ha scatenato, «il vero dramma... dillo e cominciato!».



Le cose — dicono tutti ad una voce — vanno prendendo una gran brutta piega. Tokio fa il più sempre più ferreo, Mosca sogghigna, l'Inghilterra prepa perché una mano Washington le dia. Nel nome del Signore, E così via.

ALBERTO CAVALIERE
(Disegni di Massa)

sto e la sua efficienza economica nel mondo, ma si vede coinvolto attrezzi a dover tener conto di nuove potenze concorrenti che sorgono e si affermano sempre più. A ciò si aggiunge il fatto che una gran parte del mercato europeo è ormai precluso ai traffici britannici. È vero che l'Europa già da tempo non aveva per l'economia inglese più quell'importanza che aveva prima soltanto un terzo circa delle esportazioni britanniche era diretto in Europa. A capo del Paese, si europei importatori di merci inglesi si trovano la Germania, i Paesi dell'Europa occidentale e la Scandinavia. Il problema principale per l'Inghilterra è quello però dei rifornimenti. Per molte merci essa dipendeva sempre più dalle forniture dell'Europa, che ora le vengono a mancare. La Finlandia ed i Paesi Baltici, la Scandinavia, la Francia, l'Olanda ed il Belgio non esportano più i loro prodotti nel Regno Unito. Le perdite di questi mercati aprono un danno relativo all'esportazione inglese di cui, ad esempio, il 3 per cento circa era indirizzato nei Paesi scandinavi ed il 5 per cento nel Belgio e nell'Olanda, ben diverso è l'aspetto che si presenta nelle sue importazioni. Dal punto di vista totale dei rifornimenti inglesi, circa il 30 per cento proviene dai Paesi europei. In molti casi, però, il danno è assai più considerevole e basta ricordare che la perdita della Scandinavia e dei Paesi Bassi preclude alla Gran Bretagna buona parte dei rifornimenti di ferro, legami, cellulosa, nonché di generi alimentari, quali grano, burro ed olio, per comprendere il danno in tal modo subìto dalla Gran Bretagna all'Inghilterra. Dalla sola Svezia e Norvegia essa trae il 30 per cento delle sue importazioni di cellulosa. Questo è dunque il risultato del blocco economico inglese; l'Inghilterra, per contro, ha perso nel continente europeo la quarta parte del suo commercio estero totale. Ma c'è una questa conseguenza di crisi del blocco inglese e delle destruzioni militari e politiche tedesche, ve n'è un'altra che forse possiede un'importanza ed un significato assai maggiore. Il tratta della sempre più spiccata tendenza dell'Europa a distaccarsi dai

LA SCOMPARSA DELL' ACIDO URICO

di campo con velocità diversa nelle diverse acque. E LA VELOCITÀ MASSIMA NEL CASO DELLA FIUGGI. Evidentemente il fenomeno è dovuto alla particolare composizione di essa.

NICOLA PRIMAVERA

FIUGGI E ANTICOLANA

La fiuggi è un minerale di acqua minerale. È la più pura e la più salubre. È la più dolce e la più sana. È la più ricca e la più completa. È la più preziosa e la più rara. È la più sana e la più salubre. È la più dolce e la più sana. È la più ricca e la più completa. È la più preziosa e la più rara.

La fiuggi è un minerale di acqua minerale. È la più pura e la più salubre. È la più dolce e la più sana. È la più ricca e la più completa. È la più preziosa e la più rara. È la più sana e la più salubre. È la più dolce e la più sana. È la più ricca e la più completa. È la più preziosa e la più rara.

La fiuggi è un minerale di acqua minerale. È la più pura e la più salubre. È la più dolce e la più sana. È la più ricca e la più completa. È la più preziosa e la più rara. È la più sana e la più salubre. È la più dolce e la più sana. È la più ricca e la più completa. È la più preziosa e la più rara.

Il punto di vista totale dei rifornimenti inglesi, circa il 30 per cento proviene dai Paesi europei. In molti casi, però, il danno è assai più considerevole e basta ricordare che la perdita della Scandinavia e dei Paesi Bassi preclude alla Gran Bretagna buona parte dei rifornimenti di ferro, legami, cellulosa, nonché di generi alimentari, quali grano, burro ed olio, per comprendere il danno in tal modo subìto dalla Gran Bretagna all'Inghilterra. Dalla sola Svezia e Norvegia essa trae il 30 per cento delle sue importazioni di cellulosa. Questo è dunque il risultato del blocco economico inglese; l'Inghilterra, per contro, ha perso nel continente europeo la quarta parte del suo commercio estero totale. Ma c'è una questa conseguenza di crisi del blocco inglese e delle destruzioni militari e politiche tedesche, ve n'è un'altra che forse possiede un'importanza ed un significato assai maggiore. Il tratta della sempre più spiccata tendenza dell'Europa a distaccarsi dai



time dopo che, nel corso dell'invasione tedesca di maggio, mediante l'impiego di metodi di attacco del tipo nuovo, dalle opere fortificate moderne e straordinariamente potenti, come per esempio il forte Eben Emael davanti a Liegi ed il prolungamento della linea Maginot, vennero liquidate in pochi ore. La caratteristica dei sistemi di fortificazione moderna, quella che reviviva spiccatamente nelle linee Maginot e Sigfrido, è data dalla grande estensione e dal profondo scaglionamento. Essi sono in un certo senso mobili poiché nel loro spazio possono muoversi con straordinaria rapidità dei grandi contingenti di truppe. Per contro la difesa di Gibilterra è rigida, essa non può contare se non sulle armi, le munizioni e le vetovaghe ammassate all'interno delle fortificazioni. Pertanto, anche se Gibilterra avesse nelle armi più moderne, il suo sistema dovrebbe considerarsi ormai obsoleto. Tale fatto non è però certo che oggi deciderà rispetto ad un attacco da terra. Le forti-

sta sono minime di un notevole contingente di materiale bellico. E se i principali nodi ferroviari europei venissero sistematicamente distrutti dalle bombe degli Stuka, la più pericolosa minaccia di mira si è dimostrata ripetuta volte nelle azioni svolte in Belgio in Olanda ed in Francia, che cosa farà allora l'Inghilterra?

« La guerra nel Mediterraneo da grande attualità alla domanda che da tempo i nemici di cose militari si sono proposti ad reale valore delle fortificazioni di Gibilterra. Nel corso del secolo sono stati intrapresi vari tentativi di espugnare Gibilterra. Nel 1704 si tentò da terra, nel 1781 il tentativo venne fatto dal mare. Ambrose questi attacchi vennero respinti senza molta fatica. Questi colpi mancò Valency a conferire alla fortificazione di Gibilterra una fama di insuperabilità che esse fino ad oggi non hanno perduta. Si vanno a formare così quello che si potrebbe chiamare il mito di Gibilterra. Il però l'occhio chiederà ora se la tecnica moderna delle armi potrà far mutare ancora questo mito. Domanda tanto più legittima dopo che, nel corso dell'invasione tedesca di maggio, mediante l'impiego di metodi di attacco del tipo nuovo, dalle opere fortificate moderne e straordinariamente potenti, come per esempio il forte Eben Emael davanti a Liegi ed il prolungamento della linea Maginot, vennero liquidate in pochi ore. La caratteristica dei sistemi di fortificazione moderna, quella che reviviva spiccatamente nelle linee Maginot e Sigfrido, è data dalla grande estensione e dal profondo scaglionamento. Essi sono in un certo senso mobili poiché nel loro spazio possono muoversi con straordinaria rapidità dei grandi contingenti di truppe. Per contro la difesa di Gibilterra è rigida, essa non può contare se non sulle armi, le munizioni e le vetovaghe ammassate all'interno delle fortificazioni. Pertanto, anche se Gibilterra avesse nelle armi più moderne, il suo sistema dovrebbe considerarsi ormai obsoleto. Tale fatto non è però certo che oggi deciderà rispetto ad un attacco da terra. Le forti-

RUGHE E SEGRETTI

PELLI AVVIZZITE - BORSETTE OCULARI - ZAMPE D'OCA - PORI DILATATI ecc.

scopolano accuratamente col nuovo prodotto DIAMANTE, CREMA LIQUIDA che porta la rivoluzione nella cura e nella conservazione della pelle, impedisce la formazione della ruga, elimina la ruga già formata; rende la pelle morbida ed elastica, promuove l'alimentazione e una vera nutrizione dei tessuti sottocutanei. È unica al mondo perché la base della CREMA LIQUIDA DIAMANTE è un vero olio vegetale, il solo che viene immediatamente assorbito ed ossigenato della pelle senza lasciare traccia di unto. Senza messaggio o frizione oggettiva come potente agente sui pori dilatati rendendo allo pelle il tono e la freschezza della gioventù.

La base è l'OLIO DI HAMBRA MYSCORIO ricavato dai semi di una pianta di origine indiana anche spontanea nella Somalia italiana dalla quale si prelevano i semi. L'esperienza dell'uso della CREMA LIQUIDA DIAMANTE ha dimostrato che essa è indispensabile a tutte le carnagioni e che non c'è mai un caso di controindicazione.

Campina ora speciale illustrativa a richiesta (invitare francobollo)

air-ISTITUTO I. R. A. C. - Rep. B
Via S. Massimo, 12 - TORINO
Tel. 82-416

Prima Casa Italiana diretta da un Chimico Farmacista specializzato nella cosmesi scientifica

Frascino L. 13 - Spedizione franco di porto

segno inconfondibile di gusto e signorilità

E. LINETTI, PROFUMI, MINZA

l'egemonia e della totale economica britannica. Un nuovo ordine di relazioni previene ed un nuovo tipo di struttura economica sta sorgendo l'economia europea di domani, basata non più sugli antichi centri capitalisti e plutocratici dell'europa e dello sfruttamento del manoscritto e delle schiavitù, bensì sugli effettivi bilanci dei rispettivi Paesi e sulla giusta distribuzione della materia prima e delle ricchezze naturali del mondo. Un'Europa nuova, senza distinzioni economiche dell'Inghilterra.

« L'intensificarsi delle incursioni aeree tedesche nell'Inghilterra e l'insediamento nel quale ora essa si trova dopo l'occupazione da parte delle truppe germaniche della Danimarca, sono sintomatici dell'Europa minacciata sempre più dai traffici britannici attraverso le loro vie di rifornimento ed i rifornimenti dal Regno Unito si trovano oggi in serio pericolo poiché sono dipendenti in prevalenza dalle comunicazioni marittime. La Inghilterra, un giacimento non lontano venne costretto a sopperire totalmente i traffici nei suoi porti sulla costa meridionale ed orientale, non meno del 70 per cento dell'intero movimento mercantile dovrebbe essere concentrato nei porti occidentali della Gran Bretagna. Ciò aprirebbe un enorme congestionamento dei traffici interni, a parte il fatto che i suddetti porti non sono sufficientemente attrezzati per ricevere un così alto volume di merci, materie prime, generi alimentari e prodotti industriali. Il problema più difficile a risolvere è quello della via di comunicazione interna. Il fatto che il Governo inglese ha commissionato ultimamente in America ben 75 mila tonnellate di navi per le ferrovie dimostra che esso vuole prevenire ogni eventualità, in modo da avere a disposizione un collettore efficiente di materiale da sostituire a quello possibilmente distrutto dai bombardamenti germanici. Ciò è ben più importante in quanto saranno proprio le ferrovie a dover distribuire la maggior parte dei trasporti di merci, dovendo l'Inghilterra fare a meno dei canali e delle rotaie e nel caso insufficiente. Infatti le vie navigabili interne inglesi sono destinate quasi esclusivamente ai traffici locali e nel 1930 la loro capacità non superava i 15 milioni di tonnellate di merci, contro l'opportunità da carbone, legname da cedere, sale, legname benedico ed olio. Oltre a ciò l'altissima tecnica di questi canali si applica non ha avuto di ulteriori sviluppi. Anche le comunicazioni stradali inglesi non sono più all'altezza della situazione per le esigenze moderne. Si nota che la strada britannica non è più concorrente del mondo, su 4200 mila di vie ma, che soltanto 723 mila sono strade dotate. Niente evidente, quindi, che tutto il traffico mercantile, eliminando quello marittimo, dovrà concentrarsi nelle ferrovie. Que-



IL DONO PIU' GRADITO

Contiene molto e la trasparenza permette la visibilità dell'inchiostro.

Lucas

I ROMANZI DEL GIORNO

FRANCESCO PERRI

IL DISCEPOLO IGNOTO

ESPANISTO VINCITORE DEL TEMPO DI GUERRE

In-8° di pagine 462 L. 20

Sfondi torbidi di Roma ubertosa: sfondi aspri ed azzurri di Palestina, giunta alla maturità dei tempi previsti dai profeti. Visioni raccolte di chiari giardini; visioni ampie di mari cerulli, percorsi dal brivido multicolore delle vele quadrate o falate. Francesco Perri è un pittore dalla linea vigorosa e netta, e dal colore vero e crudo. Alle volte fa pensare a un Rembrandt, sottoposto alla disciplina classica; alle volte a un Goya sorvegliato e frenato nella sua sensualità. Tutta una gamma di rappresentazioni, che, penetrando attraverso gli occhi, si fondono a luglio nello spirito.

(Corriere della Sera - Milano) GUIDO MARACONA

BRUNO CICOGNANI

L'ETÀ FAVOLOSA

In-8° di pagine 508 L. 25

Cicognani, dando opera a una vasta costruzione, ha seguito una sua libera via che non è quella del filamento volutamente narrativo né del lirismo unificatore di varie impressioni disformi, e ha superato il dato documentario che in abbondanza si presenta in queste dense pagine. A ben riflettere, non solo negli ultimi suoi lavori, nell'Orfeo che ha spento i fuochi, nella Mena di Lazzaro, ma in gran parte della produzione di questo scrittore, si può dire che il suo intento è sempre stato quello di trovare un bisogno di appoggio al reale, al dato esterno, al dato positivo; di lì nella parte antichistica verso i suoi fini più alti, quei dati sono il trampolino di lancio per raggiungere la poesia.

(La Nazione - Firenze)

ETTORE ALLEGRI

BRUNO CORRA

ALTA SOCIETÀ

In-16° di pagine 350 L. 12

Se il romanzo d'ambiente moderno che con sobrietà e con un laicismo di anime, rappresenta la vita di certi nobili, legati ancora al pregiudizio del bianco e ritratti con malinconico e unostinato nelle loro orientazioni affaristiche e nelle loro velle pretese.

(La Sera - Milano)

GIUSEPPE VILLANOVA

Narratore felice, lineatore sicuro di caratteri e d'ambizioni, prosatore attento e vivo, chiaro e aderente alle sostanze dell'arte sua.

(Il Popolo d'Italia - Milano)

GIUSEPPE VILLANOVA

DARIA BANFI MALAGUZZI

IL CERCHIO D'ORO

In-16° di pagine 276 L. 12

Il romanzo procede serrato. Vi mancano del tutto le pagine puramente descrittive. L'analisi vi è sicura, ma l'autrice non si sofferma mai in tutte le indagini avanti-trova. Frequenti vi sono i dialoghi, e sempre convenienti e significativi. Alcune figure, non di primo piano, acquistano un vigoroso risalto attraverso poche battute, basta qualche loro frase, basta il loro atteggiamento verso questo o quel personaggio, perché i loro caratteri ci siano chiari e familiari. Si tratta, per concludere, di un romanzo moderno, equilibrato e vorrei dire armonioso.

(Corriere del Veneto - Padova)

(Corriere del Veneto - Padova)

FRANCESCO SAPORI

IL SOGNO DEL CAVALIERE

Romanzo - In-8° di pagine 206 L. 20

La suggestiva rievocazione di un famoso dipinto di Raffaello rispecchia memorie ispiratrici dell'Italia classica e cavalleresca e di Roma cristiana, mentre le situazioni e i casi dei nostri giorni, immaginati dal Saporì, comunicano per trentotto pagine un interesse moderno e attuale. Seda e convegno di donne belle, seducenti, di uomini di eccezione, la casa del principe romano, protagonista del romanzo, vive la vita immortale dell'arte. La prosa magistrale e veniente di Francesco Saporì ha ottenuto, in questo romanzo il dono raro della trasfigurazione.

(L'Illustrazione Italiana)

ARTURO ZANUSO

DESERTO

In-16° di pagine 232 L. 12

L'autore che si afferma narratore vigoroso ed efficace, si serve, nello svolgimento del racconto, di una tecnica impressionistica per rendere le figure, le situazioni, gli stati d'animo. Sile quindi sobrio e conciso, sprazzi di colore, temi accennati appena e poi di colpo illuminati. Nel complesso, il lavoro appare concepito in uno spirito equidistante moderno, soprattutto nella terza parte, dove l'azione è parzialmente ricostruita attraverso i ricordi nel delirio dell'agonia del protagonista.

(Giornale di Brescia - Bergamo)

CARLO PASTORINO

IL CANTO DELL'UCCELLO MIGRATORE

In-16° di pagine VIII-226 L. 12

Questo nuovo libro di Pastorino potrebbe anche portare per titolo «una nota del viandante» eppure, guardando indietro, si può dire che è tutto un studio di un'interposizione e di memorie. Ed è in questa interposizione e nella rievocazione dei ricordi d'un tempo che fu, che la musa di Pastorino, così umana e delicata, sa trarre con maestria il più stupendo accordo, in cui si fonde l'anima del scrittore vibrare in una sinfonia perfetta con le voci della Natura tanto a lui familiari, e con le anime dei compagni, gente semplice e per lo più inedita, ma con cui Pastorino ha affilato con una profonda comprensione umana.

(Il Nuovo Cittadino - Genova) ALFREDO GIAMBERINI

CARLO SCARFOLLO

LA VERA CROCE

In-8° di pagine 446 L. 20

Poiché le Crociate finirono in pessimo modo per la causa cristiana, non mancano storici francesi i quali, anziché attribuire alle persone disordinate dei feudali franchi in Oriente il naufragio dell'ideale, ne riportano la colpa all'azione, che essi definiscono, non avvincente e proccaccante, delle Repubbliche marinare italiane. Si direbbe che Carlo Scarfallo con questo suo bellissimo libro, La vera Croce, abbia voluto di proposito ribattere questa stolidità e antistoria d'eroe. E lo ha fatto, con accorgimento sottile di storico che sa adoperarsi in romanziere immaginando la vita romanistica di un giovane figlio della più avvincente repubblica marinara italiana. La vera Croce è quindi un'opera ponderosa per l'ardimento storico ed estremamente attrattiva per i singolari pregi dell'arte.

(Il Messaggero - Roma)

NEI MONDO DELLE LETTERE



O B E S I T A

IL GRASSO SUPERFUIO
si elimina facilmente con costanti di
LIPOCLASINA "ZENIT"

DIAMETRO DEL PESO CORNETTO
1000 ML. DI LIQUORE

Per avere le buone forme del corpo
FARMACI "ZENIT", 5 A. S. S. MILANO

VINI TIPICI DI LUSO ORVETO

Parker

192. E. WEHNER & C.
Via Petrarca, 24 - MILANO

cazioni sono incasinate in una roccia naturale in una specie di penitola sulla collina che da una lingua di terra larga un chilometro. Per un tratto di frontiera la difficoltà principale è offerta dalla strettezza di questa lingua di terra che non permette un sufficiente movimento di forze. Tuttavia, allo stato attuale della tecnica dell'arma del fuoco così potentemente affermata nell'offensiva tedesca di maggio un attacco terra efficace appoggiato dall'artiglieria e dall'aviazione è senza dubbio possibile. Ma la maggior debolezza di Gibilterra è rappresentata dalla sua vulnerabilità agli attacchi dell'aria. Mentre a Gibilterra i cannoni contro i bersagli marini sono in generale passabilmente antiquati, modernissima è l'organizzazione della difesa antiaerea, che viene curata dall'ultimo governatore di Gibilterra, generale Ironside. Ma è appunto il sistema della difesa antiaerea a scoprire il tallone di Achille di Gibilterra. L'artiglieria contraria ha le sue potestà nell'alto e mentre offre così un chiaro bersaglio all'offensiva aerea scorge nel contempo le altre batterie egualmente esposte allo scoperto. Tutti i sistemi hanno infatti dovuto poter sparare in tutte le direzioni, le artiglierie pesanti di maggior calibro e come dire che sono esposti al pericolo di essere messe immediatamente fuori combattimento alcuni dei più importanti elementi della difesa di Gibilterra. E' poco probabile, dati gli sviluppi attuali delle operazioni, i quali fanno ritenere che la guerra verrà decisa ai vari fronti, che si giunga ad un attacco di Gibilterra. Comunque è ormai chiaro che l'impugnabilità di Gibilterra non appartiene più che alle leggende del passato. D'altra parte le ultime armi di Gibilterra sono segnate. Le immancabili, non lontane, vittorie dell'Alia e della Germania sull'Inghilterra avrà come primo effetto di far cadere, come gli altri che chiudono ai nazionisti ed a Hitler, il Mediterraneo. Il cernierino di Gibilterra ritornerà finalmente e definitivamente alla Spagna.

« I successi riportati dagli «Stukas» in tutte le campagne di questa guerra, da quella di Polonia a quella di Norvegia e specie nella operazione in Francia ed ora in Inghilterra hanno reso di grande attualità tutti gli elicotteri che prevedono la costruzione di questo bombardieri in picchiata, frutto di studi per la polivola dell'Armata Aerea germanica. Le dichiarazioni fatte dall'ingegner generale Hermann Pohlmann, costruttore dell'elicottero «Stukas Ju 52» intrinseco quindi di particolare interesse e costituisce una prima pagina storica della nuova arma nella radio iniziale delle rotte dell'aeronautica tedesca, cioè a dire subito dopo l'invenzione del nazionalsocialismo.

Il generale Udet, capo dell'ufficio tecnico del Ministero dell'Aria germanica, addì il compito ai costruttori tedeschi di costruire e sviluppare un apparecchio da bombardamento in picchiata. Fra le diverse opinioni che si discutevano dispone ad assumere, vincente, fu assicurata in prima linea l'impresa Junkers che addì il progetto al regolamento di costruzione diretto dall'ingegnere Hermann Pohlmann. Il progetto fondamentale per la messa a punto del progetto era quello di sviluppare un apparecchio da un carico di 500 chilogrammi di bombe fosse in grado di sfrecciare in velocità di picchiata determinati obiettivi. E si pensa che a quel tempo un piccolo apparecchio monomotore raggiungeva il massimo di carico utile con non più di 300 chilogrammi di bombe, risulta evidentemente la difficoltà del compito. A parte questo problema di ordine puramente meccanico, bisognava tener conto nel progetto di costruzione che l'apparecchio doveva possedere qualità pratiche ed aerodinamiche di primo ordine per poter lavorare a velocità fantastiche e in posizione di picchiata sull'obiettivo visuale. A parte questo bisognava tener conto infine che con l'aumentare della velocità in picchiata aumentava di pari passo le difficoltà di riportare l'apparecchio in posizione normale entro uno spazio relativamente breve. Tenendo conto di tutti questi fatti venne sviluppato un primo tipo di apparecchio provvisto di un freno in picchiata e che rendeva possibile l'atterrimento in qualsiasi località. Tutte le altre difficoltà non meno rilevanti, quali per esempio, visibilità, disposizione delle bombe ed armamento, furono risolte grazie alla volontà ferma che animava i costruttori. In base a queste premesse l'ingegner Pohlmann, dopo aver pensato infatti molti sul tavolo di costruzione, pensò finalmente alla costruzione del primo apparecchio sperimentale. I primi voli diedero la possibilità di apportare dei ritocchi. Il motore venne sostituito con un altro più potente del tipo Ju M 6 211, le condizioni di visibilità vennero migliorate e fu aggiunto un dispositivo di puntamento al quale si aggiunse la precisione di lancio degli Stukas. Anche il freno di picchiata venne assolutamente modificato e lo stesso generale Udet, ideatore della nuova arma ebbe occasione di accorgersi che l'apparecchio della nuova macchina di guerra. Dato mano alla fabbricazione in serie, si ebbe successivamente la prova, nel fuoco della guerra di Spagna, che fu il preludio dei trionfi attuali dell'aviazione germanica.

« Con la dichiarazione di guerra dell'Italia, l'artiglieria ha dovuto innalzare da quel primo giorno un durissimo onere, vale a dire la esecuzione del ruolo di bersaglio. Ciò che questo rappresenta per l'organizzazione del rifornimento, l'ingegner Pohlmann, chiama ora il compito che il Mediterraneo costituisce in tempo normale una delle principali vie di comunicazione della Gran Bretagna col resto del mondo. In queste zone si muovevano di mare, gusci, siluri e aerei. Secondo la statistica del Canale di Suez del primo semestre del 1939 l'Inghilterra ha importato attraverso il Mediterraneo merci della quale una non può fare a meno: roba per le usanze di guerra, in prima linea petrolio, armi, munizioni, prodotti di juta, cereali, minerali di manganese e così via. Circa il 20 per cento dei trasporti mondiali di petrolio passava annualmente per il Mediterraneo, e di esso il 30 per cento andava in Inghilterra. Basta, pensando, alla Gran Bretagna la via del Capo di Buona Speranza, ma essa importa un sostanziale aumento della durata della navigazione, ciò che si traduce anche in un'ultra usanza in un blando di tempestività. In cifra, i vapori inglesi per il Canale di Suez spendono solitamente i seguenti giorni: da Genova 13 per il Mediterraneo, 31 giorni da Sidiro 108 per il Mediterraneo, 28 giorni da Suez 108 per il Mediterraneo, 30 giorni da Hongkong 134 per il Mediterraneo.

« Una delle molte grandi sorprese di questa guerra è stata costituita dall'impegno delle forze paracadutiste tedesche che contribuirono, insieme di certe unità che hanno avuto loro l'aspetto di «monaci», sono importati dal cielo nel cuore del territorio nemico, superando dei punti strategicamente importanti e di fondamentale importanza. Le truppe di terra tedesche rapidamente avanzanti. Le prime azioni dei paracadutisti tedeschi si registrarono in Polonia, ma i più im-

BIONDE E BRUNE

Lo Shampoo Palmolive è venduto in due tipi: per bruno e per biondo. Causano più appropria, serio di non allurare momentaneamente il colore dei propri capelli. Per la sua speciale composizione all'olio d'oliva, questo famoso prodotto libera i capelli dalle impurità e li ammorbidisce senza seccarli poiché non contiene soda. Una prova vi convincerà.

REVOLGATE NELL'EPIDERMIDE IL RAGGIO COLORETO DELLA GIOVINEZZA

Per trattare l'arruggine, ricorrete al sapone Palmolive, famoso in tutto il mondo per le sue esquisite qualità cosmetiche. L'olio d'oliva che esso contiene tonifica e rende l'epidermide così bella, vivace e fresca.

SHAMPOO PALMOLIVE

OGNI BUSTA CONTIENE DUE DOSI

NOVITA

A. RAFFAELLI

ERICA E MIRTILLO

STORIA DI DUE BAMBINI E CENTO BESTIE

Volume in 8° con tre tavole a colori e 18 illustrazioni Lili Dieleto

GARZANTI EDITORE - MILANO

LAPOLVERE TRASPORTA MICROBI

Attenti alla Gola!

Formitrol

Le pastiglie di Formitrol rappresentano una sicura salvaguardia contro i processi morbosici dovuti alla penetrazione e all'impianto di germi infettivi sulla mucosa delle prime vie respiratorie. E ciò perché i vapori di formaldeide volatilizzati dalle pastiglie alcoholiche si sciolgono nella saliva, esercitano un energico potere microbicida.

Chiedete, nominando questo giornale, campione gratis 90. 905 alla Gola

ST. A. WARD & S. A. MILANO

La vostra capigliatura è il

SUCCO DI MIRTIC

CONSERVA AL CAPO VOSTRO IL MIGLIOR PRECIO

LIQORE PREPARATO PIU' DIVERSI TIPI DI CAPELLO

ELIMINA FORFORA ARRESTA CADUTA CAPELLI FAVORISCE LA RICRESCITA RITARDA CANIZIE

SEVO CATTIVO DELL'OPICRO-C

F. RAGAZZONI - Confia 92 - CALOTIGORRE (Bergamo)

50% della vostra bellezza

S. A. ALDO GARZANTI Editrice proprietaria

LA PAGINA DEI GIOCHI

ENIMMI

Indovinello

UNO STRANO CORRIDORE

Corre, corre a tutto spiano,
velocissimo e potente,
sempre attento da lontano
dal saluto da gente.
Solo un attimo s'arresta
perché tanto se ne va,
con un numero... alla testa,
per le vie della città.
Caso strano e singolare,
i fratelli, in lunga schiera,
l'hanno dovuto acciottolare
e ne han fatto di carriera!
Ma nessuno un premio vinca,
né un campione si mostrò,
ed un lauro non lo cinse
quando al termine arrivò.

Dorieu

Sciarade bizzarre

IMPERTINENZE

Di mio padre il buon fratello
gode fama d'uomo bello
e per cella, avviene talora
ch'è lo chiami in modo tal.
Mi rispose un giorno: «Ammetto
che il suo pel sia molto acetto,
nonostante, ciò mi accorri
quello è sempre un animale».

Fiorito

Accrescivo

IL MILLANTATORE

Disse un giorno agli amici uno scrittore:
«Per questo mio lavoro mi contano
se mille lire avrà dall'editore».
E confer, esclamando le spaccose:
«L'edito sarà se tu ne darai ancora,
ché più non val codesto tuo *millantatore*».

Araja

Frasi a scambio d'iniziali

CONTRASTI

«Ecco una *cozza cozza*!»
— esclama un lungo e magro censuista,
mentre il soffitto tocca con la dita.
«Ecco una *cozza cozza*!»
— esclama un tal mentre scompagna austero
la bara d'un nababbo al cimitero.

Aleci

Antipodo (7)

LA FENICE

Or più non fa ritorno dalle ceneri.

Peggio Vanni

Critografia (frase: 7-2-6)

PRI ISPI. AZIONE

Fus

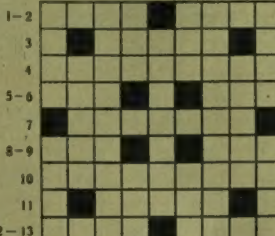
SOLUZIONI DEL N. 30

1. La box. — 2. Seme-Donne. — 3. SoccaTURA. — 4. For-maggio, foraggio. — 5. Ragno, raggiro. — 6. in-cen-(tamento)-T-E-il-mostro = incantesimo strano.

Il nome del premiato sarà pubblicato nel prossimo n. 35.
Nato

CRUCIVERBA

1 5 8 12
2 3 4 6 7 9 10 11 13



12-13

Orizzontali

1. Tra le braccia è un noto vegetale.
2. Della tosse Sennò la capitale.
3. I berli con parimenti appendono.
4. Son tali i rami che divelli pendono.
5. Dodici figlie ha il padre suo, e smetta, e tutti manchi, inveci costei la vanta.
6. Lui che dimostra certa comprensione...
7. Serve a salmare la superbia.
8. Quante son cose collocate in basso.
9. La vedi torreggiare nell'uomo graco.
10. L'inferno in lui confida e nei suoi fuci.
11. Ridotti in minutissimi frammenti.
12. Sfrumento a fusto d'ebano o di baco.
13. Immezzo fiore con sfuggente dono.

Verticali

1. Il cibo principale d'ogni cinese.
2. In quel di Brucina lacual paese.
3. E affar del tessitore e della spia.
4. La indoma il sacerdote in angustia.
5. Da lui discende la posterità.
6. Dove non loro, addio savatelli.
7. A quelli estremi anela ogni la Parca.
8. Privi di poppe e privi ecco la Furca.
9. Di Ras l'umano condottier d'armati.
10. Sen di doviglio i vari asserzioni.
11. Mutano il senso d'ogni frase o detto.
12. Parte del mondo antico e del proprio.
13. Di Rietum figlio, se non è fondato, fondò in Boecia la città di Ania.

Fiorito

Ogni settimana sarà assegnato tra i solutori un premio di L. 30 in libri, da scegliersi nel catalogo della Casa Gerzani. Le soluzioni devono essere inviate non oltre gli otto giorni dalla data di questo fascicolo.

CONCORSO PERMANENTE A PREMIO

Per ogni cruciverba (schéma inedito e non più di 15 quadrati per lato) occorre due disegni: uno vuoto e l'altro pieno. A parte le definizioni, le parole, indicare nome, cognome, motto e indicare per l'eventuale conferimento del premio di L. 30. A parità di merito sarà preferito chi aggiungerà al cruciverba un gioco di tipo vario (osservazioni, anagrammi ed acrostici, ecc.) insieme alla pubblicazione. I lavori non premiati non verranno restituiti.

SOLUZIONI DEL N. 30

LI	NO	NE	CO	RA	LI
ME	NO	E	RE	MI	TA
RA	TRA	PI	NO	NO	
URA	ME	STO	LI	E	
CA	PI	LA	NO	DI	
LO	CA	TA	NO	RE	MI
NE	NO	DO	CO	NA	TE

I	D	E	A	L	I	S	T	A
D	P	I	E	N				
E	P	I	S	T	A	S	T	A
A	S	O	T	E	R	A		
L	A	E	R	T				
S	E	S	T	E	R	Z	I	O
T	S	R	I	R				
A	N	I	M	A	T	O	R	E

Il nome del premiato sarà pubblicato nel prossimo n. 35.

DAMA

Due aperture di partita con tiro in contromossa. Il primo è di Severino Zanon di Venezia e il secondo di Ornello Campatelli di B. Gimgnani.

I

22.18-11.15; 22.20-15.19; 20.15-10.13; 18.14-13.18; 21.17-6.19; 15.11-11.13; 20.21-6.13; 21.23-18.22; 21.19-12.16; 20.20 (posizione del Diagramma) 22.21; 21.22-10.15; 11.19-7.9; 11.2-1.11; 14.1-5.30; 23.14-4.27 ecc. Il Nero vince.

a) mossa debole 27.23 cattura.

II

23.19-11.14; 19.13-12.19; 22.15-14.19; 27.22-7.12; 21.19-10.13; 25.21-13.17; 18.14-9.13; 21.19-5.9; 14.11 (posizione del Diagramma) 17.21; 20.18-19.26; 20.21 (23.22 in inferiore) 20.21-6.22 ecc. Il Nero vince.

PROBLEMI

(a premio)

N. 125 di Genesio Pelino (Venezia)



Il Bianco muove e vince in 4 mosse

N. 126 di O. Campatelli S. Gimgnani



Il Bianco muove e vince in 5 mosse

(non a premio)

N. 127 di Alberto Brunelli (Ferrara)



Il Bianco muove e vince in 7 mosse

N. 128 di Carlo Massoni (Cagliari)



Il Bianco muove e vince in 7 mosse

SOLUZIONI DEI PROBLEMI DEL N. 30

N. 113 di Detti. Collocci: 22.23; 4.27; 25. 9.
N. 114 di C. Massoni: 31.21; 16.12; 22.19; 6.3; 5.26 e vince.
N. 115 di A. Volpicelli: 4.7; 6.2; 5.5; 5.14; 9.13; 20.16 e vince.
N. 116 di A. Taliani: 21.25-18.9; 9.26-23.23; 18.23-X; 23.19-20.26; 10.13-X; 11.1-X; 23.20 e vince.
a) 23.23; X-X; 23.16-X; X-30.26 ecc. Il Bianco vince.
b) 6.13; X-X; X-30.26 ecc. Il Bianco vince.

Le soluzioni devono pervenire alla rivista entro otto giorni dalla data di questo fascicolo. Per i solutori sarà assegnato mensilmente un premio di L. 30 in libri da scegliersi fra quelli editi dalla Casa Gerzani.

(Vedi alla pagina seguente le rubriche Scacchi e Ponte)

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzioni Enigmi N. 33

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzioni Cruciverba N. 33

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Concorso permanente

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzioni Dame N. 33

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzioni Scacchi N. 33

Le soluzioni di tutti i giochi, accompagnate dal relativo tagliando, devono essere inviate a L'Illustrazione Italiana, Via Palermo 10, Milano, specificando sulla busta la rubrica a cui si riferiscono.



Colazione

Pizza alla napoletana

Piedini di manito in salsa piccante

Formaggio: Robiola di Mezo - Delevedere

Frutta

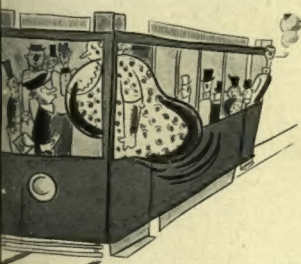
Vino: San Severo

BOTTEGA DEL GHIOTTONE IN TEMPO DI GUERRA

PIZZA ALLA NAPOLETANA. - È curioso, come mai è poco diffusa? Eppure, è un piatto squisito, specie nei giorni di magro. Valetti, per la pasta da porre in casa? Generalmente si prende del faro, ma non è certo così difficile la farla. Bisogna mettere circa 15 grammi di burro in una padella con acqua bollente, e il lavorio col cucchiaino finisce qui totalmente stemperato. Un pizzetto con 300 gr. di farina (doppio saro) nell'acqua da pasta, in questo succetto versare il fritto, lavorando poi subito ed energicamente la pasta. Farne una palla, accarezzandola sull'aria, pettinandola, battutela di nuovo con violenza sull'aria. Più è più e meglio riesce. Quando lo sentirete molto ed elastico, rigiarate con una pelle e metterete in una acciottola ben bene latrizzata. Lasciatela stare per almeno due ore, coprendola. In queste due ore si è fatta lavorare a dovere, si gonfia. Gettatela allora nell'acqua bollente, lavorata ancora un momentino, e poi sfoderata, lasciando un bel disco alto circa mezzo centimetro. Versate sopra fritto d'olio sulla pasta, girando tutt'intorno con l'impugnello, così che il disco ne ricopra ovunque. Puntate sulla pizza delle striscioline verdi, facendo pressione con la dita per farle penetrare un po' nel sano lavoro fatto con dei filati di acciuga ben dilastici e un Pol, prendete del pomodoro fresco in abbondanza e pestate per dispartirlo sulla superficie del disco. Mettete pure in superficie alcune fettine di mozzarella, ed in mancanza di questa potete mettere addegnare del prosciutto o della fontina. Coprite con un tovagliolo fuso e spingete al forno (ardente) sulla placca bene oliata. Impiegano di solito da 15 a 20 minuti di cottura, se ben fatta diventa morbida e tenerissima. Servite la pizza caldissima anche in casa, ed accompagnata in tavola, se si piace l'insalata, con qualche limone, magari di stagione nati.

PIEDINI DI MAIALE IN SALSA PICCANTE. - Nei giorni della famiglia « questi piedini, un poco sdegnati di solito, sono una ricchezza. Buona, padri per bene, abbracciati, poi accarezzare ogni piedino con un pezzo di muscolo, ben legato. Gettateli in una capace pentola con l'acqua bollente, salate e lasciateli bollire così almeno due ore e mezza. Con la forchetta sbriciolate della loro cotenna, e se vi pare sbriciolate, sgrandinati e lasciateli freddare. Tra parentesi, si sono sentiti che erano arrivati tiepidi. Dunque, se caldi ed freddi, i piedi sono proprio di questo tipo. Sfrasciati, apriti nel arano le tanaghe con un bel colpo dal collottolo, e diametrali così nel piatto di portata. Avrete preparato la salsa, che deve essere bollente, nel seguente modo. Schiacciate alcuni tuorli d'uovo (sotto un pizzetto) in una padella, lavorandoli poi con un fritto d'olio. Impugnate tutti cucchiaini quanti sono i tuorli, di salmone di noce, cotte e poi fredda, ed altrettanti cucchiaini di senape. Aggiungete ancora sei fletti di acciuga (per tre piedini) dilastici e poi nel sorsito. Amalgamate bene questa composta la modo che ne sia ben satolata. Un'altra per ultimo un cucchiaino di cuoppi. Coprite i piedi con un denso strato di questa salsa, al momento di servirli bene.

BIO VINCORI



Evidentemente, signora, voi avete diritto di pagare soltanto mezzo biglietto.

CARLO PASTORINO IL CANTO DELL'UCCELLO MIGRATORE

Più è meglio i cuo riconosce.
Un'effusa dolcezza di ricordi,
un lento anello di preghiera,
una tristezza che si muta in
canto: voce serena di un'an-
ima, e col basta sapere che
sulle miserie della fragile esi-
stenza umana risplende la
ternità de l'amore per trovare
in questo pensiero di consola-
zione, un motivo sufficienti-
simo alla religione degli uomini.
L. M. e M. L. M. (DODICI)
GARZANTI EDITORE

INNO A CHURCHILL

Te, del massimo
principio immenso,
privo di spirito
e di buon senso.

mentre del calice
piuttosto avaro
la faccia ingiurati
senza rigori

e corre un primo
vento di fronda
intorno all'aria
che si sprofonda.

te invoco, Churchill,
nel verso ardito:
illustre tanghero,
tu sei Buio!

Via con le chiacchiere
di vario metro:
La storia, Churchill,
non torna indietro!

Vedi la ruggine
roda il funesto
trono degli avoli
di Giorgio stesso.

Vedi: In un attimo
stroncò il destino
l'inno del fulgore
di Chamberlain.

che più non agita
l'umbrile vano,
di cui gli restano
le stecche in mano;

e ciancia ed azzuccia
l'anglico « pax »
il devolissimo
lord Halifax.

accommodandosi
negli scongiuri
all'arrevvoso
di Canterbury;

e invan gonfiandosi
in l'arrevvoso
mentale i colli,

a vor che subdolo
sfugga e resista,
ed acre e livido
provochi, indotta.

Che vai se ti dollaro
ti tien bordonio,
pur ritarandosi
l'estrema unione?

Abbone, profuga
da tutti i mari,
cerca riparo
nei casolari.

mentre il germanico
farsi il suglio
e strona vindice
Londra e Versaglia.

mentre animandosi
d'italo orgoglio
Glove ti fulmina
dal Campidoglio.

E voi che, succubi,
fate un prodo,
opposti ad uomini
di varia fede.

DIGESTIONE PERFETTA

con la
**TINTURA
D'ASSENZIO
MANTOVANI**
ANTICO FARMACO
VENEZIANO USATO
DA TRE SECOLI
Produzione della
FARMACIA
G. MANTOVANI
VENEZIA



ESIGETE

DAL VOSTRO FAR-
MACISTA LE BOT-
TIGLIE ORIGINALI
BREVETTATE

da gr. 50 a L. 4,50
" 100 a L. 7,40
" 375 a L. 14,25

AMARO TIPO BAR
in bottiglie da un litro

Autorizzazione Pref. Venezia N. 18 del 23-8-1938.

MICHELE SAPONARO CARDUCCI

Questa biografia (la prima completa del grande Ita-
liano), è stata condotta sulle pubblicazioni recentissime
di lettere e diari del Poeta da uno scrittore che ha
avuto la ventura di poter esaminare le carte auto-
grafe della famiglia e della casa del Poeta, e così è
tutta Carducci! Il poeta, il prosatore, il grande educa-
tore, l'uomo politico, il romantico innamorato.

in 8.° pag. 458 con 24 tavole e due lettere autografe
Rilegato in piena tela

LIRE TRENTA
GARZANTI EDITORE - MILANO



Riunioni pugilistiche all'aperto.
Presto pioverà e allora gli organizzatori hanno deciso di
far svolgere gli incontri contemporaneamente.

CIPRIA - COLONIA - PROFUMO
BEI FIORI
DELIZIE INEBRIANTI
PROFUMERIA SATININE - MILANO



INCONFONDIBILE NELLA SUA ETICHETTA

ROSSO - NERA

INCONFONDIBILE NELLE SUE QUALITÀ



ARRIGONI